

# RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

|   | PAG.   |   | PAG. |
|---|--|---|------|
| <b>Disegni di legge:</b>  |  | <b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b>  |      |
| (Annunzio) . . . . .  | 6752   | (Annunzio) . . . . .  | 6798 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .                          | 6752   | <b>Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .   | 6797 |
| <b>Proposte di legge</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . | 6752   | <b>Corte costituzionale</b> (Annunzio della trasmissione di atti) . . . . .   | 6753 |
| <b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):                             |  | <b>Documenti ministeriali</b> (Trasmissione) . . . . .  | 6753 |
| <b>ANIASI ed altri - Riforma dell'editoria</b> (377) . . . . .                    | 6759   | <b>Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia</b> (Trasmissione di documento) . . . . .                                      | 6753 |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | 6759, 6760, 6767, 6770<br>6773, 6776, 6782, 6783<br>6790, 6795, 6796 | <b>Per l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno del seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la fame nel mondo:</b> |      |
| <b>BASSANINI (PSI)</b> . . . . .  | 6774   | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | 6752 |
| <b>BOGI (PRI)</b> . . . . .   | 6797   | <b>AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)</b> . . . . .   | 6752 |
| <b>GREGGI (MSI-DN)</b> . . . . .  | 6760, 6771, 6776, 6783, 6790   | <b>DE CATALDO (PR)</b> . . . . .  | 6752 |
| <b>MELLINI (PR)</b> . . . . .   | 6767, 6776, 6778   |   |      |
| <b>PAZZAGLIA (MSI-DN)</b> . . . . .   | 6784   |   |      |
| <b>ROCCELLA (PR)</b> . . . . .  | 6760, 6782, 6783, 6784   |   |      |
| <b>STERPA (PLI)</b> . . . . .   | 6795   |   |      |

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

|   | PAG.        |   | PAG.        |
|---|-------------|---|-------------|
| <b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b> |             | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b>  |             |
| PRESIDENTE . . . . .                            | 6798        | nunzio) . . . . .                               | 6753        |
| MELLINI (PR) . . . . .                          | 6798        |   |             |
| <b>Per un richiamo al regolamento:</b>          |             | <b>Sull'ordine dei lavori:</b>                  |             |
| PRESIDENTE . . . . .                            | 6751, 6759  | PRESIDENTE . . . . .                            | 6751        |
| AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .          | 6751        |   |             |
| CICCIOMESSERE (PR) . . . . .                    | 6757        | <b>Votazione segreta della proposta di in-</b>  |             |
| GREGGI (MSI-DN) . . . . .                       | 6759        | serimento di una nuova materia al               |             |
| <b>Richiesta ministeriale di parere parla-</b>  |             | primo punto dell'ordine del giorno              |             |
| <b>mentare ai sensi dell'articolo 1 del-</b>    |             | della seduta odierna . . . . .                  | 6753        |
| <b>la legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>        | <b>6798</b> | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> | <b>6798</b> |

**La seduta comincia alle 18,20.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1979.

(È approvato).

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Desidero rendere noto all'Assemblea che si è appena conclusa la riunione della Conferenza dei capigruppo, che tornerà a riunirsi alle 11 di domani. Nella seduta odierna dei capigruppo, non essendosi trovate alcune intese, si è deciso a maggioranza (con la riserva espressa dal rappresentante del gruppo radicale) di discutere oggi la proposta di legge Aniasi sull'editoria e di tenere seduta domani alle 9 per riprendere — e concludere — la discussione sul tema della fame nel mondo. Successivamente si proseguirà con il seguito della discussione del provvedimento sull'editoria e di eventuali altri temi.

**Per un richiamo al regolamento.**

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Mi risulta che siano ancora convocate delle Commissioni che lavorano in sede legislativa. Questa sta diventando la prassi e non l'eccezione a discrezione del Presidente.

Chiedo fermamente che il Presidente della Camera disponga l'immediata sconvoazione delle Commissioni attualmente riunite.

PRESIDENTE. A quanto mi risulta, è riunita la Commissione difesa...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Giustappunto.

PRESIDENTE. ...la quale è stata autorizzata dal Presidente della Camera...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Allora sia messo agli atti che questa è ormai la prassi antiregolamentare che vige in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Aglietta, che un articolo del regolamento, che non ricordo, perché non ho la gioia di sapere a memoria il regolamento, consente, dà il potere al Presidente di concedere alle Commissioni di riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea. Per questa Commissione si è data l'autorizzazione, quindi è inutile parlare di prassi.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. È consentita l'autorizzazione *una tantum*; così mi pare di capire dal regolamento. La riunione delle Commissioni in contemporaneità con le sedute dell'Assemblea è diventata, invece, un'abitudine.

PRESIDENTE. Il regolamento non parla di *una tantum*, ma dice che il Presidente ha questo potere: evidentemente il Presidente lo esercita ogni qualvolta ritiene sia suo compito ricorrervi.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. D'accordo. Prendiamo solo atto...

PRESIDENTE. La ringrazio del suo accordo.

**Per l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno del seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la fame nel mondo.**

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole De Cataldo?

POCHETTI. Per perdere tempo!

DE CATALDO. Signor Presidente, in sostituzione del presidente del gruppo radicale, chiedo di parlare per una richiesta ai sensi dell'articolo 27 secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere avanzata dal presidente del gruppo o da 10 deputati.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ai sensi dell'articolo 27, secondo comma, del regolamento, chiediamo l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno del seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti la fame nel mondo. È inutile che stia a dare la motivazione di questa richiesta, perché è tutto il giorno (e credo che anche nella Conferenza dei capigruppo se ne sia discusso abbastanza) che se ne discute. Riteniamo che vi sia stata una prevaricazione nei confronti dell'Assemblea e chiediamo che questa venga corretta con una votazione da parte di quest'ultima.

PRESIDENTE. Nel momento in cui lei fa questa richiesta motivata, richiamandosi all'articolo 27, secondo comma, del regolamento, dirò due cose: in primo luogo, non posso accettare l'impostazione della prevaricazione che lei ha adottato; ma non apro una polemica inutile. In secondo luogo rammento alla Camera che, a norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, la votazione dovrà aver luogo per scrutinio segreto.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,50.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (1221);

*dal ministro della difesa:*

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (1222).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni » (1076) *(con parere della I e della V Commissione);*

*VII Commissione (Difesa):*

TRANTINO ed altri: « Istituzione dei ruoli ad esaurimento per gli ufficiali di

complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in particolari posizioni di stato» (709) (con parere della I e della V Commissione).

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, con lettera in data 20 dicembre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 4 maggio 1977, numero 187, convertito, con modificazioni, nella legge 11 luglio 1977, n. 395, la relazione annuale sui risultati della revisione dei prezzi dei medicinali e della determinazione dei prezzi dei medicinali di nuova registrazione (doc. L, n. 1).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 22 dicembre 1979, ha presentato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione illustrativa dei risultati conseguiti al 30 settembre 1979 nelle gestioni del bilancio e di tesoreria nonché nell'esercizio di operazioni di cassa nel settore pubblico (doc. XXXVIII, n. 1-2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Il ministro della difesa, con lettere in data 20 e 22 dicembre 1979, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione

alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Trasmissione dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.**

PRESIDENTE. Il presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 14 dicembre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'istituto stesso nel 1979 e sui programmi adottati per l'anno 1980.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

#### **Votazione segreta della proposta di inserimento di una nuova materia al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta del deputato Maria Adelaide Aglietta di inserire al primo punto dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la prosecuzione del dibattito sulla fame nel mondo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

Comunico il risultato della votazione:

|   |     |
|---|-----|
| Presenti . . . . .                        | 332 |
| Votanti . . . . .                         | 326 |
| Astenuti . . . . .                        | 6   |
| Maggioranza dei<br>tre quarti dei votanti | 245 |
| Voti favorevoli . . .                     | 46  |
| Voti contrari . . . .                     | 280 |

*(La Camera respinge).*

Passeremo pertanto al primo punto dell'ordine del giorno concernente il seguito dell'esame del progetto di legge di riforma dell'editoria.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Antoniozzi Dario  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Artese Vitale  
  
 Babbini Paolo  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo

Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Borruso Andrea  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bubbico Mauro  
  
 Cabras Paolo  
 Cafiero Luca  
 Caiati Italo Giulio  
 Calaminici Armando  
 Caldoro Antonio  
 Calonaci Vasco  
 Campagnoli Mario Giuseppe  
 Cantelmi Giancarlo  
 Canullo Leo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

|                                |                              |
|--------------------------------|------------------------------|
| Cappelli Lorenzo               | De Cataldo Francesco Antonio |
| Cappelloni Guido               | De Gregorio Michele          |
| Carandini Guido                | Del Pennino Antonio          |
| Carelli Rodolfo                | De Poi Alfredo               |
| Carenini Egidio                | Di Corato Riccardo           |
| Carloni Andreucci Maria Teresa | Di Giovanni Arnaldo          |
| Carmeno Pietro                 | Di Giulio Fernando           |
| Carrà Giuseppe                 | Di Vagno Giuseppe            |
| Caruso Antonio                 | Dujany Cesare                |
| Casalino Giorgio               | Dulbecco Francesco           |
| Casalnuovo Mario Bruzio        | Dutto Mauro                  |
| Casati Francesco               |                              |
| Casini Carlo                   | Ermelli Cupelli Enrico       |
| Castelli Migali Anna Maria     |                              |
| Castellucci Albertino          | Fabbri Orlando               |
| Castoldi Giuseppe              | Fabbri Seroni Adriana        |
| Cattanei Francesco             | Facchini Adolfo              |
| Cavaliere Stefano              | Faccio Adele                 |
| Cavigliasso Paola              | Faenzi Ivo                   |
| Cerioni Gianni                 | Federico Camillo             |
| Cerquetti Enea                 | Ferri Franco                 |
| Cerrina Feroni Gian Luca       | Fiandrotti Filippo           |
| Chiovini Cecilia               | Fioret Mario                 |
| Chirico Carlo                  | Fiori Giovannino             |
| Ciannamea Leonardo             | Fiori Publio                 |
| Cicciomessere Roberto          | Fontana Elio                 |
| Citterio Ezio                  | Forlani Arnaldo              |
| Ciuffini Fabio Maria           | Forte Francesco              |
| Codrignani Giancarla           | Fortuna Loris                |
| Colonna Flavio                 | Fracanzani Carlo             |
| Colucci Francesco              | Fracchia Bruno               |
| Cominato Lucia                 | Francese Angela              |
| Conte Antonio                  | Furia Giovanni               |
| Corà Renato                    |                              |
| Corradi Nadia                  | Gaiti Giovanni               |
| Corti Bruno                    | Galante Garrone Carlo        |
| Costamagna Giuseppe            | Galli Luigi Michele          |
| Covatta Luigi                  | Galli Maria Luisa            |
| Cravedi Mario                  | Galloni Giovanni             |
| Cristofori Adolfo Nino         | Gambolato Pietro             |
| Crivellini Marcello            | Garavaglia Maria Pia         |
| Crucianelli Famiano            | Gatti Natalino               |
| Cuffaro Antonino               | Gava Antonio                 |
| Cuminetti Sergio               | Giglia Luigi                 |
|                                | Gianni Alfonso               |
| Dal Castello Mario             | Gioia Giovanni               |
| Da Prato Francesco             | Giovagnoli Sposetti Angela   |
| De Carolis Massimo             | Gitti Tarcisio               |

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso Maria Teresa  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gui Luigi

Innocenti Lino  
Labriola Silvano  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolam  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martelli Claudio  
Martini Maria Eletta  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo

Napoletano Domenico  
Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pannella Marco  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Querci Nevo  
Quercioli Elio

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Romualdi Pino  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Seppia Mauro  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Baghino Francesco Giulio  
Giuliano Mario  
Guarra Antonio  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Sospiri Nino

*Sono in missione:*

Ciccardini Bartolomeo  
Ichino Pietro  
Segni Mario

**Per un richiamo al regolamento.**

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Intendo fare un richiamo al regolamento in relazione all'articolo 30, per una situazione che si verificherà tra poco. Mi riferisco cioè alla

coincidenza dei lavori di Assemblea non solo con i lavori di Commissioni riunite in sede referente, ma anche con una seduta di Commissione in sede legislativa. Vorrei semplicemente ricordare...

**PRESIDENTE.** Onorevole CiccioMessere, scusi se la interrompo, ma le ricordo che tale questione è già stata sollevata...

**CICCIOMESSERE.** È una questione diversa: infatti so che lei ha già risposto...

**PRESIDENTE.** In che cosa la questione è diversa?

**CICCIOMESSERE.** Si tratta di coincidenza tra i lavori di una Commissione riunita in sede legislativa (e quindi con possibilità di voto in sede legislativa) e un probabile voto in Assemblea.

Vorrei semplicemente fare due osservazioni, se mi consente di svolgere questo richiamo al regolamento. La prima è relativa al mio stato. Io, come deputato della Repubblica, presentatore, in sede di Commissione difesa, di emendamenti ad un disegno di legge assegnato in sede legislativa a quella Commissione, e contestualmente presentatore di emendamenti alla proposta di legge sulla riforma della editoria, evidentemente non posso esercitare contemporaneamente le mie facoltà. Quindi o il regolamento vale per tutti, chiaramente, oppure è necessario modificarlo o trovare altre soluzioni.

Sostanzialmente, io mi trovo nella impossibilità di far fronte al mio mandato parlamentare perché, evidentemente, non posso dividermi da una parte e dall'altra. Ed il problema non è soltanto relativo alla votazione di emendamenti, o all'attività legislativa nel suo complesso, dato che essa comporta l'illustrazione, il sostegno, il dibattito sugli articoli cui gli emendamenti si riferiscono, e tutto il resto che noi conosciamo.

Ma esistono a questo proposito dei precedenti che rimangono immutati, anche se dal tempo in cui si verificarono il regolamento è stato modificato. Ora citerò una circolare del Presidente della Came-

ra Gronchi del 9 febbraio 1952, che concerne il problema cui ho accennato, nei confronti del quale è assolutamente indifferente che il regolamento sia stato successivamente modificato. Il Presidente Gronchi dice, in questa circolare: « Rinnovo pertanto l'invito ad evitare in modo assoluto un tale inconveniente » (cioè la coincidenza tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni in sede legislativa) « Prego gli onorevoli presidenti di Commissione di utilizzare al massimo le giornate di mercoledì, eccetera... ». La circolare così prosegue: « Si tenga presente, comunque, che le sedute delle Commissioni dovranno essere tolte cinque minuti prima dell'ora fissata per l'inizio della seduta dell'Assemblea. Come già ebbi ad avvertire con una mia precedente comunicazione, qualora le Commissioni si riunissero in sede legislativa durante la seduta dell'Assemblea, io sarò costretto a considerare la riunione come non avvenuta, essendo inconciliabile la contemporanea attività di due organi legiferanti ».

È evidente che, con riferimento a quanto ha scritto in questa circolare il Presidente Gronchi, è assolutamente indifferente che ci si richiami al nuovo o al vecchio regolamento. È una questione di principio, una questione costituzionale che verte sulla possibilità che due organi legislativi possano legiferare contemporaneamente e sulla possibilità che un singolo deputato sia in grado di esercitare il suo diritto di discussione, di partecipazione attiva ad un processo legislativo, di presentazione degli emendamenti, cioè i suoi poteri ed i suoi diritti, contemporaneamente in due sedi legislative.

Signor Presidente, io ritengo che anche la coincidenza dei lavori dell'Assemblea con sedute di Commissioni in sede referente non sia ammissibile né faccia parte di una corretta gestione dell'attività del Parlamento. Comunque, sono dell'avviso che sicuramente la coincidenza dei lavori dell'Assemblea, in fase legislativa, con le riunioni delle Commissioni, pure in sede legislativa, non sia in alcun modo ammissibile, a prescindere dall'articolo 30 del regolamento. Pertanto, signor Presi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

dente, le chiedo di voler sconvocare la Commissione difesa che tra qualche minuto, al termine della discussione di una serie di atti del sindacato ispettivo, si riunirà in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, mi rincresce di non lasciarla proseguire, ma lei ha sollevato lo stesso problema che era stato chiuso poc'anzi. Quando, poi, si dovessero verificare in aula delle votazioni (vi sono tanti di quegli emendamenti che occorrerà non poco tempo per svolgerli), esamineremo nuovamente il problema.

GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Greggi?

GREGGI. Soltanto una considerazione, signor Presidente. Questa doppia convocazione in sede legislativa danneggia, in particolare, i gruppi minoritari. Mentre, cioè, un gruppo di larga maggioranza, un gruppo consistente, può sempre assicurare la sua attiva presenza, i gruppi minori si trovano nella fisica difficoltà di seguire i lavori. Quindi, mi permetto di sottolineare i motivi addotti dal collega: il fatto legislativo non consiste solo nella espressione del voto ma anche nello svolgimento degli emendamenti, in un processo, cioè, che si conclude con il voto. Dunque, sembra a me che non sia in alcun modo compatibile con la funzione e la dignità del Parlamento la convocazione di Commissioni in sede legislativa, quando in Assemblea è aperto un processo legislativo.

PANNELLA. Devono prendere lezioni persino da voi!

ROMUALDI. Hai qualcosa da dire?

GREGGI. Pannella, stai calmo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Passiamo dunque allo svolgimento del primo punto dell'ordine del giorno,

concernente il seguito della discussione della proposta di legge sulla riforma dell'editoria.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Ricordo che nella seduta di mercoledì 19 dicembre 1979 si erano conclusi gli interventi sull'articolo 1. Passiamo quindi allo svolgimento degli emendamenti presentati a tale articolo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con i seguenti:*

L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale.

Ad esse è inibito l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale e che non sia ad esse direttamente connessa.

A tutti gli effetti della presente legge è considerata impresa editoriale anche l'impresa che gestisce testate giornalistiche in forza di contratti di affitto o di affidamento in gestione.

Le imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono:

a) essere iscritte al registro speciale previsto dall'articolo 12;

b) essere sottoposte al controllo della CONSOB al fine di assicurare la trasparenza della proprietà e la esecutività dei vincoli imposti dalla presente legge sulla circolazione delle azioni;

c) essere soggette alla vigilanza della Banca d'Italia, che ne verifica e certifica i bilanci ai fini della dimostrazione della veridicità delle scritture contabili.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici, anche in deroga a disposizioni vigenti, non possono essere quotate in borsa, possono essere sottoscritte e possedute solo da persone fisiche residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana, hanno una limitata circolazione, dovendo il trasferimento *inter vivos* di esse essere soggetto alla approvazione della CONSOB, non possono essere pignorate da terzi.

L'autorizzazione della CONSOB per il trasferimento, la cessione o gli accorpamenti di imprese editoriali è indispensabile anche nell'ipotesi che le stesse siano gestite da persone fisiche o da società di persone.

I rappresentanti legali delle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono mantenere all'esterno la responsabilità della gestione aziendale e assumere la solidarietà delle obbligazioni patrimoniali sociali.

1. 22.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgerlo.

GREGGI. Signor Presidente, mi dice una parola sulla mia richiesta?

PRESIDENTE. Credo di averle già dato una risposta. Se lei avesse ascoltato...

GREGGI. Io avevo aggiunto un ulteriore argomento.

PRESIDENTE. L'ho ascoltato.

PANNELLA. Rizzoli celebri! (*Vive proteste dei deputati CiccioMessere e Maria Adelaide Aglietta*). Bisogna piantarla con certi sistemi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliono lavorare oppure no?

CICCIOMESSERE. Lavorare come? Dove?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Roccella. (*Commenti del deputato Pochetti*).

PANNELLA. I comparì li avrai tu!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, consenta al suo collega di parlare. Onorevoli colleghi, ricordo loro che si agevola il lavoro dell'Assemblea non facendo interruzioni ed accomodandosi ai propri posti! (*Commenti — Proteste dei deputati del gruppo radicale — Scambio di apostrofi tra i deputati Pannella e Siculo*). Onorevoli colleghi, quelli che gradiscono che il lavoro prosegua dovrebbero agevolare la Presidenza (*Commenti*). Non possono astenersi, onorevoli colleghi, dalle piccole provocazioni private?

Onorevole Roccella, vuol forse dare per svolto il suo emendamento? Sono disposto ad attribuire questo significato al suo silenzio!

ROCCELLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora svolga il suo emendamento all'articolo 1.

ROCCELLA. Di solito, signor Presidente, chi crede di poter essere ascoltato si illude.

PRESIDENTE. Io l'ascolto, onorevole Roccella (*Rumori*). Onorevole Pochetti, se lei mi aiuta, favorendo questo piccolo sgombero, le sarò molto grato (*Commenti del deputato De Cataldo*). Onorevole De Cataldo, gradirei che lei trovasse un punto fermo nell'aula, perché il fatto di vederla così, senza fissa dimora, mi preoccupa. Lasci che l'onorevole Roccella svolga il suo intervento.

DE CATALDO. Volevo sapere che fine ha fatto quel punto all'ordine del giorno. Me lo può dire lei?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Al termine della seduta glielo dirò riservatamente (*Si ride*). Onorevole Roccella, prosegua!

ROCCELLA. Comincio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ecco, cominci a proseguire, o prosegua l'inizio: basta che lei riesca a parlare.

ROCCELLA. Il nostro primo emendamento all'articolo 1 è sostitutivo dell'intero primo comma e non fa altro, cari colleghi, che portare alle estreme conseguenze, alle conseguenze di maggior coerenza, di ultimativa e definitiva coerenza, le stesse dichiarazioni che voi avete fatto. Voi, infatti, avete indicato degli obiettivi da perseguire, con quell'articolo 1... Presidente, però in questo modo non si può parlare (*Commenti del deputato Panella*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Roccella: vedrà che, poco alla volta...!

Onorevoli colleghi! Vogliono, per favore, smetterla? Vi prego! Non mi costringano a passare ai richiami personali!

ROCCELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che il nostro primo emendamento è sostitutivo del primo comma, e non fa che portare alle conseguenze ultime, con rigorosa coerenza, le stesse dichiarazioni di volontà, rispetto agli obiettivi da raggiungere, pronunziate in Assemblea e in Commissione dai presentatori della legge e in genere dalle forze politiche che hanno sottoscritto e si sono accordate anche sugli emendamenti; cioè, che hanno manifestato un'intesa sistematica e sulla legge e sulle correzioni alla legge.

Non abbiamo fatto altro che prelevare questo dichiarato obiettivo, vale a dire rendere la proprietà assolutamente trasparente senza ombra di dubbi, di equivoci e di ambiguità. Abbiamo creduto in questo obiettivo dichiarato dai presenta-

tori della legge e lo abbiamo esposto in termini rigorosi senza riserve mentali, senza ambiguità da parte nostra, non tacendo quello che andava detto per raggiungere questo obiettivo e non dicendo neppure una parola di più e quindi mantenendoci nell'essenziale. Lei, signor Presidente, e voi, onorevoli colleghi, sapete benissimo cosa sia in Italia la figura dell'editore; è importante saperlo perché, se si vuole correggere qualcosa, è evidente che si deve partire dalla consapevolezza di ciò che si vuole correggere. Oggi l'editore in Italia non si sa chi sia, che cosa sia; e se io chiedessi ai colleghi giornalisti e a lei, signor Presidente, notizie circa la proprietà del *Corriere della Sera*, nessuno saprebbe fornirle. Infatti, il proprietario è Rizzoli? Sono le banche? Sono i tedeschi? Questa eventualità, colleghi, esiste; e, anche se la maggioranza di voi fa finta di non saperlo, se non altro avrete orecchiato quello che si dice.

Il congegno della figura della proprietà è fatto in tal modo che non ci è possibile eliminare queste ipotesi che esistono e che circolano. C'è la possibilità che il proprietario del *Corriere della Sera* sia un gruppo tedesco e ciò, colleghi, vuol dire qualcosa; non è una ipotesi peregrina quella che ho formulato, ma è nell'ordine delle eventualità accadute e non da accadere. Tutto ciò, se fosse vero, significherebbe alcune cose molto precise e molto concrete; infatti significherebbe vincoli politici, riferimenti di indirizzo politico che graverebbero sull'informazione in Italia e quindi sulla formazione dei giudizi, degli orientamenti e degli interventi anche in sede elettorale e di partecipazione alla lotta politica dei cittadini del nostro paese.

Infatti in questo paese la legge attuale non consente di sapere chi sia l'editore, con le conseguenze che voi tutti potete immaginare. La proprietà spesso è articolata in modo da sfuggire a qualunque definizione. Ad esempio Rizzoli è un esempio direi esemplare, con un bisticcio di parole, in questa materia, perché la proprietà Rizzoli è disarticolata in modo tale da essere inafferrabile; per cui, quando la si

vuole connotare agli effetti delle norme esistenti in questo paese, si finisce col non trovarla.

In queste condizioni non si trova solo Rizzoli, e infatti desidero ricordare — del resto questo è un vezzo della situazione editoriale italiana — per quanti anni l'agenzia *Italia* è stata di proprietà dell'ENI, pur non essendo mai figurato ciò ufficialmente. Tutti sapevamo che era proprietà dell'ENI, tutti sapevamo quali erano i riferimenti di ubbidienza politica dell'agenzia *Italia* e tutto questo non aveva nessun riscontro nella definizione giuridica della proprietà, con grave, colleghi giornalisti che mi ascoltate, lesione del contratto giornalistico. Infatti, in questo contratto esiste una norma che costituisce l'editore come interlocutore politico del giornalista, tanto è vero che il giornalista può rompere il contratto a carico dell'editore quando la linea politica non è più garantita, cambia. Chi è il titolare di un potere di questo genere? È l'editore, è il reale proprietario, e non può essere in nessun caso un proprietario che sfugge, oppure una controfigura.

Ebbene, al giornalista, nel caso dell'agenzia *Italia* così come in molti altri giornali, mancava l'interlocutore, ossia la garanzia fondamentale per le decisioni appunto del giornalista che intendeva esercitare la professione liberamente e autonomamente, per liberamente informare: le sue condizioni erano viziate in partenza, egli non aveva e non ha avuto, per anni, questo interlocutore.

C'è quindi nel nostro paese una situazione profondamente viziosa, proprio per quanto riguarda la figura della proprietà. Del resto, queste preoccupazioni hanno mosso gli stessi presentatori della proposta di legge, che si sono posti appunto come obiettivo la trasparenza della proprietà e la sua connotazione precisa e rigorosa. Ebbene, il nostro emendamento non fa altro che correggere questa situazione, secondo — ripeto — i riferimenti esposti, gli obiettivi illustrati e dichiarati dagli stessi presentatori del progetto di legge, e porta tutto questo alle sue estreme e rigorose conseguenze.

Il primo comma del nostro emendamento sostitutivo recita: «L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale». Abbiamo fatto riferimento all'attività editoriale come esclusivo oggetto sociale per evitare, onorevoli colleghi, la commistione tra interessi che con l'editoria non hanno nulla a che fare e che la fagocitano, che finiscono con l'essere preminenti e condizionanti l'attività editoriale, per evitare, dico, questa commistione che è normale in Italia: *La Stampa* è della FIAT, *Il Giorno* è dell'ENI; e sono commistioni che in partenza, non solo per definizione ma fisiologicamente, eliminano la figura autonoma dell'editore.

L'editore, in quel caso, non è e non può essere l'imprenditore che affida il suo successo alla vendibilità della notizia, al fatto che fa l'editore; non è e non può essere l'imprenditore e l'operatore che vende e compra notizie per informare la gente, senza pregiudizio alcuno di fronte a uomini e ad istituti, perché preminente comunque è l'interesse preminente della società, della parte produttiva della società che ha, obiettivamente, un maggior valore. Tanto è vero che su *La Stampa* avete mai sentito parlare male della FIAT? Su *Il Giorno* avete mai sentito parlar male dell'ENI? All'agenzia *Italia*, l'ENI è un argomento intoccabile: e questo è corrente, non fa scandalo nel modo più assoluto; l'informatore finisce con il dipendere non da un editore, ma da chi produce petrolio, o automobili o un'altra cosa, e ciò è una limitazione in partenza rispetto alla sua libera attività di informatore.

Per questo abbiamo ritenuto opportuno, come prima definizione, delimitare la competenza dell'editore all'esclusiva attività editoriale: proprio per restituirgli, per garantirgli la libertà dell'operatore economico, che fonda la sua attività e il suo successo sul fatto che è un operatore che compra e vende notizie su un libero mercato.

Il nostro emendamento prosegue in coerenza; infatti il suo secondo comma recita: « Ad esse è inibito l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale e che non sia ad esse direttamente connessa »: questi due commi sono uno la conseguenza dell'altro. Il terzo comma, sul quale dobbiamo un po' soffermarci, è del seguente tenore: « A tutti gli effetti della presente legge è considerata impresa editoriale anche l'impresa che gestisce testate giornalistiche in forza di contratti di affitto e di affidamento in gestione ».

Onorevoli colleghi, in proposito vi è stata una polemica: un collega comunista, l'onorevole Macciotta, mi pare, si è lasciato andare a dichiarazioni incaute e disinformate; un giornalista de *Il Messaggero*, e anche i compagni del PDUP, su *Il Manifesto*, si sono lasciati andare a considerazioni assolutamente incaute: ci avete cioè accusato di aver presentato un emendamento soppressivo di quel comma della proposta di legge Aniasi che includeva le testate in affitto nel conteggio per definire la posizione dominante. Questa accusa grossa, pesante, su cui vi siete buttati con tanta disinvoltura, era completamente falsa, e qui sono costretto a rovesciarla, perché è la lettera che mi costringe a farlo. Perché, vedete cari colleghi, o si dà per scontato che le imprese che gestiscono testate in gestione sono a tutti gli effetti imprese giornalistiche, o non lo si dà per scontato; e voi non lo date per scontato, tanto è vero che poi, quando andate a conteggiare il *quorum* per raggiungere la posizione dominante, sentite il bisogno di un riferimento esplicito alle testate in affitto. Voi le escludete da questo articolo e non è una esclusione senza significato; è una esclusione che pesa, è un'assenza voluta, tanto è vero che poi correte ai ripari e includete le testate in gestione — ripeto — quando si tratta di conteggiarle ai fini della determinazione della posizione dominante.

La nostra proposta è, invece, qualcosa di estremamente più semplice e chiaro; e le leggi mi pare un dovere elementare farle semplici e chiare, nella misura in cui

vogliamo siano praticabili e gestibili. Abbiamo equiparato le imprese che gestiscono testate in affitto o in affidamento a quelle proprietarie di testate giornalistiche, perché sono imprese editoriali a tutti gli effetti. Infatti la caratteristica editoriale è data dalla gestione di una testata; la proprietà diventa un fatto secondario, perché chi preleva una testata in gestione ne è nella sostanza proprietario e comunque gioca la sua responsabilità di editore in questa attività di gestione.

Le imprese che gestiscono testate in affitto, come tutte le imprese proprietarie, visto che sono imprese editoriali agli effetti della legge, concorreranno automaticamente al conteggio del *quorum* per calcolare la posizione dominante. Lasciare quel riferimento è equivoco ed ambiguo, nella misura in cui in questo articolo manca un richiamo di questo genere; e nella vostra legge questo manca.

Parliamoci con molta chiarezza, colleghi deputati: volete davvero non essere complici di Rizzoli — perché di questo ci avete accusati — obbligandolo a conteggiare *Il Mattino* fra le sue testate? L'unico modo semplice e chiaro per farlo è quello di definire attività editoriale anche quella di Rizzoli quando gestisce in affitto *Il Mattino* al pari di quando gestisce una testata in proprietà. In questo modo qualunque equivoco è abolito; non vi è più nessun'ombra, nessuna possibilità di ambiguità; la testata in gestione corre sul mercato come quella di proprietà.

Probabilmente non accetterete questo emendamento ed io ve ne chiederò le ragioni. Se non lo accetterete, allora l'assenza diventa significativa e — ripeto — ve ne chiederò le ragioni perché, secondo me, queste ragioni non esistono. Se avete sentito tanto il bisogno di considerare le testate in gestione nel momento in cui bisogna conteggiare — ripeto ancora una volta — la tiratura per il *quorum* per la posizione dominante, com'è che non sentite il bisogno di chiarire in termini ultimativi, definitivi, semplici e chiari questa questione? Com'è che non sen-

tite il bisogno di correggere questa assenza nell'articolo che definisce la proprietà? La cosa più semplice mi sembra sia di equiparare la gestione in affitto a quella in proprietà.

Vengo ora al comma successivo del nostro emendamento, in cui affermiamo che le imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono « essere iscritte al registro speciale previsto dall'articolo 12 ». Su questo siamo tutti d'accordo, non c'è dissenso e non occorre, quindi, una particolare illustrazione.

Aggiungiamo che queste imprese debbono « essere sottoposte al controllo della CONSOB al fine di assicurare la trasparenza della proprietà e la esecutività dei vincoli imposti dalla presente legge sulla circolazione delle azioni ». Questa storia della CONSOB è un poco grottesca, perché è una piccola idea venuta ai radicali, che l'hanno trasfusa nel loro emendamento. Aniasi, anzi, in sede di discussione sulle linee generali, l'aveva accettata; mi dicono che è stata accettata anche in sede di Comitato dei nove (o dei quattordici), dove si sono concordati gli emendamenti comuni. Perché è importante questa storia della CONSOB? Si dice che la CONSOB non funziona e rappresenta una garanzia relativa. Ma, colleghi, il problema non è questo. Il problema è che attraverso la CONSOB noi introduciamo nel meccanismo, nel passaggio del trasferimento, nella vicenda del trasferimento delle azioni, un momento preventivo, non successivo. Vale a dire: nessun trasferimento delle azioni sarà possibile — lo vedremo nel prossimo articolo, in un altro articolo — senza l'autorizzazione della CONSOB. Non è importante che la CONSOB sappia ben funzionare o non funzioni; l'importante è vincolare ad una autorizzazione preventiva qualunque trasferimento azionario di quota di proprietà, perché a quel punto deve venir fuori per forza — è la massima garanzia che noi possiamo ottenere; quanto meno, in termini di meccanismo, è la massima garanzia che noi possiamo prevedere — il passaggio azionario. E, se la CONSOB funzionerà male, vuol dire che si sarà

aggiunta una responsabilità penale, perseguibile, alla responsabilità dell'editore. Avremo, se non altro, la risorsa di poter ricorrere al magistrato; ma avremo fatto chiarezza nelle vicende dei trasferimenti azionari in campo editoriale, avremo fatto definitivamente chiarezza. Colleghi, per questo è importante il controllo della CONSOB.

Infine, nel punto c) dell'emendamento è detto che le imprese debbono « essere soggette alla vigilanza dalla Banca d'Italia, che ne verifica e certifica i bilanci ai fini della dimostrazione della veridicità delle scritture contabili ». Che siano verificati e certificati i bilanci degli editori mi pare che sia un'esigenza che non presenta controindicazioni. È un'esigenza di chiarezza che contribuisce, alla fine, a delimitare le competenze dell'editore in quanto imprenditore. Ma chi certifica e verifica i bilanci? In Italia non è come in America, in Italia non è come nella Repubblica federale di Germania, in Italia non è come in Gran Bretagna. La certificazione e la verifica dei bilanci è poco più di una prassi, non sottoposta, per ora, a nessuna disciplina e a nessuna garanzia: i colleghi economisti che sono in questa aula me lo possono insegnare.

La verifica, la certificazione diventerebbe davvero una buffonata, se noi non la agganciassimo, non la ancorassimo ad una competenza obiettivamente valida ed obiettivamente garante in partenza. E quale può essere? Ma chi può essere il garante, se non la Banca d'Italia? Colleghi, volete davvero che i bilanci degli editori siano verificati e certificati? Volete davvero, colleghi, che l'editore, in quanto editore, imprenditore, predisponga dei bilanci come si deve, come noi vogliamo che li predisponga, tant'è vero che c'è una norma in questo provvedimento dedicata per intero alla trasparenza del bilancio, il che significa che a parole almeno lo volete, dichiarate di volerlo? Ebbene, se lo volete, la verifica e la certificazione dei bilanci è l'unica garanzia possibile e questa garanzia non si potrà avere se l'organo che ce la assicura non sia la Banca d'Italia, cioè l'unico organo che ce la può assicu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

rare. Facciamo verificare e certificare i bilanci degli editori alla Banca d'Italia. E non andiamo a consultare la Banca d'Italia, che certamente dirà di no. Facciamo le leggi. Pensiamoci noi. Giudichiamo noi se la Banca d'Italia tradisce le sue competenze svolgendo questa attività. Secondo noi no, secondo noi la Banca d'Italia ci fornisce una garanzia su un terreno prioritariamente importante nella vita democratica, in cui appunto il concorso dell'ente pubblico, come la Banca d'Italia, dello Stato, come è la Banca d'Italia, nella sua competenza specifica, diventa doveroso, a mio avviso, necessario e produttivo. Quindi, se volete davvero la verifica e la certificazione dei bilanci, questa è la strada da seguire. Se non la volete, parliamoci con chiarezza, così come se non volete davvero la trasparenza della proprietà, se volete soltanto dirlo, ma non perseguirlo, questo obiettivo, parliamoci con chiarezza. La chiarezza è un elemento prezioso, soprattutto in un Parlamento la cui attività legislativa dovrebbe fondarsi sul confronto, con chiarezza, dei liberi convincimenti e delle libere proposte, naturalmente corrispettive all'assunzione di precise responsabilità.

« Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici, anche in deroga alle disposizioni vigenti, non possono essere quotate in borsa... ». Perché, onorevoli colleghi? Perché in questo bel territorio editoriale, con la storia che ha, con i vizi che ha, con le prassi cui è abituato, noi vogliamo evitare che l'editore non rischi i propri quattrini nell'impresa editoriale e rischi invece i quattrini rastrellati sul libero mercato delle azioni.

Su questo possono esserci dei dissensi, ma la nostra opinione è questa. Conoscendo chi sono gli editori nel nostro paese, conoscendo quali giochi possono essere fatti attraverso questo libero gioco sul mercato e in borsa, noi abbiamo paura di questa quotazione, perché la fuga delle azioni verso proprietà incognite è sempre e comunque possibile. In questo modo non raggiungeremmo l'obiettivo che ci siamo proposti, quello della connotazione pre-

cisa del proprietario, in modo che egli risponda della sua responsabilità imprenditoriale in quanto editore, non in quanto imprenditore qualsiasi. Questa è, cioè, una responsabilità particolare, la responsabilità di chi informa il paese, di chi si muove su un terreno che non è lo stesso di quello su cui si muove il produttore di cuscini a sfera o il produttore di banane, ma un terreno che è particolarmente connotato e connotabile.

Prosegue così il comma: « ... possono essere sottoscritte e possedute solo da persone fisiche residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana, ... ». E questo mi pare scontato. Infatti, colleghi, se volete davvero vincolare l'editore ad una disciplina, porgli dei vincoli e delle condizioni a garanzia della libertà di stampa, in modo che la sua attività sia conciliabile con lo esercizio della libertà di stampa e non invece sia in opposizione all'esercizio di tale libertà, c'è un solo modo: connotare la persona fisica. Per sapere, cioè, chi è il proprietario del giornale, bisogna conoscerne il nome e il cognome, i dati anagrafici, di stato civile. Altrimenti l'obiettivo che ci siamo posti, quello cioè di connotare con rigore la figura del proprietario, quella e non un'altra, per attribuire ad essa tutte le responsabilità che le competono, ci sfuggirà di mano, l'obiettivo sarà cioè tradito.

Termina quindi il comma: « ... hanno una limitata circolazione, dovendo il trasferimento *inter vivos* di esse essere soggetto alla approvazione della CONSOB, non possono essere pignorate da terzi ». Voi sapete benissimo, cari colleghi, che spesso l'ipoteca o il pignoramento da parte di terzi non sono che una simulazione per fingere, appunto, una proprietà che non corrisponde al vero; così anche le azioni, che spesso vengono girate in bianco (non occorre essere economisti per sapere questo), determinano una situazione per cui il beneficiario anonimo dell'azione se la tiene nel cassetto ed è lui il reale proprietario.

Ebbene, noi vogliamo evitare che finti pignoramenti contribuiscano a trasferimenti di proprietà fasulli, onorevoli colleghi. Come vedete, tutto rientra in questa

rigorosa esigenza di connotare i proprietari dei giornali, di dar loro una fisionomia precisa e non equivocabile.

« L'autorizzazione della CONSOB per il trasferimento, la cessione o gli accorpamenti di imprese editoriali è indispensabile anche nell'ipotesi che le stesse siano gestite da persone fisiche o da società di persone ». Questo comma non avrebbe bisogno di essere illustrato perché, avendo la CONSOB competenza istituzionale rispetto alle società per azioni, introdurremmo addirittura delle discriminazioni se noi assolvessimo le società di persone fisiche o le società di persone, vale a dire le società diverse da quelle per azioni, dagli stessi controlli, obblighi e condizionamenti cui sono sottoposte le società per azioni.

« I rappresentanti legali delle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono mantenere all'esterno la responsabilità della gestione aziendale e assumere la solidarietà delle obbligazioni patrimoniali sociali ».

Quello che ci ha mosso a presentare questo emendamento è stata la preoccupazione di eliminare la figura del prestanome, la figura del fiduciario del reale imprenditore o proprietario. Come si può fare? Non si può mica tagliare la testa al fiduciario! Ma in questo modo rimane sempre uno spazio non disciplinabile, e quindi l'unico modo che ci è parso coerente e produttivo per risolvere il problema è, appunto, quello di responsabilizzare solidalmente i legali rappresentanti, che rispondono in proprio delle obbligazioni patrimoniali sociali derivanti dalla gestione dell'impresa. Tale responsabilizzazione solidale del rappresentante legale dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici corrisponde, onorevoli colleghi, esclusivamente alla preoccupazione che ho indicato, che mi sembra seriamente fondata, e prescindendo dalla quale non avremmo compiutamente definito la figura del proprietario e lasceremmo all'editore una reale possibilità di mimetizzazione: basterebbe lasciare aperto questo solo varco per vederci scappare di mano tranquilla-

mente l'editore. E avremmo così tradito l'obiettivo che ci siamo imposti.

Avrete notato, colleghi, che nell'emendamento si fa riferimento non soltanto ai giornali quotidiani, ma anche ai periodici. Mi pare una cosa scontata, perché la necessità di connotare la figura del proprietario non può investire, secondo le motivazioni che noi diamo, soltanto l'editore di quotidiani. Perché mai? Le motivazioni che ci portano a connotare l'editore sono legate alla gestione della libertà di stampa. Noi vogliamo un certo editore e non un altro: perché questa esigenza dovrebbe venir meno quando si tratti di periodici? Qui le sovvenzioni non c'entrano nulla, c'entra semplicemente la coerenza rispetto alle motivazioni che ci spingono e agli obiettivi che ci proponiamo.

Perché mai, colleghi, un editore di periodico dovrebbe sfuggire alla definizione di se stesso come editore, al contrario di quanto succede all'editore di un quotidiano? Perché un editore di periodico non deve sottostare alla stessa necessità di dichiarare le proprie generalità precise, agli effetti di questa legge e della libertà di stampa? Quale differenza di informazione c'è tra i due strumenti? Spesso l'informazione gestita dal quotidiano è più incidente, più influente sulla formazione della pubblica opinione, per la sua natura tecnica, per le sue cadenze interne, giornalistiche. Ma con che logica possiamo escludere l'editore del periodico da questi obblighi di connotazione con nome e cognome, nell'ambito di precisi limiti che rendano chiara ogni attività, soprattutto nel momento in cui si prevede l'assunzione di precise responsabilità?

Non c'è una sola ragione per addovere ad una tale esclusione. Sarebbe una incoerenza ed una contraddizione limitare l'applicabilità di questo articolo soltanto agli editori di quotidiani. Perché, lo ripeto, le sovvenzioni non c'entrano nulla. La trasparenza della proprietà non è necessaria in rapporto alle sovvenzioni: è una esigenza obiettiva, che c'è o non c'è, che si avverte o non si avverte. Se la avvertiamo, dobbiamo avvertirla in tutta la sua

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

estensione, il che significa per tutto il « mercato » giornalistico, lungo tutta la linea secondo cui si fornisce l'informazione, in tutti i casi in cui si verifica un rapporto tra chi informa e la pubblica opinione. Non c'è, quindi, una sola ragione per escludere da questa normativa l'editore del periodico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma con i seguenti:*

L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale.

Ad esse è inibito l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale e che non sia ad esso direttamente connessa.

Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono essere nominative e intestate a persone fisiche residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana.

I rappresentanti legali delle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono mantenere all'esterno la responsabilità della gestione aziendale e assumere la solidarietà delle obbligazioni patrimoniali sociali.

1. 7.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Sostituire il primo comma con i seguenti:*

L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è svolto da persone fisiche o da società di capitali o di

persone che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale.

Ad esse è inibito l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale e che non sia ad esso direttamente connessa.

Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici possono essere intestate ad altre società editoriali, di capitali o di persone, a condizione che le azioni o quote di queste ultime siano nominative e intestate a persone fisiche residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana.

I rappresentanti legali delle imprese editrici di giornali quotidiani e periodici debbono mantenere all'esterno la responsabilità della gestione aziendale e assumere la solidarietà delle obbligazioni patrimoniali sociali.

1. 8.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il collega Roccella, illustrando l'emendamento precedente, ha già affrontato alcuni dei temi fondamentali della questione della trasparenza della proprietà. A questo proposito mi sembra di poter dire — anche perché in questo momento sta presiedendo i nostri lavori un giurista — che in quest'aula, quando si richiamano concetti giuridici troppo precisi, si viola il principio della politicità dei problemi. Sono convinto, invece, che forse, se facessimo maggiore attenzione ad una certa proprietà di termini giuridici, certi problemi di carattere politico potrebbero essere risolti con maggiore chiarezza, se non con maggiore fa-

cilità. Il collega Roccella ha già ricordato l'accusa mossaci secondo cui noi in questo emendamento 1. 7 (che, come testimonia il numero, è stato presentato prima dell'emendamento 1. 22 illustrato poc'anzi dal collega Roccella) non avevamo parlato di affitto perché avremmo voluto, così facendo, favorire gli editori che avessero gestito in affitto delle testate. Io debbo far presente che imprenditore è anche colui che gestisce in affitto, perché ciò che si affitta non è l'impresa, o l'attività imprenditoriale, ma l'azienda e chi riceve in affitto è affittuario, come dice con precisione il codice civile, proprio per evidenziare il tipo particolare di conduzione dell'azienda. Perciò chi conduce in affitto un'azienda è un imprenditore, per cui le malevolenze di certa stampa, naturalmente interessata ad attribuire ad altri ciò che probabilmente fa parte di un bagaglio proprio di certi soggetti e di certi ambienti, credo che con queste considerazioni di chiarezza giuridica — ma che diventa chiarezza politica — sarebbero con ciò solo superate. Ma noi abbiamo voluto aggiungere qualche altra cosa ed essere più precisi.

Questo emendamento 1. 7, signor Presidente, è riduttivo rispetto all'emendamento 1. 22 precedentemente illustrato, in quanto non si parla dell'intervento della CONSOB, ma si parla di altre modifiche al primo comma, per dare ad esso una formulazione diversa rispetto all'attuale, che lo rende assolutamente inutile. Non so che cosa significhi, infatti, dire che « L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani è riservata alle persone fisiche ed alle società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni, nonché alle società cooperative, sempre che non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o, comunque, attinente all'informazione ». Direi che basta leggere il codice civile per trovare queste affermazioni. Se vogliamo perciò raggiungere il risultato di una effettiva diversità e diversificazione della struttura giuridica dell'imprenditore che non sia per avventura persona fisica —

perché questa non la possiamo trasformare con una legge — dobbiamo dire evidentemente qualcosa di più e di diverso. Credo che anche senza quelle pur necessarie precauzioni che sono indicate nell'emendamento 1. 22 già con le previsioni di questo emendamento — che, ripeto, ha una portata più riduttiva — si ottiene qualche cosa che incide e che porta ad una diversificazione dell'imprenditore in quanto imprenditore editoriale.

Anche questo emendamento ripete l'indicazione della estensione alle attività di editori di periodici. Non sto, pertanto, a ripetere quanto è stato detto in occasione dell'illustrazione dell'emendamento 1. 22, ma dirò invece che il dato rilevante di questo emendamento, indipendentemente dal pur necessario controllo da parte della CONSOB, è quello che le azioni o quote di imprese editrici di giornali, quotidiani e periodici debbono essere nominative ed intestate a persone fisiche residenti in Italia ed aventi cittadinanza italiana.

Sappiamo tutti che cosa significhino le diramazioni estere di certe società. La Camera si è dovuta occupare di episodi allarmanti per la vita pubblica del nostro paese: questi giochi di società a catena ci portavano da Panama agli altri paesi dotati di una legislazione particolarmente adatta a giochi di questo tipo. Sappiamo come, molto spesso, queste società straniere finiscano col far capo a delle altre società del Liechtenstein o di Panama; sappiamo che esse hanno, magari, per titolari effettivi dei cittadini italiani. Ebbene, questa andata e ritorno della proprietà attraverso il passaggio e l'incrocio delle società è uno dei fenomeni con i quali si possono perpetrare le peggiori malefatte in tutti i campi, e certamente anche in quello dell'editoria.

La trasparenza, quindi, non può essere assicurata se non si ha cura di indicare questa particolarità. È inutile elencare tutte le società previste dal codice civile, ma bisogna stabilire questa limitazione relativa all'appartenenza delle quote che devono far capo a cittadini italiani. Sia chiaro che non si può inibire l'esercizio di attività editoriali a persone fisiche stra-

niere: questo potrebbe rappresentare una limitazione di attività e libertà per i cittadini stranieri. Tuttavia, quando si tratti di società che esercitino questa attività, la proprietà delle quote delle azioni deve essere riservata a cittadini italiani per evitare che si verifichi il fenomeno di gruppi stranieri che occultano la proprietà effettiva di altri gruppi, di cittadini, personalità o altre società italiane, in questo modo creando i presupposti perché tutte le altre norme degli articoli successivi e quelle relative alla valutazione delle percentuali nel dominio del mercato non restino semplicemente delle barzellette. Tali diventano, infatti, ove sia consentito che, attraverso l'intestazione a società o a cittadini stranieri, si possa ritornare ad altri gruppi italiani i quali siano a loro volta — nella migliore delle ipotesi — titolari di altre imprese editrici, creando i presupposti per quelle concentrazioni che non potrebbero essere controllate in assenza di questa norma. Si tratta, quindi, di una norma necessaria per poter passare a quelle ulteriori norme, previste negli articoli seguenti, che debbono impedire forme di concentrazione o, addirittura, di monopolio. Il problema, infatti, non è soltanto quello della concentrazione, ma anche dei « concentrati » già esistenti: ma non è questo il momento per tornare su questo argomento.

Queste, dunque, sono le finalità che debbono essere assicurate: le azioni o quote di imprese editrici dei giornali quotidiani e dei periodici debbono essere nominate ed intestate a persone fisiche residenti in Italia ed aventi cittadinanza italiana.

Il terzo comma, uguale a quello dell'emendamento precedente, rappresenta anch'esso quella limitazione già ampiamente illustrata dal collega Roccella.

Il successivo emendamento 1. 8 aggiunge all'1. 7 alcune disposizioni. Malgrado la mole, è un emendamento subordinato all'1. 7, poiché prevede come possibili alcune ipotesi di possesso di azioni da parte di altre società. Quindi l'emendamento 1. 8 non esclude che società editoriali possano avere quote e azioni che siano intestate

e che appartengano ad altre società, ma con una precisa determinazione: a loro volta queste altre società, che pur non esercitano attività editoriale, debbono essere società di cui sia nota l'effettiva partecipazione a queste società, perché deve essere chiaro chi siano i quotisti e gli azionisti. Infatti, la diversificazione, l'aggiunta è questa: « Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici possono essere intestate... ». Di fronte al divieto secco — diciamo così — fissato nel precedente emendamento, qui abbiamo invece la previsione di una possibilità di intestazione che, ripeto, non è vietata dal primo comma dell'articolo 1, né risulta poi dai commi successivi, in cui vi è soltanto un obbligo di notificazione e vi sono poi quelle determinazioni che riguardano soltanto l'eventualità ed il controllo nell'ipotesi del raggiungimento di quel famoso 20 per cento, e comunque non riguardano questo aspetto. Questa, ripeto, è una questione che ha una sua rilevanza indipendentemente dal controllo, anche se costituisce il presupposto di quel 20 per cento, che rappresenta il limite della concentrazione consentito alla tiratura dei quotidiani. Si tratta di un obiettivo diverso, e cioè quello della trasparenza, che è un bene ed una finalità che ha un valore autonomo indipendentemente, cioè, dalla sua capacità strumentale di rendere possibile il controllo sull'eventuale concentrazione.

Il terzo comma dell'emendamento 1. 8 è, ripeto, del seguente tenore: « Le azioni o quote di imprese editrici di giornali quotidiani e periodici... » — anche qui si parla ancora di periodici e non starò a ripetere i motivi, e cioè perché questa trasparenza vi debba essere solo per i giornali quando, se c'è un'esigenza di trasparenza, questa riguarda indubbiamente tutto il potere editoriale, e non soltanto quello relativo ai giornali quotidiani — « ...possono essere intestate ad altre società editoriali, di capitali o di persone, a condizione che le azioni o quote di queste ultime siano nominative e intestate a persone fisiche residenti in Italia e aventi cittadinanza italiana ».

Con questo si ottiene il risultato di impedire che, attraverso società a catena, si abbia quella partecipazione alle azioni da parte di società che hanno finalità completamente diverse, perché si tratta di società che, a loro volta, operano nell'ambito del tessuto — diciamo così — industriale, in cui certamente sappiamo tutte quante rilevanza possa avere questo intreccio di partecipazione azionaria. Quindi, eventualmente, è consentita l'intestazione di azioni di società editoriali ad altre società, purché si tratti di società speciali diverse da quelle che esercitano attività — e che producono, come diceva Roccella, automobili o petrolio o benzina o chissà quali altre cose — e assicurino quindi una trasparenza delle persone fisiche, se non diretta, per lo meno indiretta: può essere consentito un passaggio attraverso altra società, ma lì ci si fermi, e quindi sia impedito il fenomeno delle società a catena, che è quello che rende poi praticamente impossibile ogni controllo.

Quindi, il carattere subordinato di questo emendamento, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, consiste proprio in questa possibilità. Non ci si arresta di fronte alla possibilità che vi sia una intestazione delle quote ad altra società, purché lì ci si fermi. Cioè, non ci può essere un doppio, un triplo, un quadruplo di intestazioni delle azioni sempre a catena, con passaggi successivi attraverso altre partecipazioni azionarie, perché è inibito il possesso di queste azioni della società editoriale a società che non appartengono, nelle loro quote ed azioni, a persone fisiche. Questa è la caratteristica di questo secondo emendamento. Questo stesso emendamento ripete anche le altre parti dell'emendamento precedente, quelle cioè relative (ho già accennato a questo) all'estensione della previsione anche ai periodici, oltre che ai quotidiani: «...è inibito l'esercizio di qualsiasi attività che non sia indispensabile al perseguimento dell'oggetto sociale». Si tratta, quindi, di attività editoriali e connesse; ma l'aspetto preminente di questo emendamento è rappresentato dal suo terzo comma, che prevede appunto la possibilità di un'intesta-

zione ad altre società che però devono essere tali da assicurare la trasparenza (a quello sbarramento) dell'intestazione a persone fisiche.

Signor Presidente, dovrei illustrare un ultimo emendamento, ma esso è preceduto da quelli di altri colleghi. Quindi concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole: l'esercizio dell'impresa di giornali quotidiani, aggiungere le seguenti: e periodici.*

1. 25. SANTAGATI, GREGGI, BAGHINO, PIROLO, SOSPIRI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole: in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni, nonché, con le seguenti: e alle società di capitali o di persone.*

1. 26. BAGHINO, PIROLO, GREGGI, SANTAGATI, ZANFAGNA, SOSPIRI.

*Al primo comma, sostituire le parole: non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o comunque attinente all'informazione, con le seguenti: abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale.*

1. 27. SANTAGATI, BAGHINO, GREGGI, PIROLO, SOSPIRI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole: non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o comunque attinente all'informazione, con le seguenti: abbiano come preminente oggetto sociale l'attività editoriale.*

1. 28. SANTAGATI, BAGHINO, GREGGI.

GREGGI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Svolgerò questi nostri emendamenti che si prefiggono specifici obiettivi e farò qualche osservazione di carattere generale sull'articolo 1 e sulle sue finalità, ponendo una sola domanda ai colleghi della Camera.

Esistono oggi in Italia singoli cittadini o società di privati di qualsiasi forma, capaci di sostenere l'edizione di un quotidiano? Abbiamo la sensazione che nella odierna situazione italiana occorrerebbero ben altri provvedimenti, direi di vero rinnovamento sociale, per garantire un'effettiva libertà di stampa: qui cerchiamo garanzie formali (e non so quanto funzioneranno) in una situazione sostanzialmente deteriorata. Ritengo che oggi in Italia esistano soltanto due (e forse una sola) società private ed enti di Stato nelle condizioni di sostenere l'edizione di un giornale. Tutto il resto (un'analisi approfondita forse ci conforterebbe) non è che emanazione di queste società private italiane, di questi molteplici enti di Stato, che dispongono dei mezzi economici e politici necessari per sostenere grossi quotidiani. Ripeto che sono soltanto formali le garanzie che qui cerchiamo: per esse sarebbe molto bello battersi, se vivessimo in una diversa realtà sociale. Questo comporterebbe discorsi politici non attinenti al tema in esame; passo quindi ad illustrare i nostri emendamenti, aggiungendo un'ultima considerazione. Tutti coloro che si presenteranno sulla scena politica di domani, anche dopo il varo di questo provvedimento, per essere titolari di aziende editoriali di quotidiani o periodici, per me non saranno che prestanome delle grosse potenze che ho menzionato, tutte riducibili al potere politico statale, esistenti oggi in Italia: lavoriamo dunque sul vuoto.

Lavorando sull'esistente, in relazione all'articolo 1, osservo che sul nostro primo emendamento Santagati 1. 25 sono state svolte considerazioni già da altri colleghi. Se ci preoccupiamo della trasparenza della titolarità delle imprese editoriali di grossa diffusione, non possiamo limitarci ai quotidiani: grossi periodici ad ampia diffusione hanno un grosso peso

politico ed è questo che ci interessa. Vorremmo sapere chi sono i titolari che esercitano tale peso, di fronte ai quali vorremmo essere garantiti dalle norme che stiamo approvando. Quindi, francamente, non si comprende (e spero che la Commissione ed anche il Governo vorranno dare parere favorevole) perché, perseguendo la trasparenza del settore editoriale, dobbiamo limitarci ai soli quotidiani senza prendere in considerazione anche i periodici.

Se riflettiamo (l'ho detto anche nell'intervento che ho svolto poc'anzi), l'attività legislativa non consiste solo nel procedere alla votazione finale di un provvedimento, ma in una continua elaborazione per individuare le forme migliori atte a raggiungere finalità che si ritengano positive. In riferimento a questo emendamento noi preannunziamo la presentazione di un subemendamento, tendente ad aggiungere, alle parole: « e periodici », le parole: « non specializzati ».

Cioè, noi potremmo non essere preoccupati di fronte all'esistenza di periodici specializzati: a mio avviso, periodici che si occupino di astronomia, di scienze matematiche, periodici che abbiano finalità particolari, sul piano politico potrebbero non preoccupare. Al contrario, periodici non specializzati, cioè da opinione pubblica (e tutti sappiamo a cosa ci stiamo riferendo), a nostro parere non possono non avere la stessa disciplina che riteniamo necessaria per i quotidiani.

Quindi, io auspico l'approvazione di questo nostro emendamento e mi associo agli argomenti addotti già da altri colleghi, per cui abbiamo il dovere, per coerenza, di estendere la disciplina prevista per i titolari dei quotidiani anche ai titolari dei periodici che svolgano una funzione di opinione pubblica, salvando soltanto i periodici specializzati: cioè, i titolari di giornali quotidiani e di periodici non specializzati dovrebbero essere disciplinati, a nostro avviso, allo stesso modo.

Il secondo emendamento riguarda la elencazione dei soggetti ai quali sarebbe lecito esercitare imprese editoriali di giornali quotidiani e di periodici: persone fi-

siche, società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni, nonché società cooperative.

Ora, a nostro avviso, questo elenco non ha senso. Ad esempio, una società di persone le quali si qualificano *uti singuli* dovrebbe darci garanzie sicuramente maggiori di quelle che può darci una società per azioni, ai fini della trasparenza. Pertanto, noi proporremo una formula molto più semplificata che prevede soltanto la seguente indicazione: « alle persone fisiche e alle società di capitale o di persone ». Mi pare che, in ogni caso, sia opportuno inserire nella norma le società di persone, anche se esse non hanno le forme giuridicamente previste, indicate in questa elencazione: non possiamo limitare la libertà di esercitare una impresa editoriale ad un gruppo di persone che si mettano insieme al di fuori delle forme di associazione normalmente previste dal codice civile. Anzi, la società di persone dovrebbe essere preferita ad altri tipi di società qui elencate, come la società per azioni, ad esempio.

E vengo ora all'emendamento relativo all'ultima parte del primo comma, che condiziona la capacità delle persone fisiche o giuridiche di essere titolari di imprese editoriali di giornali quotidiani — e, aggiungiamo noi, di periodici non specializzati — al fatto che « queste società non abbiano per statuto oggetto diverso dalla attività editoriale, tipografica o, comunque, attinente all'informazione ». Noi non comprendiamo questa formulazione in negativo; ci sembra che la formulazione in positivo sia molto più semplice, molto più chiara e garantita. Cioè noi proponiamo di sostituire l'espressione: « che non abbiano » con l'altra: « che abbiano » (in positivo) « come oggetto sociale l'attività editoriale ». Non si capisce la differenza; comunque, se ve ne è una, sta nella chiarezza. Se noi diciamo che possono esercitare attività editoriale solo le persone che si impegnino, in quanto tali, o le società che abbiano questo oggetto sociale, diamo una formulazione estremamente chia-

ra. Al contrario, non saremmo chiari, e la cosa potrebbe prestarsi a conseguenze negative, se inserissimo nella norma la dizione in negativo: « sempre che non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale ». In altre parole, configuriamo il tipo di società (oltre che associazione di persone o persona fisica) che può svolgere questa attività editoriale, non neghiamo alcun principio di libertà, ma diamo chiarezza alla nostra legislazione. Cioè, proponiamo che invece della formula negativa: « sempre che non abbiano altro scopo » sia inserita, nel primo comma, quella in positivo: « quando abbiano come oggetto sociale l'attività editoriale ». Abbiamo in materia presentato due emendamenti, uno dei quali costituisce il subemendamento dell'altro. Credo, per altro, di dover insistere unicamente sulla prima formulazione: « che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale ».

A noi pare, cioè, che stabilire per legge tale limitazione formale e sostanziale sia pienamente costituzionale e legittimo e sia anche estremamente chiaro, mentre la formula negativa attualmente prevista nel primo comma ci appare meno chiara e capace di prestarsi a conseguenze negative. Escluderei senz'altro il subemendamento nel quale affermavamo che la capacità di essere titolari dell'impresa era condizionata per le società « che abbiano come preminente oggetto sociale l'attività editoriale ». In materia, ritengo che potremmo prestarci ad equivoci. Il senso sostanziale del nostro emendamento è chiaro; pensando di non poter ottenere l'approvazione della formula più rigorosa (« esclusivo oggetto sociale ») avevamo fatto riferimento alla espressione cui ho prima accennato (« preminente oggetto sociale »). Se apriamo, per altro, la via a questo tipo di limitazioni, torniamo forse a creare degli equivoci. Quindi, insistiamo unicamente sull'emendamento 1. 27, che mette in positivo — ripeto — la condizione prevista dall'ultima parte del primo comma, secondo la cui formulazione si può essere titolari di imprese editoriali di

giornali quotidiani e di periodici soltanto se si tratti di società che abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale stessa.

Ritiriamo quindi il nostro emendamento 1. 28.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:*

Allorché l'impresa è costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni, le azioni devono essere intestate a persone fisiche, a società in nome collettivo, in accomandita semplice o a prevalente partecipazione pubblica. Le azioni possono essere intestate a società per azioni, o in accomandita per azioni, soltanto allorché le azioni delle società intestatarie siano intestate a persone fisiche.

Le azioni di un'impresa costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni non possono essere intestate a società fiduciarie o a società estere. Analogo divieto vale per le azioni di società che direttamente o indirettamente controllino società editrici di giornali quotidiani o ad esse siano collegate a norma dell'articolo 2359 del codice civile.

1. 1.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA, RODOTÀ.

*Al secondo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:*

d) nei casi di cui al secondo comma, l'elenco dei soci, nonché il numero delle azioni e l'entità delle quote possedute dai soci delle società alle quali sono intestate le azioni della società che esercita l'impresa giornalistica.

1. 2.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA, RODOTÀ.

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

Le persone fisiche e le società che controllano una società editrice di giornali quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, devono darne comunicazione scritta alla società controllata ed alla commissione nazionale per la stampa, prevista dall'articolo 9, entro trenta giorni dall'istituzione del registro nazionale della stampa, ai sensi dell'articolo 12, e comunque entro 30 giorni dal fatto o dal negozio che determina l'acquisto. Costituisce controllo la sussistenza dei rapporti configurati nell'articolo 2359 del codice civile o ogni caso di collegamenti di carattere finanziario e organizzativo tali da consentire la comunicazione degli utili e delle perdite o l'esercizio dei poteri imprenditoriali propri di ciascun soggetto in funzione di uno scopo comune.

1. 3.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA.

*Al quinto comma, sopprimere la parola: tre.*

1. 4.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA.

*Al sesto comma, terzo periodo, premettere le parole: Trascorsi due anni.*

1. 20.

BASSANINI, CAFIERO, RODOTÀ, QUERCIOLI, STERPA, BATTAGLIA.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Le società per azioni di cui al primo e secondo comma sono in ogni caso sottoposte alla disciplina di cui al decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216.

1. 5.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Bassanini 1. 1:

*Sopprimere il primo comma.*

0. 1. 1. 1. BASSANINI, QUERCIOLO, NAPOLI, BROCCA, MARZOTTO CAOTORTA, MACCIOTTA, POSTAL, MORAZZONI, MASTELLA, RODOTÀ.

È stato inoltre presentato il seguente subemendamento all'emendamento Bassanini 1. 2:

*Aggiungere, in fine, le parole:* o delle società che comunque la controllano direttamente o indirettamente.

0. 1. 2 1. BASSANINI, NAPOLI, QUERCIOLO, MORAZZONI, MACCIOTTA, MARZOTTO CAOTORTA, MASTELLA, POSTAL, RODOTÀ.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgerli.

BASSANINI. Sono emendamenti collegati tra loro, la cui finalità è quella di consentire il raggiungimento, nel modo più pieno e rigoroso, dell'obiettivo fondamentale proprio dell'articolo 1, di garantire — cioè — effettivamente la trasparenza della proprietà delle aziende editoriali. La finalità dell'articolo 1 è, dunque, quella di realizzare un assetto che consenta — come del resto hanno chiesto colleghi presentatori di altri emendamenti — di sapere a chi appartengano i giornali che ciascuno di noi legge e, dunque, di conoscere anche chi paghi i giornali che ciascuno di noi legge.

MACCIOTTA. E perché li paga...

BASSANINI. E perché li paga, certamente.

È questo un presupposto fondamentale per poter attuare il principio (che è tra le finalità fondamentali della legge in esame) posto nel quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, cioè la trasparenza dei mezzi di finanziamento della stampa periodica. Il raggiungimento di tale obiettivo ha un valore in sé (im-

porta sapere di chi siano i giornali che ciascuno legge) ed è, d'altra parte, uno strumento fondamentale per l'attuazione delle norme antimonopolistiche di cui agli articoli 5 e seguenti della legge. Tali norme antimonopolistiche non potrebbero avere alcun effetto, se non fossero precedute da una disciplina che consenta in ogni caso di rendere pubblico il quadro completo delle quote proprietarie delle aziende editoriali.

Noi riteniamo che questo obiettivo possa essere raggiunto — a questo tendono i nostri emendamenti — facendo in modo che attraverso il registro nazionale della stampa sia possibile risalire alle persone fisiche dei proprietari delle aziende editoriali, eventualmente ripercorrendo la catena delle diverse intestazioni societarie, in modo però da poter con certezza giungere alla fine di tale catena ed avere, attraverso il registro stesso, l'indicazione delle persone fisiche che, anche attraverso l'interposizione di diverse strutture societarie, detengono le quote di proprietà delle aziende editoriali. Riteniamo che questo obiettivo possa essere perseguito senza irrigidire — ecco il punto fondamentale di differenziazione tra i nostri emendamenti e quelli presentati da altri gruppi — l'assetto proprietario, l'assetto istituzionale dell'impresa giornalistica. Se, come questi nostri emendamenti dimostrano, è possibile ottenere dal registro nazionale della stampa l'indicazione delle persone fisiche proprietarie, mentre nel contempo è possibile creare un assetto che consenta all'azienda giornalistica di sfruttare diverse figure societarie e proprietarie ed anche di realizzare, tra queste diverse figure proprietarie, eventuali iniziative comuni, a noi pare che ciò rappresenti un vantaggio non irrilevante, realizzando insieme l'obiettivo dell'agilità imprenditoriale e quello della completa trasparenza delle proprietà. Ciò si realizza attraverso la previsione — nei nostri emendamenti 1. 1 ed 1. 2, successivamente corretti dai subemendamenti 0. 1. 1. 1 e 0. 1. 2. 1 — dell'adozione possibile di diverse forme societarie, ma con la clausola che nei casi in cui la proprietà del-

l'azienda editoriale si esprime attraverso una società per azioni o in accomandita per azioni interviene in primo luogo il divieto di intestazione a società fiduciarie o estere, ed in secondo luogo l'obbligo di comunicazione al registro nazionale della stampa dell'entità e della ripartizione delle azioni o delle quote possedute dalla società cui sono intestate le azioni o quote dell'impresa editoriale o delle società che comunque le controllano, direttamente o indirettamente. C'è quindi l'obbligo della comunicazione al registro nazionale della stampa dell'intera catena degli intestatari delle azioni delle società editoriali e delle società che, attraverso intestazioni, siano proprietarie delle azioni delle società editoriali stesse.

Con i due emendamenti, e relativi subemendamenti, che ho dianzi indicato, riteniamo possa essere raggiunto in modo completo l'obiettivo della trasparenza della proprietà e, insieme, garantito l'ulteriore obiettivo, di non secondaria importanza, del non irrigidimento dell'assetto proprietario, che altrimenti renderebbe disagiata, dal punto di vista dell'agilità imprenditoriale, l'esercizio dell'impresa giornalistica. Vorrei a questo proposito sottolineare, prima di passare agli altri emendamenti all'articolo 1, che le accennate disposizioni, come le altre previste dallo stesso articolo, si estendono, nel sistema del disegno di legge, agli stessi periodici, oltre che ai giornali quotidiani, nei limiti previsti dall'articolo 24, primo comma, del provvedimento stesso.

Questo vorrei sottolineare ai colleghi Roccella e Greggi, che hanno presentato emendamenti tendenti ad estendere a tutti i periodici le disposizioni dell'articolo 1. Vorrei sottolineare che gli emendamenti presentati dai colleghi, a differenza delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo 24, comportano effetti e difficoltà applicative di grosso rilievo che forse dai colleghi non sono state considerate fino in fondo. Nel sistema previsto dagli emendamenti presentati dai colleghi radicali questa disciplina comporterebbe la estensione del controllo della CONSOB a tutti i giornali scolastici, tanto per fare

un esempio, a tutti i giornali di istituto e di classe per i quali finirebbe per essere previsto l'obbligo delle comunicazioni al registro nazionale della stampa di tutti gli adempimenti previsti dalla legge.

A me pare evidente che una disposizione di questo genere finirebbe con l'essere da un lato liberticida e dall'altro finirebbe con l'essere una disposizione che metterebbe il sistema dei controlli, previsti da questa legge, nell'impossibilità di funzionare estendendoli a diverse centinaia di migliaia, probabilmente, di soggetti la cui rilevanza ai fini del sistema dell'informazione è estremamente importante se si tratta di soggetti liberi e spontanei mentre diventa nulla se si tratta di soggetti costretti in una gabbia di disposizioni di tipo liberticida.

L'emendamento 1. 3 ha un carattere di migliore scrittura del testo del terzo comma dell'articolo 1 e dal punto di vista sostanziale prevede che l'obbligo di comunicazioni delle posizioni di controllo alla società controllata e alla Commissione nazionale per la stampa si estenda non solo a rapporti di controllo in senso stretto, nel senso previsto dall'articolo 2359 del codice civile, ma anche a posizioni e collegamenti, per così dire, di fatto che non rientrano nei limiti previsti dall'articolo 2359 sopra richiamato. Cioè a tutti i collegamenti di carattere finanziario, organizzativo che consentono comunque la comunicazione degli utili e delle perdite, ovvero l'esercizio di poteri imprenditoriali da parte del controllante nei confronti del controllato. È quindi una disposizione che da un lato migliora il testo della proposta di legge e dall'altro rende più rigorosa la sua applicazione.

L'emendamento 1. 4 è una conseguenza puramente materiale degli emendamenti precedenti, cade cioè il riferimento ai tre commi successivi in modo da estendere i riferimenti all'intera gamma dei commi precedenti.

L'emendamento 1. 20 ha un carattere soltanto di esplicitazione perché per la verità il termine dei due anni è già contenuto nella prima parte del sesto com-

ma; ma riteniamo che sia opportuno, proprio per ragioni di chiarezza, proporre la esplicita indicazione di questo termine anche nell'ultima parte del sesto comma.

L'emendamento 1. 5 prevede che in ogni caso si estenda la disciplina, prevista dal decreto sulla CONSOB e quindi la vigilanza della CONSOB stessa, sulle società editoriali anche quando non ricorrono i presupposti previsti dalla stessa legge sulla CONSOB. Quindi, ha un carattere di estensione della disciplina della legge sulla CONSOB che va almeno parzialmente nel senso degli emendamenti proposti dai colleghi radicali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento Bassanini 1. 1:

*Sopprimere il primo comma.*

0. 1. 1. 2.

BAGHINO, SANTAGATI, PIROLO, ZANFAGNA, SOSPIRI, GREGGI.

*Al primo comma, sopprimere le parole: ovvero a società a prevalente partecipazione pubblica.*

0. 1. 1. 3.

BAGHINO, SANTAGATI, PIROLO, ZANFAGNA, SOSPIRI, GREGGI.

L'onorevole Greggi intende svolgerli?

GREGGI. Signor Presidente, sono molto semplici e chiari e pertanto li do per svolti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, o qualcuno dei colleghi del suo gruppo, ritengono di affrontare unitariamente gli emendamenti presentati all'articolo 1 in modo da chiudere questa partita?

MELLINI. Sì, possiamo procedere all'illustrazione il collega Roccella ed io: io posso illustrare gli emendamenti 1. 9, 1. 12, 1. 15, 1. 16, 1. 23 e 1. 24; gli altri verranno appunto illustrati dal collega Roccella.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Mellini. Si tratta dei seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:*

d) nei casi in cui le azioni o quote della società editrice di giornali quotidiani e periodici sono intestate ad altre società, l'elenco dei soci ed il numero delle azioni o l'entità delle quote possedute dai soci delle società alle quali sono intestate le azioni o quote della impresa editrice di giornali quotidiani.

1. 9.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: Entro lo stesso termine debbono essere denunziate al registro le interposizioni di persona, le intestazioni fiduciarie di azioni e tutte le altre operazioni, contratti e negozi che consentono il controllo indiretto di una impresa editoriale. Lo obbligo suddetto incombe sia sul soggetto interponente sia sulla persona interposta.*

1. 12.

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:*

Gli enti pubblici e le società a prevalente partecipazione statale e quelle da esse controllate non possono acquistare aziende editoriali di giornali e di perio-

dici che non abbiano carattere tecnico inerente alle attività proprie dell'ente e della società, né quote o azioni delle società editoriali degli stessi periodici. Ove tali beni ad essi pervengano per un titolo *mortis causa*, devono effettuare l'alienazione entro sei mesi dal momento in cui hanno conseguito la disponibilità del bene. Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge gli enti pubblici e le società a prevalente partecipazione statale e quelle da esse controllate debbono provvedere ad alienare le aziende editoriali e le quote e le azioni di società editrici di quotidiani e di periodici di cui sopra. La alienazione non può essere effettuata in favore di persone e di società che già posseggono o controllano altro quotidiano o di persone da esse interposte.

1. 15.

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole:* Con la stessa pena sono puniti gli altri soggetti tenuti agli incumbenti di cui al terzo comma.

1. 16.

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Sostituire il terzo comma con i seguenti:*

Le persone fisiche e le società che, attraverso l'intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, controllano una società editrice di giornali quotidiana

e periodici debbono darne comunicazione scritta alla società controllata e alla direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla istituzione del registro nazionale della stampa di cui all'articolo 12 e in ogni caso entro trenta giorni dal fatto o dal negozio che determina comunque il controllo. Costituisce controllo la sussistenza dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile, in ogni caso, la sussistenza di collegamenti o di influenze di carattere finanziario o organizzativo tali da consentire il trasferimento degli utili o delle perdite o l'esercizio di fatto dei poteri imprenditoriali da parte di soggetti diversi dagli organi sociali. Resta ferma in tale ipotesi la responsabilità solidale patrimoniale di cui al primo comma del presente articolo.

Gli organi di controllo, di tutela e di autorizzazione di cui al presente articolo, sono soggetti, per le attività prescritte dalla presente legge, alla duplice vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro.

1. 23.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al secondo comma, sostituire le parole:* di cui al primo comma, *con le seguenti:* di cui ai commi precedenti.

1. 24.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

MELLINI. L'emendamento 1. 24 è consequenziale e, direi, di aggiustamento rispetto alla formulazione del primo comma: prevedendosi di questo lo smembramento in più commi, evidentemente il riferimento che alla fine di esso viene fatto a determinati soggetti, impone che ci si richiami non ad un comma soltanto ma ai commi precedenti. Direi che si tratta di una sorta di anticipazione di coordinamento, nell'ipotesi di approvazione degli altri emendamenti.

Anche l'emendamento 1. 9 riguarda l'integrazione degli incumbenti cui si deve provvedere nella prima applicazione della legge e, successivamente, in caso di alienazione di quote, in relazione ad una diversa formulazione del primo comma, che preveda anche una limitazione in ordine all'appartenenza delle quote non solo delle società editrici, ma anche delle azioni delle società alle quali sia consentito di possedere, a loro volta, azioni di società editrici.

Evidentemente, senza questa disposizione, quella formulazione del primo comma, che prevede la inibizione del possesso di quote di società editrici da parte di società che siano a loro volta possedute da altre, sarebbe di nessuna rilevanza, qualora non fosse stabilito l'obbligo della pubblicità, della notificazione di tale punto: l'emendamento 1. 9 ha, pertanto, questa specifica finalità.

L'emendamento 1. 23 intende sostituire il terzo comma dell'articolo 1, il quale prevede che « I soggetti di cui al primo comma del presente articolo che, anche attraverso intestazione fiduciaria di azioni o per interposta persona, controllano una società editrice di giornali quotidiani ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile devono darne, entro 30 giorni dall'istituzione del registro di cui all'articolo 12 e comunque entro 30 giorni dal fatto o dal negozio che determina l'acquisto, comunicazione scritta sia alla società interessata, sia alla Commissione nazionale per la stampa di cui al successivo articolo 9 ». E a questo punto, signor Presidente, vorrei richiamare — se è pos-

sibile e non pare eccessivo — l'attenzione dei colleghi, che pur sembrano interessati e che si sono fatti promotori di emendamenti diretti a meglio attuare questa finalità della trasparenza della proprietà, a tener presente una circostanza che secondo me è determinante.

In tutta la proposta di legge e negli emendamenti del collega Bassanini e di altri, si ha sempre presente la situazione della trasparenza del controllo della società. Ciò comporta che, se si controlla e si ha la trasparenza del controllo della società, così come esso è, va tutto bene; forse si arriverà, in sede di prima applicazione della legge, a poter avere un'indicazione in ordine al controllo effettivo della società editrice, salvo quelle considerazioni in ordine alla società a catena sulla quale sembra ci sia un accordo anche di qualche altra parte, che ci auguriamo possa prevalere. Ma il problema della trasparenza non può essere limitato a quello del controllo, perché altrimenti il presupposto del controllo della società e della possibilità della trasparenza di questo controllo viene meno. In sostanza, non è ammissibile per le società editoriali, anche per quote di minoranza che non comportano il controllo della società, come ricorre in tutti i termini di questa legge, che si abbia la trasparenza del controllo e non quella in ordine, per esempio, alla proprietà di più quote di una società che eventualmente messe insieme, possono domani, attraverso negozi o accordi, determinare il controllo della stessa. Deve essere chiaro che per le società editrici non è ammessa, neanche per quote di minoranza, una partecipazione attraverso prestanomi o interposte persone. Se non si colpisce subito, immediatamente, quando ancora rappresenta una minoranza, il fenomeno della interposizione di persone, sarà poi impossibile nel momento in cui queste interposizioni si sommano, si intrecciano tra loro o intervengano particolari accordi, eliminare la possibilità di un controllo che non possa essere controllato. Mi si scusi il bisticcio di parole, ma credo sia questa la finalità che si deve perseguire.

Di qui questo emendamento che, appunto, stabilisce che « le persone fisiche e le società che, attraverso l'intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, controllano una società editrice » debbano darne immediata comunicazione. Questa la formulazione da noi proposta in ordine agli obblighi delle persone fisiche e delle società: nel progetto l'obbligo della comunicazione fa capo invece solo agli amministratori delle società. Il problema è che gli amministratori della società potrebbero eventualmente ignorare a chi appartengono determinate quote, se vi è una interposizione di persona. Secondo noi chi sa di avere, per interposta persona, una proprietà (che, quindi, non appare a suo nome) ha l'obbligo della comunicazione; un obbligo che — aggiungerei — evidentemente deve essere sanzionato anche penalmente, se si vuole che abbia una effettiva rilevanza. Di qui la specifica finalità, cui facevo prima riferimento, di assicurare non soltanto la trasparenza della attuale maggioranza nel controllo della società ma la trasparenza di tutte le quote. Come si fa ad assicurare che domani non intervenga — diciamo così — il controllo di un gruppo, se non sappiamo quali sono gli effettivi proprietari delle quote fin da quando, per ipotesi, queste appartengono ad un quotista di minoranza? Evidentemente la trasparenza deve riguardare tutti; solo in questo modo si può poi trarre l'ulteriore conseguenza della trasparenza del controllo della società.

Mi auguro che qualcuno dei presentatori degli emendamenti che ha dimostrato attenzione nei confronti delle nostre proposte si voglia preoccupare anche di questo aspetto. Tra questi colleghi c'è, ad esempio, Bassanini, al quale credo di potermi rivolgere con dei riferimenti dei quali credo non si adonerà perché hanno carattere giuridico e peccano di eccessivo giuridismo, come si dice in certi ambienti. In sostanza, credo che in questo punto si faccia confusione tra il fenomeno della trasparenza del controllo della società e quello della trasparenza della proprietà delle quote della società, che è cosa di-

versa e più ampia. Il controllo, certo, è la cosa che preme di più, ma il controllo di qualsiasi quota di effettiva proprietà e quindi della appartenenza, non importa se di una o di mille azioni, è il presupposto. Questa generalizzazione della trasparenza in ordine al fenomeno gravissimo, preoccupante per se stesso, della interposizione di persona, è problema che, a nostro avviso, deve essere affrontato in senso generale. Da questo e sulla base di questo potrà anche perseguirsi il controllo, il problema del controllo della società, cioè della maggioranza, da parte di determinati gruppi.

Vorrei fare anche un'altra osservazione. Evidentemente, in merito alla indicazione di tutte queste comunicazioni cui è tenuta la stampa, sappiamo bene la preoccupazione espressa dal collega Bassanini di non moltiplicare gli incumbenti, di non moltiplicare i controlli: d'accordo per quella limitazione. Il collega Bassanini sa che esiste l'istituto del subemendamento. Può intervenire benissimo a limitare anche la legge attuale sulla stampa. Egli fa poi una distinzione per la stampa periodica scientifica, specializzata, per la quale, per esempio, non è necessario il famoso direttore iscritto all'albo dei cittadini che hanno il diritto di esercitare i diritti dell'articolo 21 della Costituzione, perché questo è uno...

BASSANINI. E per i giornali di classe, di istituto, di quartiere?

MELLINI. Vuol dire che faremo ciò anche per i giornali di classe, di istituto, i quali non sono iscritti nemmeno attualmente, fortunatamente, negli elenchi presso il tribunale e quindi, essendo già fuorilegge, si potranno permettere anche dopo di esserlo. Comunque non è la nostra intenzione.

Il problema non è quello. La nostra preoccupazione che debba intervenire la CONSOB per le azioni dei giornali di classe... Stai tranquillo, anche perché non mi risulta che esistano periodici di classe, scolastici, che siano intestati a società per azioni. Per questo la CONSOB do-

vrebbe andare ad individuare chi sono gli azionisti e a controllare la quotazione o meno in borsa delle azioni dei proprietari dei periodici di classe. Ma comunque siamo ben lieti che si facciano dei subemendamenti a questi nostri emendamenti o di votare altre formulazioni che tuttavia perseguono la stessa finalità, che intendono introdurre limitazioni per alcuni periodici, eventualmente con la più ampia delle esclusioni. Quello che ci interessa sono, infatti, i periodici che hanno la funzione di formazione generica e politica dell'opinione pubblica, dell'informazione pubblica generale, e non certamente di quella di carattere scientifico, su cui siamo tutti d'accordo. Ma, ripeto, mi pare che in questa formulazione della proposta di legge ed anche in alcuni degli emendamenti si tenga presente sempre il punto da cui si è partiti nella proposta di legge stessa. Ci si è preoccupati dei momenti in cui mutano le testate, in cui le testate passano in altre mani. Si vuol sapere in quali mani vanno a finire le testate. D'accordo, ma per ottenere questo bisogna che si sappia e che si faccia chiarezza sulle situazioni attuali, sulle situazioni quali che esse siano, sulle minoranze, perché le minoranze poi possono diventare maggioranze. Ci sono dei fenomeni di rastrellamento a cui deve provvedersi. E qui segnalo le conseguenze dell'eventuale non approvazione delle formulazioni dell'obbligo delle segnalazioni delle operazioni, dei passaggi. Stiamo attenti per questo problema del voler imporre chiarezza soltanto sui passaggi di proprietà, invece che sulle situazioni attuali — e a questo proposito ci sono dei problemi grossi — perché questo può significare che si lasciano intatte certe situazioni esistenti, per colpire soltanto gli eventuali passaggi, che certamente è un fenomeno che ci preoccupa; ma noi dobbiamo far chiarezza su tutto e, torno a dire, anche su quelle situazioni di minoranza che poi possono diventare, in determinati momenti e con certi passaggi e con certi rastrellamenti, situazioni di maggioranza. Ci possono essere questi acquisti, ma quando viene acquistata l'azio-

ne del signor X, il quale è un intestatario fittizio, bisogna che si sappia in partenza che per lo meno si è fatto di tutto perché dell'azione del signor X si sappia in realtà chi è il vero intestatario, e perché si elimini anche per le situazioni di minoranza il fenomeno certamente in se stesso sgradevole e pesante e antipatico e preoccupante, costituito dalle intestazioni fittizie. Con questo ho illustrato anche l'emendamento 1. 12.

L'emendamento 1. 15 tende ad eliminare il fenomeno della stampa di Stato nel nostro paese. Devo rilevare che i colleghi Battaglia e Bogi hanno presentato un emendamento analogo. Non possiamo che compiacerci di questa coincidenza, anche se raramente si realizzano coincidenze tra noi e i colleghi repubblicani, tuttavia ciò sta a dimostrare che l'esigenza che è alla base di questo emendamento è freudianamente, possiamo dire, avvertita anche da altre parti.

Che cosa significa, infatti, quell'indicazione, che pure esiste nel progetto di legge, secondo cui quando « una società a prevalente partecipazione statale o un ente pubblico vengono, a qualsiasi titolo, in possesso di azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani, ne devono dare immediata comunicazione... »? Certo che ne devono dare comunicazione, visto che deve esserci la trasparenza! Se c'è la trasparenza, nelle società a partecipazione statale i soggetti che sono proprietari di azioni devono darne apposita comunicazione. Il problema è però un altro: è che è inconcepibile che, mentre stiamo a discutere della libertà dell'editoria e del problema della piena realizzazione dell'articolo 21 della Costituzione, diamo per scontato che si possa andare avanti con quel fenomeno grave e indecente, che esiste nel nostro paese, costituito dalla stampa di Stato.

Insomma, alla preoccupazione antimopolistica non si è accompagnata anche la preoccupazione che lo Stato o il Ministero delle partecipazioni statali possa essere un editore di giornali. Vogliamo avere chiarezza: certo sappiamo tutto questo (non sempre poi lo sappiamo quando si

tratta di società a partecipazione statale che controllano giornali), ma il problema non è soltanto di saperlo, ma sta nel fatto che è inammissibile che il denaro pubblico venga impiegato per giornali che certo hanno la loro linea politica; ma chi vuole la sua linea politica se la paga e non lo fa fare allo Stato. Il problema sta, inoltre, nel fatto che chi esercita un controllo attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, in particolare, attraverso l'esecutivo in generale, o attraverso quei canali che si dice siano a disposizione del Parlamento per il controllo sulla gestione delle partecipazioni statali (a cui io non credo molto; anzi, ci credo molto meno adesso che non prima), possa estendere questo suo controllo anche sulla stampa.

Ecco allora che l'emendamento a questo proposito dice: « Gli enti pubblici e le società a prevalente partecipazione statale e quelle da esse controllate non possono acquistare aziende editoriali di giornali e di periodici che non abbiano carattere tecnico inerente alle attività proprie dell'ente e della società... ». Qui il collega Bassanini può vedere che non siamo insensibili a questa diversificazione: se l'Alfa Romeo vuole fare un periodico relativo alle attività automobilistiche, lo faccia pure, ma lo faccia solo relativamente a queste attività; se l'ENI vuole fare una rivista petrolifera, la faccia pure; se vuole fare, magari, una rivista sul contratto di mediazione, la faccia come nota tecnica relativa all'attività dell'ENI, se stabilirete che l'ENI possa fare mediazioni, magari attraverso società site a Panama. Quest'ultima, infatti, a quanto pare, è l'attività tecnica dell'ENI. È chiaro però che l'ENI non può acquistare quotidiani e che, se li ha, li vende.

È certo però che oggi esiste il problema della partecipazione rilevante di società a partecipazione statale nella proprietà di quotidiani. Noi non vorremmo però — e qui è più articolato il nostro emendamento rispetto a quello dei colleghi repubblicani — che la vendita di queste quote di partecipazione o di queste azioni in possesso di questi enti si rive-

lasse come una operazione a favore di Rizzoli, per carità! Se c'è da vendere *Il Messaggero* (e noi speriamo che si riesca ad impedire questa operazione, come altre dello stesso genere), noi non vorremmo che attraverso un emendamento passasse una operazione mediante la quale la vendita diventa una vendita forzosa, con la conseguenza che il prezzo si abbassa. Noi, infatti, ci preoccupiamo di stabilire le modalità di questa vendita: quindi, niente svendite, perché, se fenomeno grave è quello della stampa di Stato, sarebbe anche più grave una svendita della stampa di Stato, della stampa degli enti a partecipazione statale, che favorisse particolari operazioni.

È c'è da dire che queste operazioni sono già sul terreno, l'editore unico è alle porte, probabilmente alcuni gruppi potrebbero battere in rapidità questa legge se dovesse passare così come è, cioè come una legge che impedisce soltanto le concentrazioni future e non quelle che già esistono. Potremmo, così, arrivare in porto quando ormai la concentrazione di cui tutti sappiamo (quella Rizzoli-Mondadori-Caracciolo) è già cosa fatta, magari anche con l'acquisto de *Il Messaggero*; cioè, arriveremmo troppo tardi.

Noi ci preoccupiamo anche delle situazioni precedenti all'entrata in vigore della legge, ma in questo momento ci preoccupa particolarmente di avere i mezzi per impedire alle società a partecipazione statale di possedere giornali o periodici che non abbiano carattere tecnico. Diciamo infatti in questo emendamento: « Ove tali beni ad essi pervengano per un titolo *mortis causa*, devono effettuare l'alienazione entro sei mesi dal momento in cui hanno conseguito la disponibilità del bene ». Per la verità, è piuttosto difficile che l'ENI riceva in eredità un giornale, però abbiamo voluto prevedere anche questa possibilità.

La preoccupazione che ci muove è che l'operazione, che noi riteniamo fondamentale, di smantellamento dell'editoria di Stato non si traduca in un favore per altri editori, sostituendo all'editore di Stato un editore che, come diceva il collega Roccel-

la, per essere oggi tale deve essere un parassita dello Stato. Si deve quindi impedire che l'alienazione venga fatta in favore di gruppi che potremmo anche indicare con nome e cognome, visto che tutti sappiamo quali sono le operazioni in corso. E anche di questo dovremmo parlare in questo dibattito. Per parte nostra, lo faremo, citando nomi e cognomi. Non abbiamo nessuna remora a farlo, perché è assurdo parlare astrattamente di concentrazioni se poi non diciamo quali sono, quali stanno per realizzarsi, quali probabilmente si realizzeranno prima dell'entrata in vigore di questa legge.

Quindi, noi ci preoccupiamo di ottenere lo smantellamento dell'editoria di Stato, ma vogliamo anche evitare che qualcuno ne approfitti.

Vedo in aula l'onorevole Andreotti, che ama anche la storia...

**PRESIDENTE.** Ama anche i discorsi brevi, però, onorevole Mellini!

**MELLINI.** Sappiamo che cosa è avvenuto con lo smantellamento dell'asse ecclesiastico: una cosa meravigliosa, dal nostro punto di vista, però meno meraviglioso è stato il modo in cui qualcuno è stato pronto ad appropriarsene in un certo modo.

Colgo l'occasione per fare all'onorevole Andreotti gli auguri per il suo ritorno tra noi: per lo meno, io lo rivedo per la prima volta in aula, e questo mi fa piacere. Mi scuserà la digressione che mi è stata suggerita dalla sua presenza.

Ripeto comunque che noi vogliamo farci carico di questa preoccupazione, perché se da quest'aula dovesse uscire un provvedimento che, proclamando la realizzazione dell'articolo 21 della Costituzione e il principio della libertà di stampa concreta e reale, secondo i principi dell'articolo 2 della Costituzione, non si facesse carico dell'esistenza, che è nei fatti, di una editoria di Stato, credo che si tratterebbe innanzitutto di un provvedimento non credibile. È infatti questo un argomento di cui dobbiamo occuparci ora e a propo-

sito del quale le forze politiche devono dirci cosa pensano. E non ci rispondano che se ne riparlerà nel contesto più ampio della riorganizzazione delle partecipazioni statali: siamo qui a parlare di editoria e questa è la sede per parlare anche dell'editoria di Stato. Vogliamo che ciascuno assuma le sue responsabilità e ci dica che cosa vuole fare dei giornali e dei periodici di Stato, quale deve essere la loro sorte, ci dica se dobbiamo continuare ad andare avanti come abbiamo fatto fino ad oggi, o magari peggio, perché anche questo sarebbe possibile se non facessimo attenzione al contenuto di certe disposizioni.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiedere ai colleghi che dovrebbero ancora svolgere i residui emendamenti all'articolo 1 se siano in grado di farlo con assoluta rapidità, in modo da concludere la illustrazione degli emendamenti in un quarto d'ora o in venti minuti. In caso contrario, riterrei opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta. Non voglio per nulla turbare la libertà dei colleghi, ma desidero soltanto commisurare il tema importantissimo, ed anche gli emendamenti, alla fatica dei parlamentari. Premesso questo, le chiedo, onorevole Roccella, se pensa di poter essere rapido nello svolgimento degli altri suoi emendamenti, dato che già l'onorevole Mellini ha detto infinite cose che io ho ascoltato, così come con altrettanta attenzione avevo ascoltato prima il suo intervento che tentava di individuare bene i limiti e i contorni della figura del proprietario.

**ROCCELLA.** Senz'altro, signor Presidente, ma vi è un punto che probabilmente richiederà più tempo e ciò non dipenderà solo da noi. In questo articolo infatti viene delineata la Commissione nazionale per la stampa, che si chiede invece di sopprimere negli emendamenti presentati anche dai gruppi che hanno raggiunto l'intesa sul progetto di legge. Questo probabilmente costituirà perciò un punto molto delicato e pertanto a questo proposito non sono soltanto io a poterle dare una risposta.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

GREGGI. Chiedo di parlare sulla sua richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Associandomi al suo invito di brevità, signor Presidente, vorrei svolgere soltanto uno degli emendamenti presentati che ritengo molto importante. Ho appena fatto il conto dei colleghi presenti ed ho accertato che siamo in 48; per cui credo che sarebbe molto più funzionale e serio permettere di svolgere questi emendamenti importanti con maggiore calma domani mattina; altrimenti saremmo costretti o a « strozzarci » o a mettere in difficoltà l'aula perché su un tema importante, come quello contenuto dal nostro emendamento 1. 34, io dovrò parlare per qualche minuto.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non ho ben capito quali siano le sue proposte.

ROCCELLA. Devo far presente che vi sono altri gruppi e per primi i liberali, che hanno presentato un emendamento soppressivo della Commissione nazionale per la stampa, che hanno dichiarato un loro impegno di fondo negli emendamenti che ancora devono essere svolti. L'intervento dell'onorevole Sterpa in sede di discussione generale, per esempio, verteva per tre quarti su questo argomento; ma questa materia interessa altrettanto noi. Siccome la soppressione della Commissione nazionale per la stampa è uno dei temi in questione, penso che su questo punto vi sarà un impegno a discutere che non si potrà esaurire in pochi minuti. Potrei dirle che parlerò per dieci minuti su questo punto; ma anche gli altri colleghi faranno altrettanto, per cui valuti lei le possibilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome la Presidenza è al servizio dell'Assemblea, a questo punto non ho che da chiedere all'Assemblea se essa ritiene di proseguire la seduta fino alla conclusione

dello svolgimento degli emendamenti all'articolo 1, oppure se preferisce rinviare lo svolgimento stesso fintanto che non sia esaurito il dibattito sulla fame nel mondo previsto per la seduta di domani.

Pongo pertanto in votazione la prosecuzione nella seduta di stasera dello svolgimento dei residui emendamenti all'articolo 1.

(È approvata).

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al quarto comma, sostituire le parole:* Commissione nazionale per la stampa, *con le seguenti:* direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

1. 14.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al sesto comma, sostituire le parole:* della Commissione nazionale per la stampa, *con le parole:* della direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri o del pubblico ministero o di qualsiasi cittadino.

1. 19.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

*Al sesto comma, dopo le parole: di giornali quotidiani, aggiungere le seguenti: e periodici.*

1. 17.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

*Al sesto comma, sostituire le parole: massimo di due anni, con le seguenti: massimo di un anno.*

1. 18.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-bis:*

Gli organi di controllo, di tutela e di autorizzazione di cui all'articolo 1 sono soggetti, per le attività prescritte dalla presente legge, alla duplice vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro.

1. 01.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgerli.

ROCCELLA. Non è, onorevoli colleghi, guadagnando mezza giornata e forzando i tempi, che potremo risolvere il grosso problema del varo di questa legge. Inizio comunque subito con l'emendamento a cui mi sono riferito, cioè con la soppressione della Commissione nazionale per la stampa, così come noi la richiediamo con il nostro emendamento 1. 14.

Signor Presidente, colleghi, noi francamente non capiamo l'istituzione di una Commissione nazionale della stampa; non riesco neppure a concepirla.

PAZZAGLIA. Votano per la prosecuzione della seduta e se ne vanno in massa: è un pessimo sistema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si scandalizzino per ciò che hanno visto infinite volte!

PAZZAGLIA. D'accordo, però abbiamo il diritto di evidenziarlo!

PRESIDENTE. Ha il diritto di fare un commento e gli stenografi lo hanno già raccolto; tuttavia non possono segnare le impronte pedonali di quelli che stanno uscendo. Questo sarà oggetto di un'indagine che la « scientifica » farà più tardi.

Prosegua, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Signor Presidente, noi non stiamo facendo un intervento ostruzionistico e lei ce ne può dare atto. Votare per la prosecuzione del dibattito può significare per delle persone serie solamente una cosa: essere interessati al dibattito. Visto che non c'è un ostruzionismo da fronteggiare (cosa che giustificerebbe l'entrata e l'uscita continua dei nostri colleghi), votare per la prosecuzione del dibattito significa solamente essere interessati ad esso. Votare ed andar via, quindi, è una manifestazione di scarsissima serietà parlamentare. Tutto qui!

ROCELLI. Di 18 siete solamente 2!

ROCCELLA. Ma il mio gruppo non vota e se ne va! Il mio gruppo non sta votando e non se ne sta andando. È una polemica gratuita! Hai della bile da sfogare: sfogala!

TORRI. Non stiamo votando, ma noi siamo qui!

POCHETTI. Greggi, che vuole essere ascoltato, ha soltanto un deputato del suo gruppo a farlo.

PAZZAGLIA. Egli non era favorevole a continuare!

POCHETTI. *Nisi caste, saltem caute!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non costringano — come capita da diverso tempo in ogni seduta — l'onorevole Pochetti a fare richiami in lingua latina; non vorrei che si intrecciasse una discussione ciceroniana eccessivamente difficile da seguire.

ROCCELLA. Sono certo che l'onorevole Pochetti ricorderà bene il *De oratore*, Presidente!

Qui non riesco a capire la funzione mediana fra organi amministrativi ed organo legislativo: c'è o non c'è l'attività amministrativa dello Stato? Se c'è, onorevoli colleghi, o gli organi amministrativi si intendono responsabili e si usano per le loro competenze, o si eliminano. Da che cosa nasce l'esigenza di questo intervento mediano, cioè di mettere qualcosa di spurio e di equivoco (e vedremo in che termini) tra gli organi dello Stato che debbono fare il loro mestiere? L'unico rapporto corretto tra noi e gli organi amministrativi dello Stato è la pretesa che facciano il loro lavoro; tanto è vero che, se non lo fanno, si procede alla censura fino a quella penale. Non abbiamo un'altra risorsa nel nostro rapporto con gli organi amministrativi dello Stato; non potete pretendere dagli organi amministrativi dello Stato che possano non funzionare come se non esistessero; non si può permettere che lo Stato cada in quel mo-

mento ed a quel livello. Questa è una assurdità, soprattutto se invocata dal Parlamento. Ci sono o non ci sono questi organi? Debbono o non debbono funzionare? Il nostro compito è quello di avere fiducia in questa loro funzione e in questa loro competenza, esercitando i controlli che gli altri organi dello Stato, adibiti ai controlli, debbono esercitare: questo è lo Stato. Altrimenti, lo Stato ci sfugge di mano; altrimenti, lo Stato è quella cosa ambigua ed equivoca che noi qui andiamo creando come figure spurie, giorno per giorno, perché non sappiamo cos'altro fare e perché ci è comodo fare in quel modo.

Con che criteri noi creiamo delle sostituzioni agli organi amministrativi dello Stato? E soprattutto, con che motivazioni ci sentiamo autorizzati in partenza a dare la nostra fiducia preconcepita agli organi dello Stato? Quando la sfiducia nasce, quando gli organi dello Stato non funzionano, credo che i rimedi siano quelli che noi adottiamo; e il rimedio è solo uno: provvedere perché l'attività amministrativa dello Stato prosegua. L'attività amministrativa dello Stato c'è e ci deve essere; essa ha le sue responsabilità, i suoi compiti e le sue competenze, che noi non possiamo ignorare né eliminare. Ma è assurdo, ridicolo e risibile, colleghi deputati, che noi, in tutte le occasioni, eliminiamo l'attività amministrativa dello Stato e creiamo organi spuri che finiscono con l'essere degli organi e degli interventi anticostituzionali, ubbidendo a convenienze equivoche che sono, al limite, inconfessabili. Tant'è che quando vi siete trovati ad istituire una commissione per la stampa, cosa ne è venuto fuori? Ne è venuta fuori una commissione ignobilmente corporativa, veramente corporativa sino all'ignobilità. In un paese che ha superato l'esperienza corporativa — e lo dice, questo è il bello, e si vanta di aver superato tale esperienza — in un paese dove il cruccio, il tormento dei sindacati è quello della minaccia di corporativizzazione, in un paese simile, istituiremo tranquillamente degli organi corporativi, con tutto il peso negativo della qualità corpo-

rativa. Quattro rappresentanti di questa categoria, due rappresentanti di quell'altra categoria, e la logica qual è? Che questi signori si mettono d'accordo secondo gli interessi delle varie categorie; ma qui non sono in gioco gli interessi delle categorie, degli editori, dei giornalisti o dei tipografi, colleghi deputati, per quanto ci riguarda. Qui è in gioco la libertà di stampa, l'avete detto voi stessi. Ma il relatore Aniasi si è fatto vanto di presentare una proposta di legge, il cui obiettivo ultimo era la garanzia della libertà di stampa in questo paese. Noi siamo disposti a dargli fiducia, però ci deve poi spiegare come nasce questa contraddizione, e cioè come nasce improvvisamente, come un fungo, questo organo corporativo, la cui logica collaudata in questo paese è quella della lottizzazione corporativa; non può funzionare diversamente una commissione siffatta, che serve soltanto — ripeto — a mettere d'accordo, secondo convenienze di categorie, e quindi corporative, le varie categorie che vi sono incluse.

GREGGI. Uno Stato corporativo senza lo Stato!

ROCCELLA. Esatto. E il Governo non fa altro che sancire, svolge la funzione del notariato, naturalmente assumendo come interlocutori le corporazioni sul piano di una convenienza che poi, secondo una catena — ripeto — già collaudata, sfocia dove, colleghi deputati? Sfocia nella corporazione di potere, nella corporazione delle corporazioni, in questa corporazione di potere che vara le leggi non tenendo presente, per esempio, che le leggi servono a regolare la vita della gente, ma giudicando le leggi buone o cattive a seconda se le leggi realizzino l'accordo dei partiti come categorie corporative o come membri di una corporazione di potere. A ciò ci porta questa logica, cui ormai ci stiamo abituando, anzi ci siamo già abituati, cari colleghi. Quando vi siete accorti di questo enorme errore, di aver istituito una commissione ed un organo ignobilmente corporativo, qual è la sanatoria,

l'alternativa? L'alternativa è un doppione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, un doppione — lasciatemelo dire e consentitemelo, dal mio punto di vista —, una definizione culturale, colleghi, altrettanto ignobile, inintelligente, mediocre, deteriore. Il funzionamento della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV l'avete sotto gli occhi: voi qui ne fate un doppione, ma con quali risultati? Con gli stessi risultati che avete ottenuto e stiamo ottenendo attraverso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Spostiamo, cioè, i vizi dell'esecutivo al livello del legislativo, a livello parlamentare, bruciando l'unica risorsa che ci rimane, quella della denuncia e del controllo. Non possiamo presentare più una interpellanza o una interrogazione per individuare le responsabilità di gestione della RAI-TV: perché? Perché l'organo dove questo avviene, l'organo dove si consuma questo delitto, dove i vizi dell'esecutivo, invece che essere denunciati, sono mutuati ed adottati, è l'organo parlamentare. Lì si fanno le lottizzazioni, gli accordi da corporazioni di potere. Se non sfuggite da questi due vizi, non c'è una terza soluzione: o voi fate una commissione corporativa o fate il doppione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Ragioni di fondo ci spingono ad opporci ad una concezione di questo genere, prima che all'istituzione di un organo di questo genere, una concezione che è inammissibile in un Parlamento democratico, in un Parlamento che dice di avere la storia che ha, con una sinistra che dice di essere quella che è.

GREGGI. Non è quella che è!

ROCCELLA. Ma abbiate pazienza, colleghi: la corporazione è innanzitutto una logica, un modo di vedere ed organizzare le cose, di fare politica, di porsi obiettivi, e non è possibile vantarsi di possedere una logica anticorporativa per poi cadere sistematicamente nel vizio corporativo, della corporazione delle categorie, della corporazione di potere, che è all'apice di questa logica! Questo sta avvenendo nel nostro paese, questo è il modo in cui ci si

divide, si amministra e si gestisce il paese, alla faccia della politica, della sua autenticità e — lasciatemelo dire — della libertà! Dobbiamo smetterla di liquidare tali questioni con sufficienza e presunzione, accusando di petulanza chi le pone, perché esse sono di fondo, colleghi, e su di esse si gioca la vita, la sopravvivenza della nostra democrazia: la stessa giustificazione del nostro stare qui con dignità ed intelligenza, con lealtà verso noi stessi, il nostro tempo, e questo Parlamento, che è democratico, non è una Camera dei fasci e delle corporazioni!

Devo ricordarlo, colleghi, perché visibilmente stiamo scivolando verso queste soluzioni. Dietro la logica che vi porta a concepire la commissione di cui trattasi nell'uno o nell'altro modo, dietro questo tipo di cultura, anzi di deculturalizzazione, vi è questo tipo di perdita di cultura democratica, vi è questo enorme segno negativo che dobbiamo denunciare, colleghi; dobbiamo denunciarlo, signor Presidente, perché è un vizio che non si ferma qui. È un tarlo che corrode la nostra democrazia e non si ferma semplicemente a questa legge sull'editoria, che è una sua proiezione episodica, che però acquista peso e valore perché quello dell'editoria — lo ripeto ancora — è il terreno dell'informazione, sul quale si gioca, signor Presidente, quel libero gioco dei liberi convincimenti che è il gioco democratico. Non ne conosco altri e mi rifiuterò, comunque e sempre, di usare la parola pluralismo: conosco la parola democrazia e so quello che è; è il chiaro e preciso confronto di liberi convincimenti. Altri termini, che recano grossi margini di equivoco ed ambiguità, non mi servono. Devo chiarire questo terreno: serve chiarirlo soprattutto a sinistra, diciamolo con molto coraggio! Non sono le presunzioni che possono rispondere ad un quesito siffatto, tormentoso e drammatico. Visto come vanno le cose in questo paese, tranquillamente siamo arrivati alla costituzione di una commissione di questo genere e i compagni socialisti la accettano tranquillamente, trovandone motivazioni e giustificazioni. Come puoi affidare — mi si è detto — com-

piti di questo genere alla Presidenza del Consiglio? Quali? Compagni socialisti, abbiamo detto ed avete detto che questa legge non deve prevedere alcun margine di discrezionalità, per nessun organo; se è così, cosa temete? La verità è che la commissione nasce, appunto, dal fatto che con questo provvedimento si creano margini di discrezionalità.

GREGGI. Certo che si creano!

ROCCELLA. Infatti, affidiamo ad una commissione composta di giornalisti, tipografi, ed al limite anche edicolanti, il compito di esprimere un giudizio culturale sui libri che gli editori dovrebbero immettere sul mercato, il che è ridicolo e risibile (*Si ride a destra*). Sarebbe soltanto ridicolo e risibile, se non fosse grottesco e drammatico, se non mettesse in gioco ciò che mette in gioco!

Mi meraviglio seriamente che i compagni socialisti arrivino a queste conclusioni aberranti. Non basta, compagni comunisti e socialisti, proclamare la propria volontà di assolvere il grande compito di presiedere, di garantire il gioco della libertà di stampa in questo paese; non basta tale proclamazione per esimerci dalle nostre responsabilità, soprattutto quando si fa politica, quando i nostri atti politici producono effetti sui quali va fatto il riscontro delle volontà proclamate.

E se su quegli effetti il riscontro è negativo, vuol dire che le nostre volontà sono viziate e mistificatorie, che sono delle menzogne e noi dobbiamo prenderne atto e coscienza.

Signor Presidente e colleghi, lo so che per molti degli illustri rappresentanti del popolo che siedono qui dentro queste argomentazioni sono fastidiose; certo, vanno un po' al di là del rapporto con l'elettorato, con la clientela, dell'interesse a lottizzare piccoli posti di potere nei comuni, nelle province, nelle regioni. So che esse vanno al di là, superano questo modo di fare politica, investendo la prassi abituale del costume del parlamentare-tipo che siede in questo Parlamento. Ma

queste cose vanno dette con coraggio e ad alta voce.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, che ci trovano oppositori intransigenti della istituzione di una commissione per la stampa, comunque sia essa composta: sia essa espressione del Parlamento o espressione corporativa delle categorie, perché altro sinora non è e non può essere. Il mio, al di là della polemica e della denuncia, vuole essere un appello, colleghi deputati. Ma è possibile che ci sfuggano queste cose semplici, chiare ed elementari? Ma è possibile che non ne avvertiamo il risentimento nella nostra coscienza e nella nostra intelligenza politica? Mi rifiuto di crederlo, non è possibile, ci deve essere ancora un margine di interlocuzione, un minimo di risorse, affinché il dialogo su questo terreno sia possibile, perché quando non sarà più possibile sarà il disastro, saremo davvero al limite della sopravvivenza del regime in questo paese.

È questo ciò che mi spaventa della proposta di legge in esame: il suo essere, il suo inserirsi in questo processo di regime, in questo progetto-regime, la sua congenialità con il progetto-regime che è in corso in questo paese. Ciò che mi terrorizza è il candore della buona fede con cui la si difende.

Per questi motivi, dicevo, siamo nettamente, rigorosamente, intransigentemente contrari alla istituzione di una commissione nazionale per la stampa e preferiamo la sua sostituzione con l'organo dello Stato, cui conferire compiti rigorosamente prefissati, cui non concedere margini di discrezionalità e di fronte al quale porre tutto l'esercizio delle attività di controllo di cui il paese dispone, nell'ambito di una correttezza costituzionale e democratica della quale non conosciamo ancora un'alternativa che non sia deteriorante e peggiore.

Per quanto riguarda i due emendamenti tendenti ad estendere ai periodici gli obblighi prefissati per i quotidiani, vorrei dire al collega Bassanini che riconosco la fondatezza della sua osservazione. Però, stiamo attenti alle conclusioni: il

collega Bassanini a conclusione della sua osservazione elargisce una assoluzione plenaria per tutti i periodici, e tale osservazione si connota per questa difesa; vorrebbe dire allora che il collega ha interesse e volontà di porre i periodici in zona franca, di sottrarli agli obblighi di questa legge. Così mi pare che non sia e se così non è (e non può essere, perché sarebbe enorme), l'onorevole Bassanini non ha che da presentare un subemendamento, anzi lo presenteremo noi: tutte le volte che ricorre la parola « periodici » proporremo di aggiungere la specificazione: « che non superino le diecimila copie di tiratura ». È semplice il subemendamento da presentare in materia, non è difficile ed elaborato. Avremo così risposto alle preoccupazioni del collega Bassanini, salvando quello che va salvato e che mi pare lo stesso collega riconoscesse esatto: vale a dire che non vi è alcuna ragione per assolvere i grandi periodici, appunto in virtù della funzione che essi svolgono, dagli obblighi cui noi sottoponiamo i giornali quotidiani con questa legge, soprattutto in tema di trasparenza della proprietà e — vedremo dopo — in tema di concentrazione delle testate: entrambi gli aspetti sono autonomi, autosufficienti, non hanno alcuna connessione con le sovvenzioni, perché, quando si vuole garantire la trasparenza della proprietà e quando si vogliono evitare le concentrazioni, gli obiettivi sono quelli enunciati e risultano sufficienti: si vogliono unicamente evitare le concentrazioni. Lo si vuole fare a tutti gli effetti, qualunque siano i riferimenti. Se si vuole ottenere la trasparenza della proprietà, l'obiettivo è già sufficientemente indicato; non ha bisogno di altri aggettivi, di altri attributi, di altre connessioni e di altri riferimenti. Non è subordinato a qualcos'altro, è già un valore di per sé, un obiettivo che vale: no alle concentrazioni, sì alla trasparenza della proprietà. Comunque, è di per sé un obiettivo conquistato, un valore che introduciamo sul terreno delle attività editoriali, un valore assoluto.

Mi pare che tutto questo si possa risolvere presentando dei subemendamenti cui noi ci dichiariamo favorevoli. Anzi, li

presenterebbero noi stessi, anche se farebbe bene a presentarli l'onorevole Bassanini, in forza, appunto, del contenuto della sua osservazione. È sufficiente che si dica, tutte le volte in cui si introduce la parola « periodici », « che abbiano una tiratura non inferiore alle diecimila copie » (o anche alle ottomila, facciano pure i calcoli necessari). In tale modo, terremo fuori tutti i periodici cui faceva riferimento lo onorevole Bassanini, periodici di fabbrica, di associazione, religiosi, sportivi, e via dicendo.

Ora illustro brevemente il mio emendamento 1. 18, che riduce da due anni ad uno il tempo a disposizione delle imprese per adeguarsi agli obblighi previsti nella nuova legge. Mi pare che un anno sia sufficiente per trasformare la figura di una società. Basta mezza giornata, basta recarsi da un notaio! Non capisco perché si sia fatto riferimento ai due anni. Non si tratta mica di trasferire azioni o proprietà! Non siamo ancora in tema di concentrazioni, ma solo in tema di precisazione della proprietà, di trasparenza della stessa. Chiamarsi Giulio piuttosto che Claudio è molto semplice: basta andare da un notaio e regolarsi di conseguenza. Occorre mezz'ora, occorrono tre quarti d'ora; perché due anni? È già molto l'anno che abbiamo concesso con il nostro emendamento, è già moltissimo. Non vi è nessuna ragione per mettere a disposizione degli interessati due anni.

Il mio emendamento 1. 01 mi pare che non abbia bisogno di illustrazione. La CONSOB, da un lato, la verifica e la certificazione sui bilanci della Banca d'Italia, dall'altro. Insistiamo sul fatto che i bilanci debbano essere verificati e certificati da parte della Banca d'Italia. Vi è bisogno di un riferimento a livello di Governo, a livello di vigilanza, anche perché occorre emanare dei regolamenti. Qualcuno che ne abbia competenza e potere deve dire come gli interessati si debbano comportare, entro quali limiti debbano assolvere le loro funzioni. Si tratta, a mio avviso, della Presidenza del Consiglio e del ministro del tesoro, per le competenze ad essi attribuite. Insistiamo sulla

CONSOB, in materia. Concludo rivolgendo un'esortazione ai colleghi: state attenti che l'intervento della CONSOB serve anche a garantirci sulle girate delle azioni. Lo dico fino alla nausea. Quando ci sbatteremo il muso, lo ripeteremo qui dentro e ve ne faremo carico! Un modo di sfuggire alla definizione della proprietà è quello di girare le azioni. Sappiamo tutti che le azioni si girano anche in bianco, in questo paese! Voglio ripeterlo deliberatamente, sino alla nausea, perché non vi siano alibi e giustificazioni. La CONSOB non è un marchingegno gratuito, astratto e teorico, non è un giochetto: serve a cose precise! Siamo consapevoli dei motivi per i quali l'abbiamo tirata fuori, ed uno dei motivi è che ci garantisce per quanto riguarda le girate di azioni, che rappresentano uno dei modi classici, per il proprietario, di sfuggire a tale qualifica, di dimettere formalmente il titolo di proprietario per conservarlo sostanzialmente. Lo voglio ripetere affinché non vi possano essere alibi o giustificazioni postume.

Come vedete, colleghi, come vede, signor Presidente, i nostri non sono — e vorrei che ce ne fosse dato atto — interventi ostruzionistici, bensì interventi impegnati, tesi cioè ad arricchire il dibattito, a conservare, anzi, nel dibattito la valutazione di tutti gli elementi ed i temi che sono presenti in questo provvedimento. Dobbiamo discuterne, colleghi. Noi non accantoneremo nulla, non passeremo sopra nulla; non faremo l'ostruzionismo, ma faremo il dibattito, discutendo su tutto, chiarendo tutto, portando tutto allo scoperto: ad ogni nostra scelta, infatti, e soprattutto su questo terreno, deve corrispondere una precisa assunzione di responsabilità. Il nostro mandato non ci assolve dalle responsabilità, ci attribuisce anzi delle responsabilità, che dobbiamo scontare qui, facendo le leggi e non agendo in base alle convenienze corporative risultanti dagli accordi che intercorrono tra i partiti e dagli accordi che — vergognosamente — intercorrono tra i partiti e gli editori, ad opera di quegli stessi partiti che, mentre in questa sede parlano di azioni contro le concentrazioni, nel paese presiedono alla

concentrazione in gestione tra Rizzoli, Caracciolo e Mondadori. Sono le stesse forze politiche che qui si dicono anticoncentrazionistiche, e fuori presiedono ad operazioni di questo genere, le tutelano, si accordano con gli editori, fanno mercimonio di tutto, lottizzano giornali, direzioni dei giornali, financo i ruoli significativi redazionali dei giornali, dividendoseli. Questa è la realtà sulla quale operiamo, colleghi; e dobbiamo avere la consapevolezza che l'assunzione delle nostre responsabilità, nella discussione di un provvedimento del genere, va rapportata a questi fenomeni, sui quali dobbiamo aprire gli occhi, anziché far finta di non vedere, per conservarci come terreno subordinato per i nostri mercimoni di potere. Questa denuncia deve essere chiara e precisa, ed è questa denuncia che ci porterà ad arricchire il dibattito fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Aggiungere in fine, il seguente comma:*

Le società, nelle quali sia prevalente la partecipazione statale, e gli enti pubblici non possono essere proprietari o avere partecipazioni, azioni o quote in società editrici di giornali quotidiani, oppure di periodici di giornali, oppure di periodici che non abbiano diretta attinenza con le caratteristiche e le funzioni proprie della società o dell'ente pubblico.

1. 34.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

*Al secondo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) i contratti di gestione della azienda, a qualsiasi titolo stipulati, entro 30 giorni dalla stipula.

1. 29.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

*Al secondo comma, lettera c), sopprimere le parole: l'entità.*

1. 30.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

*Al secondo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:*

d) l'elenco dei soci, il numero delle azioni o delle quote possedute da ciascun socio. Indipendentemente da qualsiasi diversa disposizione di legge, le azioni delle società che partecipano ad una impresa editrice di giornali o di quotidiani debbono essere sempre nominative.

1. 31.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

*Al terzo comma, dopo la parola: quotidiani, aggiungere le seguenti: e periodici.*

1. 32.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

*Al primo comma, primo periodo, dopo la parola: quotidiani, aggiungere le seguenti: e periodici.*

1. 33.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento all'emendamento Bassani 1. 3:

*Dopo la parola: quotidiani, aggiungere le seguenti: e periodici.*

0. 1. 3. 1.

BAGHINO, PIROLO, SANTAGATI, SO-  
SPIRI, ZANFAGNA, GREGGI.

GREGGI. Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, vorrei esprimere una preoccupazione: non vorrei,

cioè, che l'emendamento Roccella 1. 23, testé illustrato dallo stesso collega, venisse a precludere, in caso di sua reiezione, il discorso sulla Commissione nazionale per la stampa. Il collega Roccella ha legato questo tema all'articolo 9, che è uno dei punti centrali del provvedimento. Ora, è evidente che, qualunque sia la sorte dell'emendamento Roccella 1. 23, noi dovremo discutere l'articolo 9, che include il tema della Commissione per la stampa, sul quale anche noi intendiamo svolgere alcune notazioni importanti, sul piano del diritto costituzionale.

Mi sono permesso in questi giorni di diffondere tra i colleghi una nota, dal titolo: « Non siamo stakanovisti ». Debbo dire che questa sera stiamo vedendo i risultati di un certo forzato stakanovismo.

PRESIDENTE. Si astenga dal distribuire ulteriormente quella sua nota, onorevole Greggi: se questo infatti è il successo...! (*Si ride*).

GREGGI. I risultati di questa sera mi convincono della fondatezza della mia nota. Siamo infatti ora scesi ad un livello di presenza di ventotto persone, da quarantotto che eravamo poco fa.

DE CATALDO. Ventinove!

GREGGI. Tutto ciò è legato ad una carenza occasionale, per il fatto che si è voluto interrompere un periodo di ferie consueto e tradizionale (nel quale io e credo molti colleghi, sarei stato con la mia famiglia) per tenere queste sedute, dedicate all'editoria, che stanno dando risultati molto limitati (si è trattato forse di un'affermazione di forza politica); e ad un'altra carenza, più grave, che determina le condizioni che si sono create questa sera: si tratta del metodo con cui procediamo alle votazioni. Se illustriamo centinaia di emendamenti e rinviando poi le votazioni su tali emendamenti, magari facendo precedere l'illustrazione di altre centinaia di emendamenti, riguardanti articoli diversi, avremo l'aula sempre vuota. Questo significa, signor Presidente — lei sicu-

ramente è sensibile a questo discorso —, che l'Assemblea non esiste; il Parlamento è Assemblea, a mio giudizio, il Parlamento è il dibattito in Assemblea; e, se non c'è un vero dibattito in Assemblea, non c'è Parlamento che funzioni. Questa è un'aula grigia, sorda e con poche persone.

DE CATALDO. Ahi, ahi, ahi!

GREGGI. È evidente, lo dico con assoluta tranquillità con i miei colleghi del gruppo.

AJELLO. Questo è un incidente di percorso grave.

PRESIDENTE. No, onorevole Ajello, perché non ha detto che è sorda e grigia; ha detto che è grigia e sorda. È un cambiamento sostanziale.

GREGGI. È vuota, purtroppo.

PRESIDENTE. C'era un'obiezione storica.

GREGGI. Comunque, l'importante è che non funziona come aula parlamentare, quindi non funziona il Parlamento e pertanto non funzionano il sistema delle libertà e le istituzioni democratiche. Comunque, questo è un discorso che bisognerà riprendere più a fondo.

Mi preoccupa di ciò, signor Presidente, perché l'emendamento 1. 34 ci sembra piuttosto importante. È un emendamento che riguarda la capacità giuridica degli enti a partecipazione statale o degli enti pubblici ad essere proprietari, a gestire testate di giornali e di periodici molto diffusi. Riteniamo sia un emendamento molto importante — lo dico con molta serenità — perché la sorte dell'emendamento stesso è un po' come la cartina di tornasole di questa legge; perché se per caso in questa legge non inserissimo questo emendamento in questa materia che esclude la partecipazione editoriale degli enti pubblici o enti a partecipazione statale, noi qualificeremmo questa legge. Quindi, tutti i discorsi sulle garanzie salterebbe-

ro perché approveremmo una legge che è contro i privati e favorisce lo Stato, senza dare nessuna garanzia di fronte alle manovre degli enti di Stato che sappiamo nella realtà politica e sociale italiana di oggi sono gli enti che contano, sono gli enti che manovrano i miliardi, che manovrano la politica.

Ormai la società italiana non esiste più — faccio una critica ancora più radicale di quella del collega Roccella —; ormai esistono gli enti di Stato e la democrazia italiana si fonda su questi ultimi. Ma una democrazia non può fondarsi sugli enti di Stato, si fonda sui privati, su associazioni private, sui gruppi privati. Quindi questa è una cartina di tornasole sulla legge, sulla natura di questa legge e sulla volontà e, mi permetto di dire, sulla natura delle forze politiche che volessero questa legge senza questo emendamento. Le forze politiche, i gruppi parlamentari, i colleghi che votassero questa legge senza questo emendamento colorirebbero tutta la legge che, a mio giudizio, si presta largamente ad essere colorita in senso statalistico. Pertanto diventerebbe una legge non di garanzia di libertà, ma di garanzia di statalismo, di via libera allo statalismo più nascosto e di via chiusa per i privati che non riuscissero ad essere completamente onesti o completamente chiari.

Perché faccio questo discorso che ritengo importante e perché avrei voluto farlo con qualche collega in più? Perché volevo rivolgermi al rappresentante del Governo che è a maggioranza assoluta democratico-cristiana e a questa Camera nella quale c'è una maggioranza relativa della democrazia cristiana. Volevo rivolgermi a questi colleghi e al Governo — lo faccio a nome di tutto il gruppo perché questa è una battaglia di tutti e non soltanto mia...

MELLINI. Rivolgerti al Governo anche in qualità di editore!

GREGGI. Dato che dico che non deve essere editore, vorrei rivolgermi al Governo che sia Governo e non sia editore.

DE CATALDO. Vuoi l'Assemblea, vuoi il Governo. Hai visto Giannini che ha detto? Regolati.

MASTELLA. Siamo in salotto.

GREGGI. Non portiamo il discorso su Giannini perché è una parentesi che diventerebbe molto lunga, caro collega De Cataldo. Ritorniamo molto concretamente ai temi nostri di questa sera.

Dovrei ricordare un certo Luigi Sturzo, vorrei ricordare il terzo Sturzo, l'ultimo, quindi il migliore: sicuramente in un uomo di cultura e di azione l'ultimo è il migliore. Vorrei ricordare Luigi Sturzo, al quale molti dei colleghi presenti dovrebbero riferirsi ancora in qualche modo, il quale nel 1952 preconizzò la situazione alla quale siamo arrivati.

DE CATALDO. Molti dei colleghi assenti.

PRESIDENTE. Vedo che diventano più vivaci dopo il tramonto, onorevoli.

GREGGI. Vorrei ricordare a questi colleghi ciò che scrisse Sturzo nel 1952, una persona veramente intelligente e uomo politico acuto. Sturzo disse che la democrazia italiana aveva già tre piaghe e parlò dello statalismo, della partitocrazia e del malcostume. Si era appena all'inizio dello statalismo e Sturzo legava insieme queste tre piaghe. Anche io mi sono permesso di continuare a legarle insieme. È lo statalismo che genera e favorisce la partitocrazia, è la partitocrazia, che attraverso lo statalismo, genera il malcostume e in esso si risolve: se non ci fosse lo statalismo, non ci sarebbe partitocrazia, e il malcostume sarebbe ridotto ai livelli normali di ogni società, e quindi sopportabili.

Ora, perché faccio questo richiamo, ed incontro le tre « malebestie » nella grossa « malabestia » che è lo statalismo? Perché, se lo statalismo è il cancro delle società e degli Stati (lo diceva Sturzo nel 1952, io ci ho creduto e l'esperienza me

lo sta confermando: la crisi italiana, tutta la nostra crisi politica proviene largamente da questo fatto), lo statalismo nella stampa, cioè lo Stato che fa la stampa è la peggiore di queste forme di cancro. In Italia il cancro dello statalismo sta ormai diventando metastasi. Senza riferimenti polemici vorrei dire, scusate, che l'antifascismo della libertà ha potenziato e innovato nel senso statalistico, ha fatto l'IRI 5-10 volte maggiore di quello che non lo fece il fascismo, ha aggiunto l'ENI e l'ENEL, ha insomma creato lo statalismo. In fondo, il fascismo non aveva fatto molto statalismo; è l'antifascismo a farlo. E lo statalismo è il cancro delle società e della libertà.

Ora, la forma peggiore di questo cancro è quello dello statalismo culturale, dello statalismo audiovisivo. Quando noi vediamo che in Italia lo Stato è ancora il padrone in materia di radiotelevisione, e che esso vuole continuare ad essere e a diventare ancor più padrone in campo editoriale, allora abbiamo chiuso il giro dei mezzi di comunicazione sociale. Quando c'è lo statalismo in questi mezzi, non esiste più niente: né libertà di opinione, né di informazione, né di espressione, e quindi non esiste libertà di voto. Forse si continuerà a votare ancora, in una società democratica controllata, quale stiamo realizzando in Italia, ma si voterà dominati, completamente plagiati dal dominio degli strumenti di comunicazione sociale...

ROCCCELLA. Restano i muri!

GREGGI. Appunto, restano i muri, o ricorrerò anch'io ad essi, a questo punto! Ma no, a quel punto non resta più niente, neanche i muri: forse i muri di notte, ma neppure quelli; i muri oggi reggono perché siamo in una certa situazione politica.

Quindi questo è un emendamento-chiave. Lo Stato è eletto, l'autorità pubblica è eletta dagli elettori. Se lo Stato può generare opinione pubblica, a quel punto è distrutto il circuito democratico, della libertà: infatti, quando lo Stato genera

l'opinione pubblica, il circolo si chiude. Comincia a generarla con un certo potere, poi allarga quest'ultimo, e a quel punto essa è distrutta; questa non è più la democrazia, non siamo più di fronte ad un Parlamento. Con questo provvedimento corriamo il rischio di costruire (e vedremo come funzionerà la cartina di tornasole) lo Stato totalitario per via apparentemente democratica, cioè uno Stato in cui apparentemente esistono ancora delle libertà, ma nel quale, mancando la libertà di pensiero e quella di informazione, o avendo lo Stato strumenti prepotenti — non solo potenti — per influenzare l'opinione pubblica, il circuito della libertà è rotto, non esiste più. O meglio, si è creato questo circuito: gli elettori eleggono lo Stato, lo Stato manipola gli elettori, gli elettori manipolati continuano ad eleggere lo Stato; abbiamo la democrazia forzata, la democrazia forzata.

In base a tale discorso si giustifica il nostro emendamento, aggiuntivo all'articolo 1. E ci riserviamo poi di fare il discorso sulla commissione per la stampa, dove intervengono altre valutazioni di stretto carattere costituzionale, a mio giudizio: perché non sono ammissibili — come non lo è la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — queste commissioni miste, di potere esecutivo e legislativo, che stiamo costituendo. Si tratta di un progetto assurdo: credo che soltanto in Italia, fra i regimi a democrazia rappresentativa, esistano di queste commissioni totali, tra potere legislativo ed esecutivo.

Ma, tornando al nostro emendamento, esso recita: « Le società, nelle quali sia prevalente la partecipazione statale, e gli enti pubblici non possono essere proprietari o avere partecipazioni, azioni o quote in società editrici di giornali quotidiani, oppure di periodici che non abbiano diretta attinenza con le caratteristiche e le funzioni proprie della società o dello ente pubblico ». Qui ritorna, per inciso, il discorso sui periodici, sul quale siamo tutti d'accordo: finché il periodico è un periodico di informazione e di ricerca scientifica, va bene. L'IRI ha i suoi periodici, e li mantenga pure; l'ENI pure può aver-

li, ma l'IRI e l'ENI non possono diventare proprietari di *Epoca*, o de *l'Espresso* o di *Panorama*, che sono periodici aventi una funzione politica, pienamente assimilabile dal punto di vista politico sostanziale, ai quotidiani. Mi sembra, ciò detto, che non vi sia bisogno di un'ulteriore illustrazione del nostro emendamento.

Come ha già detto il collega Roccella — e noi su questo siamo d'accordo e quando si è d'accordo bisogna dirlo e sottolinearlo, quali che siano le posizioni eventualmente apparentemente o sostanzialmente diverse e formali — questo è un emendamento-chiave, la cartina di tornasole di questo provvedimento, accanto a quello relativo alla commissione della stampa: non so tra i due quale sia quello più importante. Non accettare questo emendamento significa volere la trasparenza solo per finta, significa che stiamo realizzando trasparenze formali, mentre di fatto mettiamo in crisi i privati medi con la legge e lasciamo libero il campo agli enti di Stato, allo statalismo, cioè alla non libertà, alla non democrazia.

Avrei voluto illustrare questo emendamento con la presenza di più colleghi, ma comunque avremo la possibilità di insistervi in sede di dichiarazioni di voto. Ripeto ancora una volta che si tratta di un emendamento-chiave. Sono tornato in Parlamento dopo sette anni di assenza e non vorrei essere tornato in un Parlamento in cui si fanno delle leggi chiarissimamente statalistiche nella loro sostanza, a parte le intenzioni, perché ormai avremmo dovuto capire il ruolo delle buone intenzioni; avremmo dovuto capire dove finiscono le buone intenzioni quando non si rispettano norme oggettive, norme costituzionali e non si sanno rispettare quelle che sono le esperienze storiche. Nessuno ha più il diritto in Italia di affermare che le sue intenzioni sono buone. Sappiamo tutti ormai come si fanno le leggi e a cosa portano quelle fatte male. Chi non vuole accettare questo emendamento, che vuole lasciare questa libertà agli enti a partecipazione statale — posso dirlo, collega Pazzaglia? — prendendo il termine in

una accezione che non vuole essere offensiva per nessuno, è veramente a questo punto — scusami, Pazzaglia — nel senso peggiore della parola, un vero fascista. A questo punto i fascisti sono nella maggioranza.

MAMMI. Ma perché ti scusi tanto con Pazzaglia? (*Commenti del deputato Pazzaglia*).

*Una voce al centro*: Ci vuole l'autorizzazione per dire certe cose?

GREGGI. È chiaro che mi scuso, perché il termine « fascista » oggi notoriamente si scarica sui colleghi del Movimento sociale italiano. Erroneamente adoperavo quella dizione, ma, a questo punto mi permetto di dire che — a mio giudizio — diventa fascista la stragrande maggioranza del Parlamento. Non è fascista il Movimento sociale italiano, è fascista chi approva queste leggi perché poi le qualificazioni politiche valgono in base agli atti.

Tutto questo nostro discorso prescindere da qualsiasi riferimento particolare. Personalmente non ho la documentazione che credo abbia il collega Roccella, ma, caro Roccella, non interessa il fatto particolare, potremmo anche favorire un fatto particolare strano, se facciamo però una norma che eviti per il futuro migliaia di fatti particolari strani. In una norma di legge bisogna guardare alle conseguenze future non alle conseguenze immediate — io sono contro anche quelle ipotetiche conseguenze alle quali voi accennavate —, deve essere valutata per quello che, nella sua sostanza, favorirà o no nel futuro.

A questo punto, quindi, malgrado l'ora tarda e la presenza di pochi colleghi, mi auguro che almeno il Comitato dei nove, che poi è quello che ha l'obbligo, la funzione di recepire la sostanza degli emendamenti, abbia compreso non soltanto la importanza che noi attribuiamo a questo emendamento, ma l'importanza reale dell'emendamento stesso; una vera cartina di tornasole. Facciamo pure una legge non perfetta, ma che non sia una legge rispetto alla quale si possa formulare l'ac-

cusa di essere una legge statalista, una legge che favorisce il dilagare del già troppo dilagante statalismo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, sostituire le parole:* sia alla Commissione nazionale per la stampa di cui al successivo articolo 9 *con le seguenti:* sia alla direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

1. 11.

BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE.

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

È fatto divieto allo Stato, agli enti pubblici ed alle società a partecipazione statale di possedere, direttamente od indirettamente, azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani.

1. 13.

BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE.

STERPA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, non sarò lungo perché ritengo che questi due emendamenti siano chiarissimi, perché penso che questa Camera sia abbastanza disattenta rispetto ad un argomento pur così fondamentale e perché sono convinto che, sia pur faticosamente, si arriverà all'approvazione di questo provvedimento. Tutto sommato, infatti, anche su questa legge, così come è fatta, si attua una sorta di compromesso. Mi spiace dire queste cose, ma credo sia doveroso dirle perché qui stiamo scrivendo lo storia della stampa di domani, complice anche il Governo e complici anche alcune forze politiche, che pur dovrebbero richiamarsi a certi principi di libertà. E voglio sottolineare alcune cose particolarmente per il partito di maggioranza relativa; e mi dispiace che

siate in pochi qui presenti, ma prendetene nota e soprattutto fatene prendere nota ai vostri colleghi. Con questa legge sull'editoria voi mettete una pietra sulla libertà di stampa e voi vi rendete complici di un grave delitto contro la libertà di informazione; dico con questa legge, così come è articolata, come è strutturata; ed ecco perché richiamo la vostra attenzione su taluni emendamenti. Una legge sull'editoria è necessaria. Gli aiuti all'editoria sono necessari — ribadisco cose già dette all'inizio di questo dibattito — ma non è questa legge che può salvare l'editoria. Questa legge affosserà l'editoria. Ed io richiamo l'attenzione soprattutto del gruppo democristiano, perché a sinistra c'è, non c'è dubbio, una coalizione compatta che vuole questa legge così come è strutturata. Ci sono degli emendamenti su cui richiamo la vostra attenzione e tra questi emendamenti ci sono i due che illustrerò rapidamente, precisamente l'emendamento 1.11, che vuole la soppressione della commissione nazionale per la stampa, e l'altro emendamento che vuol fare divieto allo Stato e agli enti pubblici a partecipazione statale di possedere direttamente o indirettamente azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani. Voglio insistere su un concetto che ho già ribadito. Questa legge è carica veramente di rischi per la libertà di informazione, e questi due emendamenti tendono appunto ad emendarla nella parte più pericolosa proprio per la libertà di informazione. E mi spiace che alcuni giornali, alcuni editori, alcuni giornalisti che questa legge non conoscono, non abbiano capito i rischi che corrono soprattutto con questa commissione della stampa, che è un mostro giuridico, ripeto. La istituzione della commissione nazionale per la stampa suscita più che forti perplessità di natura giuridica e di natura politica. Di natura giuridica, tra l'altro, perché la commissione, che sfuggirebbe a qualunque controllo del Parlamento, inciderebbe direttamente sulla azione della amministrazione statale ed opererebbe altrettanto direttamente nell'ambito di esso. Ed ecco perché ho fatto prima l'accento ad una complicità, non

so se voluta o inconsapevole, o comunque irresponsabile, del Governo in materia; di natura politica, inoltre, perché la commissione stessa, essendo formata da elementi di estrazione politica e quindi partitica e sindacale ed essendo dotata di notevoli poteri discrezionali, potrebbe influire negativamente sull'indipendenza della stampa e sul diritto dei cittadini alla libera informazione, potrebbe influire cioè su quegli obiettivi della riforma che i liberali ritengono fondamentali. L'emendamento dunque è diretto, per questi motivi, a sostituire la commissione in questione con i servizi delle informazioni e della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ciò in considerazione del fatto che istituzionalmente l'amministrazione dello Stato è tenuta alla più assoluta imparzialità ed al rispetto dei diritti dei cittadini.

L'altro emendamento si illustra chiaramente da sé. Fino ad oggi il possesso di quotidiani, da parte soprattutto di società a partecipazione statale, è stato fortemente negativo: si tratta di pratica assai pericolosa dal punto di vista politico e del tutto ingiustificata dal punto di vista economico, soprattutto se si pensa alla disastrosa situazione finanziaria delle partecipazioni statali. Non può essere quindi consentito che lo Stato e gli enti pubblici gestiscano giornali, né direttamente né indirettamente.

Mi piace, in proposito, leggere qui due brevi scritti dell'onorevole Visentini, che toccano con efficacia questo tema. Dice Visentini: « Lo Stato, in quanto ente funzionale, e con esso tutti gli enti pubblici, non ha un proprio pensiero, non è titolare del diritto alla libera manifestazione del pensiero; esso rappresenta il potere nei confronti del quale l'articolo 21 della Costituzione tutela la libertà di espressione del pensiero ». E aggiunge più sotto: « Lo Stato e gli enti pubblici non sono titolari della sovranità, non sono soggetti attivi, ma sono strumenti giuridici per lo esercizio di essa, secondo le scelte operate dal Parlamento e nel rispetto del dovere di imparzialità sancito dall'articolo 97 della Costituzione ».

« Se allo Stato e agli enti pubblici » — aggiunge ancora Visentini, e mi piace camminare sui passi degli altri a dimostrazione che queste cose che dico non sono campate in aria — « fosse consentito avere ed esprimere un proprio pensiero, essi si trasformerebbero in partecipi e protagonisti della sovranità nazionale, in contrasto con le disposizioni degli articoli 1 e 97 della Costituzione ».

Ecco, signor Presidente, i motivi per cui noi abbiamo presentato questi due emendamenti, che riteniamo fondamentali. Anzi, a questo proposito, siccome riteniamo che i due elementi-chiave di questa legge siano proprio la commissione per la stampa e la partecipazione dello Stato all'editoria, ma soprattutto la commissione, io chiedo all'onorevole Presidente, e mi rivolgo anche al Comitato dei nove, se non sia possibile rinviare la votazione di quella parte dell'articolo 1 che riguarda l'istituzione della commissione al momento in cui si voterà l'articolo 9, che prevede appunto la costituzione della commissione per la stampa. Infatti, il vero nocciolo di questa legge è racchiuso nell'articolo 9. Non conosco bene il regolamento, non conosco la tecnica legislativa; mi rivolgo pertanto al Presidente perché, se può, trovi il modo di rinviare la votazione di questa parte fondamentale della legge al momento in cui si tratterà l'articolo 9.

PRESIDENTE. Non sta a me, onorevole Sterpa, darle una risposta in questo momento: la sua richiesta resta agli atti e verrà esaminata al momento opportuno. Secondo me, comunque, è chiaro che si debba decidere se costituire o meno un organismo prima di poterlo citare come se già esistesse. Questo tema, ad ogni modo, sarà esaminato al momento della votazione.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

A partire dal 10 gennaio 1982 è fatto divieto agli enti pubblici ed alle società a prevalente partecipazione statale di par-

tecipare direttamente od indirettamente al capitale di società editrici di giornali quotidiani o periodici che non discendano dall'oggetto della loro attività sociale.

1. 21. BOGI, BATTAGLIA.

L'onorevole Bogi ha facoltà di svolgerlo.

BOGI. Questo emendamento pone il problema dei rapporti tra il potere politico statale e l'informazione, nel caso particolare la stampa; quando chiede che enti pubblici o società a prevalente partecipazione statale non posseggano o non partecipino al capitale di società editrici, si intende che la stampa ha da essere autonoma rispetto al potere politico statale. Chiunque voglia sostenere tesi diverse, deve farlo esplicitamente; chiunque immagini una stampa che non abbia caratteristiche oggettive di contropotere nei confronti del potere politico statale vuole un assetto statale sensibilmente diverso da quello previsto dalla Costituzione.

Queste considerazioni ci hanno indotto a presentare l'emendamento che sto illustrando, anche perché si parla molto (e anzi troppo) di pluralismo, mentre quello che emerge è ormai una sorta di pluralismo organico a chi detiene il potere. Quindi, l'accentuazione dei rapporti non fisiologici fra stampa e potere politico non può che andare in questa direzione.

Devo dire di più. Immaginare che enti nati per fare altre cose posseggano i giornali può costituire grave irregolarità amministrativa, nel caso essi siano enti economici, essendo dubbio che il possesso di società editoriali si configuri, per enti economici, come attività economica. Potrebbe anche configurarsi il reato di peculato per distrazione.

È vero che ormai troppo frequentemente la magistratura sta diventando uno degli elementi di garanzia di libertà politica in Italia. Sarebbe bene che il Parlamento riducesse le occasioni per questi interventi della magistratura, anche perché in questo senso vi è una esplicita richiesta dell'opinione pubblica: sapere quali siano con esattezza gli impieghi del ca-

pitale pubblico e quale la sua esatta destinazione; e se l'impiego del capitale pubblico corrisponde all'esatta destinazione prevista. Non raramente la magistratura interviene per tutelare questo diritto e quando poi si parlerà della commissione per la stampa tornerà il problema dei rapporti fra potere politico e informazione. E sia chiaro che non è vero che una Commissione parlamentare inappellabile costituisca, secondo l'assetto giuridico generale di questo Stato, elemento di garanzia sufficiente.

Se questi sono i termini della questione, posso chiudere rapidamente, signor Presidente. Non solo per l'ora tarda, ma perché ci stimiamo tutti persone sufficientemente intelligenti per capirci alla svelta.

Nell'emendamento da noi proposto si fa divieto di possedere aziende giornalistiche da parte degli enti di cui dicevo, ove naturalmente non si tratti di quotidiani o periodici che discendano dall'oggetto dell'attività sociale degli enti o delle società a prevalente partecipazione statale. Si introduce anche un periodo di transizione per dare il tempo di attuare quanto previsto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del professor Giovanni Zanetti, del professor Giuseppe Arcelli, del professor Mario Ammassari, del dottor Vittorio Ugo Ristagno, del professor Alberto Clò, del dottor Antonio Lorenzo Necci, del professor Carlo Castagnoli, dell'avvocato Vincenzo Dittrich, del professor Renato Scrimaglio e del professor Antonio Martino a componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla Commissione parlamentare per l'esa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

me preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Egidio Egidi a vice presidente dell'Ente nazionale idrocarburi.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

**Per lo svolgimento di una interpellanza.**

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Vorrei sollecitare, riservandomi nell'ipotesi che non abbia delle assicurazioni specifiche al riguardo di avvalermi degli strumenti regolamentari per chiedere nei prossimi giorni che l'Assemblea si pronunci, lo svolgimento di una interpellanza presentata insieme agli altri colleghi del gruppo radicale in ordine al disservizio postale nel nostro paese ed alla convenzione stipulata dalle poste italiane con le cosiddette poste del cosiddetto Sovrano militare ordine di Malta. Faccio presente che l'urgenza della discussione del problema della convenzione — per l'altro problema del disservizio postale non è neanche il caso di fare riferimento ai motivi di urgenza — nasce dal fatto che in questi giorni è esploso uno scandalo proprio per i riflessi che la convenzione in questione ha sul mercato numismatico. Credo che vi siano anche problemi più importanti in ordine a questo tipo di operazione che non quelli del mercato numismatico, e non ritengo per-

ciò che sia ancora il caso di protrarre l'attesa per una risposta del Governo all'interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di trasmettere la sua sollecitazione al Governo.

**Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 4 gennaio 1980 alle 9.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione di mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377).

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807).

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni. (*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 21,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FAC-  
CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MAC-  
CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,  
MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCEL-  
LA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI  
ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia  
e giustizia, dell'interno e della difesa.* —

Per conoscere con precisione le ragioni dell'incriminazione del capitano di polizia Giuseppe Francesco Masala e dell'agente Mario Bruno Piras per reati militari in relazione a dichiarazioni che i due pubblici ufficiali avrebbero reso alla stampa.

In particolare, per sapere se i Ministri interrogati ritengano che l'iniziativa del procuratore militare di Cagliari sia compatibile con lo spirito e la lettera della legge n. 382 del 1978 contenente « Nuove norme di principio sulla disciplina militare ». (5-0'626)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1979 e in relazione alle precedenti interrogazioni alle quali non è stata data ancora risposta, quali conclusioni sono state tratte dall'inchiesta amministrativa disciplinare in relazione alle condizioni di sorveglianza nelle camerate della caserma « Duca degli Abruzzi » e alle disposizioni relative ai provvedimenti presi in relazione alla morte violenta di un militare.

Quanto sopra tenendo presenti le risultanze dell'autopsia, le quali dimostrano che il marinaio ha subito prima della morte violenza digitale, cioè violenza ma-

nuale sugli sfinteri anali, la quale denuncia chiaramente, e con gravità, che il soggetto non era stato consenziente, neppure tendenzialmente.

Per conoscere inoltre se nelle cartelle cliniche (modello DM/0196) di alcune tra le otto reclute dichiarate improvvisamente inidonee per motivi psichici, in seguito alla morte della recluta risulta che sia stata apposta la decretazione poi cancellata nella seconda parte del modello di rinvio dal servizio, in base all'articolo 29 con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali dal coefficiente C-1 (significante la piena idoneità al servizio) al coefficiente C-4 (significante la inidoneità al servizio).

Per conoscere infine e in particolare se l'utilizzo dell'articolo 29 sia stato fatto in passato in altri casi come ad esempio nei mesi a cavallo del settembre 1979, e precisamente il 12 ottobre per tre reclute, l'11 ottobre per una recluta, il 10 ottobre per cinque reclute, il 6 ottobre per tre reclute, il 4 ottobre per due reclute, il 3 ottobre per due reclute, l'11 agosto per due reclute, il 9 agosto per una recluta, l'8 agosto per tre reclute, il 7 agosto per quattro reclute. (5-00627)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che:

1) da oltre sette mesi i lavoratori della ELTIR di Nettuno, in crisi da tre anni, non percepiscono salario;

2) che da oltre un anno la medesima azienda non effettua all'INPS i versamenti dovuti;

3) che la direzione aziendale utilizza soltanto una parte dei lavoratori e ciò solo per effettuare alcuni lavori particolari;

4) che nonostante tutto il Ministero dei trasporti continua a fornire commesse alla ELTIR.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro non ritenga opportuno intervenire, di fronte anche alla possibilità di una ristrutturazione societaria per la pic-

cola azienda nettunense, allo scopo di risolvere una vertenza aperta da tre anni.  
(5-00628)

GRASSUCCI, BROCCOLI E BRINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

1) se corrispondono a verità le notizie circa un gravissimo incidente accaduto nella centrale nucleare del Garigliano nel corso del 1970;

2) in caso affermativo, quali ne furono le cause e quali i rischi corsi dalle popolazioni;

3) se, comunque, si sono verificati incidenti a malfunzionamenti in detta centrale dall'inizio della sua costruzione ad oggi, e in caso affermativo quale ne fu la natura;

4) quali sono le cause che hanno consigliato la sospensione della attività produttiva della medesima centrale; da

quanto tempo dura la sospensione; quali sono le modifiche, i provvedimenti ed i lavori in corso; se i Ministri interrogati ritengono adeguate e sufficienti tali misure;

5) se corrispondono a verità le notizie circa la scoperta da parte del laboratorio dell'Istituto superiore di sanità di un aumento di malattie e malformazioni nelle popolazioni vicine agli insediamenti nucleari;

6) se - tenendo conto che trattasi di centrali di prima generazione ed entrate in servizio nella prima metà degli anni '60 - non ritengano urgente predisporre, come da più parti e da tempo richiesto, una straordinaria ispezione e una rigorosa verifica tecnico-scientifica sulla realtà delle centrali del Garigliano e del Sabotino nonché sulla validità dei loro sistemi e delle loro misure di sicurezza in relazione agli addetti, alle popolazioni e all'ambiente.  
(5-00629)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del malcontento espresso dagli avieri in servizio nell'aeroporto di Pratica di Mare, che è sfociato nel rifiuto del rancio.

In particolare per sapere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa un ingiustificato irrigidimento della disciplina nell'aeroporto.

Per sapere, infine, anche in relazione alle notizie secondo le quali ai giovani di leva verrebbero attribuite mansioni che non competono loro, se è stata promossa una inchiesta e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati. (4-02057)

**BERNARDI GUIDO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga opportuno disporre perché gli uffici della Conservatoria delle ipoteche di Roma, attualmente in via del Serafico (zona EUR) vengano trasferiti in zona più vicina agli uffici giudiziari posti nei quartieri Clodio e Prati.

L'interrogante ricorda che la lontananza delle due strutture costringe i professionisti ad estenuanti perdite di tempo che incidono tra l'altro sui costi del processo, talché stanno fiorendo apposite agenzie che si sostituiscono allo studio professionale rendendo peraltro più difficile il necessario colloquio tra conservatore e professionista e quindi inferiore la resa degli uffici.

(2-02058)

**VALENSISE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stato ancora definito il ricorso gerarchico del signor Occhiuzzo Ago-

stino, nato a Rossano il 17 agosto 1955, avverso la determinazione del direttore generale delle pensioni di guerra numero 2539029/2, pos. 1602923 del 2 gennaio 1974, che ha respinto la domanda di pensione di guerra, dopo decisione favorevole della Corte dei conti, per asserita mancata constatazione nei termini della infermità « esiti di ictus cerebrale » di cui l'Occhiuzzo è affetto, in considerazione del fatto che il ricorso è stato inoltrato fin dal 1975 e che l'Occhiuzzo versa in precarie condizioni. (4-02059)

**VALENSISE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata definita la domanda di aggravamento del signor Sesti Giuseppe, nato a Lago (Cosenza) il 3 maggio 1907 (posizione 1226994/D) per la quale il Sesti è stato sottoposto a visita medica fin dal 1978, nonché le ragioni del ritardo nella restituzione alla Corte dei conti del ricorso dello stesso Sesti Giuseppe in materia di pensione di guerra, n. 828261, inviato al Ministero del tesoro ex articolo 13 della legge n. 585 del 1971 fin dal 1972; ciò in considerazione dell'età avanzata del Sesti e delle sue precarie condizioni.

(4-02060)

**VALENSISE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata ancora definita la pratica per la concessione della pensione alla signora Manduca Filomena fu Nicola, madre di Piccione Nicola, nata il 25 ottobre 1889, pratica pendente fin dal 1976 con numero di posizione 564057 per la quale sono stati rimessi tutti i documenti richiesti e che avrebbe meritato, come meriterebbe, una sollecita definizione in considerazione dell'età avanzata dell'avente diritto.

(4-02061)

**LAURICELLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in considerazione del fatto che:

nelle pubbliche amministrazioni è norma, in generale, escludere dagli « ela-

boratori esecutivi » di un'opera edile il calcolo e i disegni esecutivi delle strutture portanti ed i progetti esecutivi degli impianti tecnici (idrico, elettrico, termico, ecc.);

tali esclusioni comportano una serie di inconvenienti quali il riesame del progetto in sede di esecuzione da parte del tecnico dell'impresa appaltatrice, riesame che spesso investe addirittura le strutture stesse dell'opera, per adattarle al tipo di impianto tecnico scelto in sede esecutiva;

la notevole perdita di tempo dovuta alla fase progettuale esecutiva degli impianti stessi aggrava la spesa complessiva per il continuo aumento del costo del materiale e della mano d'opera -

ritenga opportuno che le pubbliche amministrazioni richiedano che il progetto esecutivo di un'opera edile sia comprensivo degli esecutivi delle strutture e degli impianti elaborati da tecnici specialisti, presenti nel gruppo progettuale e regolarmente retribuiti per la loro prestazione, in modo da avere una completa progettazione dal punto di vista tecnico e, principalmente, da quello economico, evitando, in tal modo, le incertezze e gli arrangiamenti in corso d'opera. (4-02062)

**BANDIERA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan che ha turbato profondamente gli equilibri politici e strategici del Medio Oriente e dopo la brutale esecuzione del presidente in carica Amin - le valutazioni del Governo italiano e i passi compiuti a Mosca per far conoscere la profonda apprensione che questa iniziativa sovietica ha provocato nel nostro paese per il pericolo rappresentato all'equilibrio di pace. (4-02063)

**ACCAME.** — *Ai Ministri della marina mercantile, del turismo e spettacolo e della difesa.* — Per conoscere se sono al cor-

rente dei progetti di sviluppo relativi al porto di Rapallo, in particolare:

a) se l'amministrazione locale è stata autorizzata a trasformare il porto pubblico di IV classe in porto privato;

b) quale parere è stato espresso dalle autorità preposte al controllo delle opere marittime e in quale conto è stato tenuto detto parere;

c) se l'oggetto della Società « Porto del Grifo » sarebbe: « l'ottenimento della concessione demaniale marittima di tutte le aree a terra e dell'intero specchio acqueo antistante il porto pubblico di Rapallo » e se ciò non sia in palese contrasto con la legislazione in vigore;

d) in relazione al fatto che il porto verrebbe gestito da una società per azioni che ha come tale fini di lucro, in quale modo si intende tutelare i cittadini che verrebbero danneggiati dalla nuova opera;

e) quale senso si deve attribuire alla frase contenuta nella richiesta di concessione temporanea al demanio delle aree per eseguire i lavori da parte della società « Porto turistico internazionale »: « ovviamente le opere a corredo del porto di IV classe non appena collaudate saranno incamerate *ope legis* fra i beni dello Stato facendo parte integrale del porto di IV classe », e se ciò non contraddice le normative per i porti di IV classe, normative che assegnano al demanio la specifica competenza;

f) quali interessi, in relazione al punto precedente, avrebbero dettato la esecuzione da parte della società dei lavori portuali e se esistono delle convenzioni tra il comune e la società « Porto turistico internazionale S.p.A. » che possano motivare questa operazione;

g) se è prevista la costruzione di numerosi garage sotterranei nell'ambito portuale e se le uscite e gli ingressi dei garage sono realizzati in aree in concessione alla società oppure vengono utilizzati spazi pubblici e se il materiale di risulta verrebbe utilizzato per l'interramento di parte del porto che così resterebbe privato di circa 4.000 metri quadrati di specchio d'acqua.

Per conoscere infine se sono stati eseguiti studi affinché non si ripetano a Rapallo i tragici inconvenienti che sono stati causati a Lavagna dalla costruzione del porto turistico e a chi dovrebbe attribuirsi la responsabilità nel caso che in futuro le modifiche alla dinamica del moto ondoso e delle correnti creassero danni alla città di Rapallo. (4-02064)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione al naufragio della nave *Phenix*, quali provvedimenti intende prendere per evitare il continuo ripetersi di sciagure in mare, e in particolare:

a) quali direttive intende dare per l'adeguamento dell'Italia alle norme internazionali per la sicurezza in mare;

b) quali responsabilità intende affidare agli Ispettori del Ministero della marina mercantile e quali organici intende predisporre tenendo conto che tre soli Ispettori sono disponibili mentre sono necessari tra i cinquanta e i settanta;

c) quali compiti intende attribuire alle Capitanerie di porto per il controllo del carico e la sicurezza dello stesso.

Per conoscere inoltre se intende prendere iniziative per introdurre adeguate modifiche alle norme del codice della navigazione che siano in contrasto con le norme internazionali, per rendere pubbliche le responsabilità del Registro navale italiano, per limitare a circa venti anni la massima anzianità delle navi mercantili in analogia a quanto disposto in altri paesi, per la creazione di una adeguata organizzazione di soccorso in mare oggi praticamente inesistente. (4-02065)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente che l'entrata in vigore del decreto ministeriale 13 gennaio 1979, se da un lato ha disciplinato l'attività dei sommozzatori professionisti in servizio locale regolarizzandone la posizione, da un altro lato ha creato notevoli difficoltà agli stessi per quel che riguarda la visita medica. Infatti

per l'iscrizione nel Registro dei sommozzatori è necessario sottoporsi annualmente a tutti gli accertamenti richiesti dalla scheda di valutazione psico-fisica attitudinale allegata al decreto ministeriale stesso, scheda ampiamente criticata dall'Istituto di medicina del lavoro dell'università degli studi di Genova e da altri organi competenti in materia di medicina subacquea ed iperbarica, in quanto, specie per i sommozzatori che da anni svolgono la loro attività, è soprattutto necessario valutare non tanto l'attitudine bensì l'idoneità fisica all'immersione con il relativo impegno ed i relativi rischi: l'idoneità psichica deve essere eventualmente accertata prima di ammettere un allievo ad un corso professionale ed è quindi già insita nell'attività subacquea in pratica espletata. D'altra parte l'unico Istituto disposto ad eseguire tutti gli accertamenti richiesti dalla suddetta scheda è il « Marco Polo » di Roma e non è ammissibile che un sommozzatore, normalmente un comune artigiano, si debba ogni anno sobbarcare una spesa di circa mezzo milione — tra onorario per il « Marco Polo » (si parla di 280 mila lire), viaggio e soggiorno a Roma — per poter esercitare la sua professione.

Per conoscere, infine se è al corrente che gli stessi organi dello Stato preposti a mettere in pratica le norme del decreto e relativa scheda sono in difficoltà a dare precise ed univoche direttive ai sommozzatori che le richiedono.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se ritiene opportuno che venga nominata una commissione di esperti per rivedere la scheda in questione e modificarla in maniera che in ogni città capoluogo di provincia o per lo meno in ogni regione si autorizzi un Istituto medico ad accertare l'idoneità fisica al servizio di sommozzatore. (4-02066)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere —

venuto a conoscenza che nel tratto di mare antistante il litorale Nettuno-Anzio sono state recentemente iniziate opere

di costruzione di frangiflutti su richiesta dei comuni interessati per conto del competente ufficio del genio civile opere marittime di Roma ai sensi dell'articolo 14 della legge 14 luglio 1907 n. 542;

constatato che nella stessa zona del litorale esistono già ben sei frangiflutti di protezione che furono costruiti nello immediato dopoguerra e che hanno costituito per decine di anni una efficace e collaudata barriera di erosione marina;

considerato che un gruppo spontaneo di cittadini, venuti occasionalmente a conoscenza di detto progetto a causa dello inizio dei lavori in prossimità del porto di Nettuno si è costituito in un comitato civico litorale Nettuno-Anzio e che ha indirizzato in data 20 agosto 1979 un telegramma ed una lettera raccomandata ai Ministeri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dei beni culturali, al genio civile, alla regione Lazio, alla provincia di Roma, alla Capitaneria di porto di Roma e ai comuni di Anzio e Nettuno, nelle quali venivano dettagliatamente spiegate le ragioni economiche, paesaggistiche, ambientali, economiche e tecniche che inibiscono e sconsigliano l'esecuzione di dette opere di presunta salvaguardia delle coste -

se è vero che le eseguite opere sono costituite da quattro frangiflutti a T della lunghezza di metri 150 circa ciascuno;

se è vero che il costo preventivato per dette opere ammonta a lire 1200 milioni;

se è vero che il litorale di detta zona di mare, in cui già esistono sei frangiflutti paralleli alla costa, non subisce nessuna nuova erosione;

se è vero che le predette opere provocherebbero, qualora realizzate, un progressivo e totale insabbiamento della zona di mare antistante, con grave ed irreversibile danno all'*habitat* naturale, al paesaggio e alla fauna ittica e all'ambiente archeologico del litorale dichiarato di pubblico interesse con decreto ministeriale 21 ottobre 1954 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 28 gennaio 1955 n. 22 ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 per la protezione delle bellezze naturali;

se è vero che tale progetto è correlato al programma di una più ampia operazione di intervento sul territorio;

se è vero che detto programma di intervento sul territorio comprenderebbe la trasformazione del porto di Nettuno in attracco turistico di grande capacità ricettiva e la costruzione di una strada litoranea Nettuno-Anzio sul tratto di costa insabbiato e l'urbanizzazione del comprensorio di Villa Borghese, unica area vincolata a verde nella zona, nonché la sdemanializzazione del poligono militare e il conseguente sfruttamento urbanistico della tenuta di Torre Astura. (4-02067)

ALLEGRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la signora Emilia Orlassino, nata a Settimo Vittone il 17 gennaio 1951 ed ivi residente, dopo aver sostenuto nel giugno 1976 gli esami di concorso magistrale 1975-76 non ha potuto conseguire la nomina in ruolo soprannumerario degli insegnanti elementari della provincia di Torino per un errore di trascrizione (36 anziché 37) del risultato di una delle tre prove del concorso stesso; che inutile è stato il tempestivo ricorso al provveditore agli studi di Torino il quale aveva nel frattempo dichiarato definitiva la graduatoria; che a seguito di ricorso inoltrato il 7 ottobre 1976 al Presidente della Repubblica il Consiglio di Stato si è pronunciato per l'inammissibilità non essendo stato il ricorso medesimo notificato ad almeno uno dei cointeressati ma ha in pari tempo indicato al Ministero la possibilità di sanare la situazione usando del suo potere; che funzionari del Ministero, a seguito di interessamento personale, hanno informato l'interrogante che in data 26 gennaio 1979 era stata trasmessa al provveditore agli studi la decisione del Consiglio di Stato ponendo in rilievo l'indicazione di cui sopra, e che il provveditore in data 2 febbraio 1979 rispondeva negativamente facendo presente che vi erano cointeressati e che gli incarichi erano ormai stati attribuiti; che, infine, con

decreto del 9 aprile 1979 il ricorso è stato dichiarato « inammissibile » -

se il Ministro non intende intervenire affinché la situazione sia risolta in modo che la signora Orlassino non debba rimanere così seriamente colpita per un errore iniziale da lei non commesso giacché la dichiarazione di « inammissibilità » è dovuta soltanto ad un errore procedurale, anche per non creare un pericoloso precedente per il quale nella generalità dei casi i singoli interessati dovrebbero pagare per errori commessi eventualmente dai provveditorati agli studi.

Per sapere comunque quali e quanti sarebbero (con i relativi punteggi) i controinteressati di cui alla lettera indirizzata il 2 febbraio 1979 dal provveditorato di Torino a codesto Ministero. (4-02068)

LUSSIGNOLI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si sono date istruzioni con circolare n. 597 del 12 marzo 1979 alle direzioni provinciali del tesoro di non applicare l'articolo 6 del decreto-legge 10 novembre 1978 convertito, con modificazioni nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, ai pensionati di enti ospedalieri e di IPAB.

L'articolo 6 di detto provvedimento parla genericamente di enti datori di lavoro nei quali quindi sono compresi anche gli enti ospedalieri e le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. È pur vero che l'ultimo comma del sopradetto articolo 6 fa espresso divieto di concedere l'acconto di pensione solo ai comuni, alle province, ai loro consorzi ed alle aziende municipalizzate e che pertanto tale divieto non è stato introdotto a carico delle IPAB e degli enti ospedalieri, ma è pur vero, a parere dell'interrogante, che di regola gli enti ospedalieri e le IPAB sono in gravi difficoltà di cassa cui contribuisce anche il dover procedere ad erogare spesso per alcuni anni gli acconti di pensione ai loro ex-dipendenti. (4-02069)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

i titolari di « contratto » presso le Università degli studi statali, sia che siano stati già nominati nei ruoli dei docenti di scuola secondaria, come i « diciassettisti », sia che abbiano titolo per l'inquadramento nei suddetti ruoli, come gli abilitati con incarico a tempo indeterminato della legge n. 463 del 1978, conservano nella scuola media non già il « posto », bensì la « cattedra », tanto è vero che su tali cattedre i Provveditorati agli studi non hanno conferito assegnazioni provvisorie ad incaricati a tempo indeterminato nel corrente anno scolastico;

che in tal modo, poiché questa categoria di docenti nella generalità non ha abbandonato l'Università, generando una situazione di fatto ingiusta nei confronti dei docenti realmente occupati nella scuola media, dal momento che col considerare le cattedre dei contrattisti come realmente occupate non si rende possibile la immissione in ruolo di numerosi precari abilitati, che vengono a trovarsi come soprannumerari;

che di conseguenza nell'immissione in ruolo dei docenti interessati alla legge n. 463 del 1978, vengono assegnate sedi più lontane dal luogo di residenza a docenti con numerosi anni di servizio ed alto punteggio, mentre le cattedre dei contrattisti, libere ed in sedi più appetibili, restano a disposizione per supplenza a giovani insegnanti -

se al ministro non sembri ingiusto che i « contrattisti » abbiano diritto a conservare da ben sette anni due posti di lavoro garantiti e, poiché tale stato di cose tende a protrarsi nel tempo a causa delle vicissitudini parlamentari dei decreti e delle leggi riguardanti l'Università, se non ritenga il Ministro che sia conveniente considerare i contrattisti come soprannumerari nella scuola media, nella remota eventualità di un loro allontanamento dalla Università, anziché porre di certo numerosissimi docenti che operano nella scuola nelle ingiuste condizioni più sopra esposte. (4-02070)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ha intenzione di provvedere (e quando) alla riorganizzazione del servizio di distribuzione della corrispondenza nella zona sinistra-Stura del comune di Cuneo in cui si registrano oggi gravi inconvenienti, disguidi postali, ritardi nella consegna delle corrispondenze o addirittura mancata consegna; e ciò specificatamente nella zona — in località San Benigno di Cuneo — ubicata dalla strada Tetto Croce fino alla strada di Roero, dove lamentano i suaccennati disservizi postali una settantina di famiglie il cui recapito postale non è a San Benigno ma nella frazione Roata Rossi, distante e senza alcun riferimento con l'ubicazione delle loro aziende (succede così che la posta loro indirizzata non a Roata Rossi, ma a San Benigno, va soggetta a incredibili disguidi che hanno raggiunto seri livelli e inconvenienti gravi negli ultimi tempi, soprattutto per quanto riguarda raccomandate e altre convocazioni di carattere urgente).

Le organizzazioni contadine hanno di già interessato, e più volte, sia il comune di Cuneo che la direzione provinciale delle poste, ma con scarsi risultati e con uno « smistamento » di responsabilità alla Direzione centrale delle poste e telegrafi che appunto non avrebbe ancora provveduto alla riorganizzazione del servizio di distribuzione in tutto il lato orografico sinistro del fiume Stura, nel comune di Cuneo. (4-02071)

MANFREDI GIUSEPPE, ALLEGRA, RO-SOLEN ANGELA MARIA, MANFREDINI, FURIA, FRACCHIA, NESPOLO CARLA FEDERICA, CASTOLDI E PUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno, avvalendosi delle facoltà di legge, accertare con quali sistemi sia amministrata la Cassa di risparmio di Fossano il cui consiglio d'amministrazione continua ad essere presieduto, in un modo che eufemisticamente si potrebbe definire « personalistico », dal geometra Giovenale Miglio, scaduto come presidente da ben sette anni.

In particolare dovrebbero essere oggetto di una rigorosa indagine:

1) i criteri con i quali vengono distribuite le inserzioni pubblicitarie e le sovvenzioni « benefiche » dell'Istituto (risulta infatti che, in dispregio di ogni pluralismo democratico e in violazione delle più elementari norme della correttezza e dei principi dello Stato di diritto sanciti dalla Costituzione, i fondi, che sono di tutti i contribuenti, destinati *ad hoc* vengono indirizzati a ben determinati enti ed organi di informazione, da cui — vedi caso — sono per lo più esclusi organismi e pubblicazioni dell'area laica e di sinistra);

2) da chi è stato autorizzato il direttore dell'Istituto a interferire pesantemente nell'ultima agitazione sindacale dei dipendenti con l'invio agli stessi di una lettera che suona intimidazione e minaccia e che lede il diritto di sciopero di ogni lavoratore;

3) se nella dichiarazione dei redditi del presidente geometra Miglio figurano denunciati i compensi che — a quanto si dice ingenti e cospicui — il predetto percepisce dalla Cassa e dai numerosi enti a cui partecipa in qualità di amministratore (e dei quali non si è mai riuscito a conoscere l'esatto ammontare);

4) i criteri coi quali vengono assegnate le « consulenze » di natura tecnico-giuridica, che stranamente sono appannaggio dei solisti professionisti;

5) infine, se nelle operazioni di assegnazione di appalti, di compra e vendita, di acquisti vari eccetera vengono sempre rigorosamente rispettate quelle norme di garanzia e di procedura previste dalle leggi e che assicurano trasparenza e correttezza alla gestione di enti delicati e importanti come le Casse di risparmio, che sono enti pubblici di natura morale e che in regime democratico non possono più essere gestite come masi chiusi né tanto meno come feudi personali. (4-02072)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare correttezza, serietà e affidabilità alla Cas-

sa di Risparmio di Bra (Cuneo), attualmente presieduta, in funzione vicaria, dal consigliere ragioniere Augusto Lorenzoni il quale — stante le circostanziate informazioni della stampa — ha ricevuto da oltre un anno comunicazione giudiziaria con l'imputazione di favoreggiamento in relazione a un *crack* finanziario di due miliardi e mezzo, per cui sono stati arrestati il direttore della Cassa stessa dottor Burdese e l'autore materiale Francesco Rosso; dimissionario è anche di già il presidente Sandri, su cui — come per il Lorenzoni — pende l'accusa di favoreggiamento. La situazione della Cassa di Risparmio di Bra ha richiamato l'attenzione allarmata e preoccupata di altri amministratori di enti bancari della provincia di Cuneo, come risulta dal rilievo dato dalla stampa nazionale e locale alle dichiarazioni del professor Giuseppe Ghisolfi, membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Fossano, che ha invitato pubblicamente il « collega » Lorenzoni a dimettersi, in quanto la permanenza al vertice di delicati e importanti banche di amministratori su cui pende un'inchiesta giudiziaria « è sicuramente dannosa per l'immagine di correttezza ed inattaccabilità che deve contraddistinguere tutti noi amministratori di banche ».

L'interrogante sottoscrive pienamente non solo l'invito rivolto dal professor Ghisolfi al Lorenzoni « di non voler ritardare ulteriormente una decisione che servirà a ridare ai risparmiatori e all'opinione pubblica quella fiducia che comportamenti incredibili di amministratori di banche, ad ogni livello, hanno fatto venir meno », ma da parte sua chiede di sapere se il Ministro intenda assumere tempestivamente tutte le iniziative consentite dalla legge perché amministratori tutt'altro che al di sopra di ogni sospetto lascino il posto ad amministratori sulla cui integrità e competenza nessuno abbia minimamente a dubitare. (4-02073)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia informato delle condizioni igienico-ambientali assolutamente precarie del-

la zona di Conca dei Pisani in Pianura (Napoli) nella quale il comune di Napoli effettua lo sversamento dei rifiuti;

se, in particolare, il Ministro della sanità sia informato che in tale località l'inquinamento atmosferico raggiunge punte elevatissime al punto che i nauseabondi miasmi e il pulviscolo dei rifiuti hanno fatto della zona vicino allo sversatoio una landa desertica, mentre a poche centinaia di metri però insistono numerosissimi insediamenti abitativi che al più leggero spirare del vento sono avvolti da un insopportabile lezzo;

se risponda al vero che, stante il fatto che lo sversamento dei rifiuti a Conca dei Pisani in Pianura si esercita da lunghissimo tempo, tale discarica non è più tecnicamente capace di assorbire le migliaia di tonnellate che vi si riversano, con l'effetto di esser divenuta anzi altamente inquinante e quindi pericolosa per il già precario assetto igienico-sanitario della città di Napoli;

quali iniziative di tutela sanitaria il Ministro della sanità intenda urgentemente assumere onde il comune di Napoli non solo desista dall'irresponsabile, ulteriore utilizzo dello sversatoio ma anzi bonifichi immediatamente la zona restituendola alla sua originaria funzione agricola e così ripristinando l'alterato equilibrio ambientale ed igienico-sanitario a difesa, soprattutto, dei cittadini napoletani di Pianura. (4-02074)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se il Ministro intenda assecondare la proposta, formulata da più parti, di dotare il comune di Vico Equense di un palazzo dei congressi, stante la consolidata esperienza di ricettività alberghiera congressuale di quel comune che, pur in mancanza di tale necessaria struttura, ha assolto sempre, con notevoli benefici per l'economia locale commerciale ed alberghiera, e con soddisfazione della utenza, tale attività;

quali iniziative il Ministro, in caso affermativo, intenda promuovere anche se,

e di ciò si chiede conferma, l'amministrazione comunale non ha ancora presentato alcun progetto al riguardo, né, tantomeno, ha avanzato alcuna richiesta di finanziamento agli enti competenti e, soprattutto, alla regione. (4-02075)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia stato mai informato del contenuto della deliberazione n. 203 del 20 dicembre 1965 del consiglio comunale di Poggiomarino (Napoli);

se, conseguentemente, sia informato del fatto che con tale delibera veniva — per diritto di accessione — acquisito al patrimonio comunale una costruzione realizzata abusivamente dalla locale sezione della DC su suolo di proprietà del comune di Poggiomarino ritenendosi liquidato in corrispettivo dei materiali impiegati e dalla mano d'opera il fitto in lire 12.000 mensili che la DC avrebbe dovuto corrispondere dal 1° gennaio 1960 al 31 dicembre 1978 « con l'intesa che, allo scadere del periodo suddetto, la sezione della DC renderà in perfetto stato di abitabilità ed in piena disponibilità al comune, per gli usi che questi riterrà opportuni, l'intero fabbricato realizzato »;

perché tuttora la DC occupi il locale non più suo, nonostante sia decorso un anno dalla maturazione del suo obbligo di restituire il manufatto nel quale peraltro il comune poteva e doveva realizzare iniziative a beneficio della collettività;

a chi ascendano le responsabilità di simile assurdo stato di cose, peraltro congeniale alla arroganza con la quale la DC esercita il potere ed alla compiacenza verso questo partito di tutte le forze politiche ad eccezione del MSI, e se intenda perseguire e come le emergenti responsabilità tra cui quelle di omissione in atti di ufficio, facendo restituire alla cittadinanza di Poggiomarino — previo risarcimento del danno — quanto le appartiene per un utilizzo pubblico e sociale del fabbricato abusivo in parola. (4-02076)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se siano state accertate le precise cause dei gravissimi dissesti che hanno interessato la celebre basilica di S. Angelo in Formis, in provincia di Caserta, e se risponda al vero che oltre al dissesto idrogeologico — dovuto all'incuria delle autorità di governo centrali e locali — la responsabilità può essere fatta anche risalire alla ripetuta esplosione di mine che furono fatte brillare in una cava retrostante la basilica;

se per le responsabilità emerse siano stati adottati provvedimenti ed a carico di chi;

i motivi per i quali i restauri vanno tanto a rilento, considerato che la basilica è chiusa da due anni, e quali i tempi prevedibili perché siano finalmente completati, attesa la circostanza che per il valore storico ed artistico della basilica di S. Angelo in Formis, l'intera zona era meta di una folla di visitatori che ora la diserta, con grave nocimento alla economia turistica della zona, stante l'ingiustificato ritardo nella esecuzione delle opere necessarie;

se risponda al vero che lo stanziamento — a suo tempo sufficiente — disposto per gli accertamenti geologici ed il restauro, dell'entità di circa un miliardo, sia stato dirottato su altre iniziative, al punto che ormai — stante il tempo vanamente trascorso — occorreranno non meno di due miliardi di lire. (4-02077)

CONTE CARMELO E LENOCI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendono adottare per corrispondere alle attese delle popolazioni meridionali, gravemente colpite dalle ripetute ondate di maltempo della fine del 1979 e dell'inizio del 1980;

se è a loro conoscenza, in particolare, la gravità dei danni causati dalle violente ed eccezionali mareggiate ai litorali

del Napoletano, del Salernitano, del Barese e del Foggiano, e cosa hanno fatto o si apprestano a fare per il ripristino delle opere;

se non ritengono necessario ed urgente, al fine di un rapido e commisurato intervento riparatore, disporre perché siano accertati, a cura degli enti locali, tutti i danni arrecati dalle bufere di vento, pioggia e neve alle zone interne e di pianure della Campania e della Puglia, con particolare riferimento al Beneventano, al Salernitano, al Foggiano ed alla Murgia Barese, ove, oltre ai danni ingenti in agricoltura, si sono registrati anche quelli a strutture edilizie, industriali, commerciali ed artigianali. (4-02078)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le determinazioni che intendano adottare per riparare i gravissimi danni provocati alle strutture portuali e alle attrezzature di pesca dal violento fortunale recentemente abbattutosi sulle coste della Puglia. (4-02079)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia dell'articolo, a firma Enrico Renna, apparso sul *Roma* del 29 dicembre 1979 e nel quale si fa cenno, sia pure solo emblematicamente — e ciò è ancora più preoccupante — ad una serie di danni sofferti dall'ineguagliabile patrimonio archeologico di Ercolano, soprattutto a causa di atti di vandalismo e di furti, resi possibili dalla mancanza pressoché totale di sorveglianza e di manutenzione;

si ritenga, alla luce di quanto sopra, di disporre una attenta verifica dello stato dei luoghi e dei reperti sia per evidenziare eventuali responsabilità, sia per

adottare opportune ed indifferibili misure di salvaguardia;

se, infine, ritenga che gli scavi debbano arrestarsi o proseguire, avuto riguardo alla circostanza che la maggior parte della antica città sepolta si trova al di sotto della struttura urbanistica moderna e quali valutazioni, quindi, si facciano in ordine a tale problema. (4-02080)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali urgenti interventi di restauro si ritenga di dover disporre per la chiesa di San Pietro ad Montes, in località Casolla (Caserta), risalente all'XI secolo, che trovasi in pietose condizioni anche perché a nulla sono valsi i restauri infelici e comunque insufficienti effettuati una decina di anni orsono, anche relativamente agli affreschi del 1200-1300 che taluno attribuisce, come quelli della vicina abbazia di Sant'Angelo in Formis (anch'essa in rovina), alla scuola di Cimabue;

se si ritenga di dover intervenire inoltre per restaurare la alta (15 metri) torre quadrata in completo abbandono, sorta con la antica abbazia dei benedettini sui resti di un antico tempio — forse del IV secolo avanti Cristo — dedicato a Giove Tifatino e meritevole di salvaguardia non solo per la specifica memoria storica ma nel quadro di una più vasta tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale di « Terra di Lavoro ». (4-02081)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se ritenga di dover disporre una completa ricognizione dello stato di conservazione del borgo medievale di Caserta vecchia e della zona circostante, in relazione sia al completo abbandono di taluni monumenti, sia alle alterazioni ambientali effettuate dalla edilizia di rapina con fabbricati innalzati dal « notobilato » locale dentro ed intorno al borgo;

se, in particolare, sia informato dello stato deplorabile in cui versano:

1) le mura esterne del Duomo e parte della sua cupola, che pur evidenzia in modo particolare l'influsso della architettura saracena nell'Italia meridionale;

2) il campanile, invaso da arbusti e sterpaglie che mostra profonde crepe specie nella sommità;

3) una parte delle mura, totalmente crollata, del palazzo del Vescovo;

4) le mura del castello, la cui zona inferiore è totalmente sommersa da pietre e terra e che probabilmente conserva reperti di notevole interesse, parte dei quali venne alla luce qualche anno fa — come i due antichi forni — e che ora sono stati completamente distrutti dal turismo di massa che non è rispettoso dei valori culturali ed ambientali;

5) la torre, tra le fortificazioni medioevali più rilevanti, seconda per diametro solo alla Torre di Costanza ad Aigues Mortes in Francia, che pur era aperta al pubblico e da oltre dieci anni non lo è più per le sue precarie condizioni;

6) molte abitazioni, del tutto in rovina quando addirittura non ricostruite con uno stile che oltraggia le forme medioevali del borgo;

7) le numerose villette, la cui costruzione tutto interno al borgo, da chi e come autorizzate si intende sapere, deturpano l'ambiente, divenuto zona aperta al saccheggio di « maggiorenti » senza scrupoli del Casertano;

quali iniziative organiche, estese e profonde, si intendano adottare con urgenza sia per restaurare quelle parti del borgo di Caserta vecchia in rovina, sia per ripristinare i valori architettonici ed ambientali oggetto di interventi spregiudicati e che attentano agli ineguagliabili valori ambientali del borgo, che va anche difeso da un certo tipo di turismo di massa che, a differenza di quello popolare, vede l'accesso e la permanenza al borgo con manifestazioni di mero consumismo e non di propria elevazione socio-culturale.

(/-02082)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se non ritenga di dover disporre urgenti interventi di sostegno della floricoltura di Torre del Greco, i cui impianti ed i cui prodotti sono stati gravemente danneggiati dalla eccezionale violenza del vento registrata sabato 22 dicembre 1979, per un ammontare complessivo stimabile intorno ai cinque miliardi di lire;

se non ritenga che tale intervento di sostegno finanziario sia tanto più necessario avuto riguardo alla economia ed alla occupazione interessate dalla floricoltura di Torre del Greco, già in profonda crisi per la mancata difesa della produzione fioreale nazionale da parte del Governo rispetto alla spietata concorrenza di paesi terzi.

(4-02083)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato delle condizioni in cui versa il canale « Conte di Sarno » che, partendo da località Foce sfocia nell'area portuale di Torre Annunziata, dopo aver attraversato l'abitato di Poggiomarino (Napoli);

se pertanto sappia che il canale, già destinato a irrigazione delle culture agricole della zona, particolarmente nell'abitato di Poggiomarino, acquista tutte le caratteristiche di un alveo fognario, per giunta scoperto, e ciò in quanto viene utilizzato come sversatoio, oltre che essere oggetto di numerosi scarichi fognari abusivi, talché dalle sue acque — che il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Napoli ha accertato essere altamente infette mentre qualche decina di anni orsono erano addirittura balneabili e potabili — si sprigiona un insopportabile lezzo;

come si intenda porre rimedio ai gravi pericoli che il canale oggi rappresenta, specie quale veicolo di malattie infettive, che possono colpire i cittadini di Poggiomarino, avuto riguardo al suo percorso all'interno dell'abitato di quel comune.

(4-02084)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le vive preoccupazioni dei cittadini napoletani dei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli in ordine alla statica della sovrastante collina di Posillipo nel versante che affaccia appunto verso i detti quartieri;

se risponda al vero che le continue frane del costone sovrastante la zona dello stabilimento Italsider siano dovute alle attività svolte in quello stabilimento industriale;

se risponda al vero che i ripetuti smottamenti del terreno del costone sovrastante via Crociati e via Caravaglios, invase spesso da acque alluvionali, fango e detriti, siano dovuti alla totale assenza di briglie e di vasche di contenimento delle acque;

se le relative responsabilità, soprattutto per i pericoli che possono derivare alla salvaguardia delle vite umane, ascendano oltre che alla direzione dello stabilimento Italsider ed ai privati proprietari della collina e dei fabbricati che vi insidiano, anche al comune di Napoli ed alla regione Campania che hanno sin qui omesso di effettuare gli urgenti interventi necessari, e quale sia il ruolo svolto dal genio civile in ordine a tali irresponsabili e gravi omissioni. (4-02085)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

quale seguito abbiano avuto gli esposti-denuncia presentati al pretore del mandamento di Marano nel marzo 1977 dalla Sezione del MSI di Calvizzano (Napoli) ed all'ufficio del medico provinciale, alla presidenza della provincia di Napoli ed alla procura della Repubblica il 7 luglio 1979 dal cittadino Giuseppe Agliata e nei quali veniva segnalato il pericolo costituito dalle precarie condizioni igienico-sanitarie che, soprattutto nel comune di Calvizzano, si dovevano — e purtroppo tuttora si devono — registrare;

se siano informati del fatto che: 1) l'inerzia dell'amministrazione comunale di

Calvizzano ha trasformato quel comune in un immondezzaio a causa dei putridi cumuli di rifiuti giacenti lungo tutte le strade del paese e che vi restano abbandonati per giorni e giorni; 2) l'alveo dei Camaldoli, attraversando il territorio di Calvizzano, vi porta acque fetide, carogne di animali, liquami e letame proveniente dai comuni di Marano e Mugnano la cui situazione igienico-amministrativa per altro, per precise responsabilità anche di quelle amministrazioni comunali, non è certo migliore di quella esistente a Calvizzano;

quali iniziative si intendano assumere sia perché sia dato seguito alle suddette denunce e per colpire le responsabilità tutte emergenti, sia per disinfectare l'intero alveo specie sui territori comunali anzidetti, rimuovendosi ogni accumulo di rifiuti, spurgando, disinfectando e coprendo fogne ed alveo, apprestando idonee iniziative di futura salvaguardia igienico-sanitaria a Calvizzano ma anche nei comuni di Marano e Mugnano di Napoli, anche per prevenire le frequenti insorgenze locali di malattie infettive collegabili a tale precaria situazione ambientale, tollerata irresponsabilmente dalle relative amministrazioni comunali. (4-02086)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali decisioni urgenti siano state adottate in ordine alla agitazione proclamata dagli avvocati e procuratori del mandamento di Pomigliano d'Arco, l'organico della cui pretura è da tempo del tutto scoperto, con grave nocimento sia per l'amministrazione della giustizia che per l'esercizio delle attività professionali;

se ritenga fondate, specie in rapporto alle esigenze della popolazione, alla esistenza di aziende commerciali ed industriali di notevoli dimensioni tra le quali innanzitutto la Alfasud, i rilievi avanzati sin dal 1974 ed a conoscenza del Ministero relativamente alla opportunità che la pianta organica del mandamento pretorile di Pomigliano d'Arco comprenda due giu-

dici togati, tre vicepretori, tre cancellieri, più il personale sussidiario ed in quali tempi, stanti anche le gravi disfunzioni già registrate negli anni trascorsi sino a date correnti, tali esigenze verranno soddisfatte.  
(4-02087)

PAZZAGLIA E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati compiuti sulle cause della epidemia di epatite virale scoppiata a Lodine, frazione di Gavoi in provincia di Nuoro; quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità ai vari livelli nonché quali misure saranno adottate dal Governo e dalla Regione in particolare per eliminare lo stato di abbandono della frazione predetta e anche del comune.  
(4-02088)

POLITANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che a seguito di segnalazioni da parte degli IACP della regione, Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro ha comunicato al Ministero dei lavori pubblici CER con nota n. 3757 del 26 luglio 1979 il seguente fabbisogno per l'integrazione dei contributi già concessi per l'attuazione dei programmi costruttivi in applicazione del-

l'articolo 68/a) b) della legge n. 865 del 1971 e di leggi precedenti:

lire 754.584.587 (articolo 68 a);

lire 119.180.117 (articolo 68 b);

lire 95.436.056 (per leggi precedenti alla 865) -

se non ritenga di dover assegnare, senza ulteriori ritardi, detti contributi al Provveditorato alle opere pubbliche mettendolo in condizione di poter emettere i relativi decreti di concessione e gli IACP, di conseguenza, di poter perfezionare i mutui suppletivi.

L'interrogante si permette di ricordare al Ministro che trattasi di mutui con i quali far fronte alla revisione dei prezzi, nonché a lavori resisi necessari in corso d'opera, per cui il ritardo nel perfezionamento dei medesimi - che aumenterà per il tempo necessario alla emanazione dei decreti di concessione del contributo erariale ed alla loro registrazione alla Corte dei conti - si ripercuoterà negativamente nei rapporti con le imprese appaltatrici, le quali reclamano la corresponsione degli interessi legali e di mora a norma del capitolato generale di appalto per le opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici; senza contare quali e più gravi ripercussioni si potranno verificare a danno di quelle imprese che, trovandosi in difficoltà finanziarie, vedranno peggiorare il loro stato, il tutto anche sulla pelle dei lavoratori dipendenti.  
(4-02089)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FAC- CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MAC- CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELE- GA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROC- CELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pa- rere in relazione alla vicenda del militan- te radicale Paolo Mattozza arrestato a Tivoli il 24 novembre 1979 dal marescial- lo di pubblica sicurezza Proietti, nel cor- so di una retata di « autonomi » seguita al ritrovamento di armi in uno stabile di via Arnaldi, e tuttora detenuto.

Il Mattozza sarebbe stato arrestato per il solo fatto di trovarsi in un bar fre- quentato abitualmente da militanti della « autonomia » e per i capelli lunghi.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritenga compatibile con le leg- gi dello Stato trattenere in carcere un cittadino nei cui confronti non sono emer- si in 31 giorni né indizi né prove ma an- zi è emersa con assoluta certezza non solo la sua estraneità ai fatti contestati ma la rigorosa militanza non violenta nel partito radicale che potrebbe essere con- fermata dalle autorità del paese, fra cui il comandante dei carabinieri ed il re- sponsabile dell'ufficio politico di Tivoli.

Gli interroganti chiedono di sapere se tali comportamenti della magistratura, si- curamente determinati da una generale tendenza a limitare le garanzie costituzio- nali, non ledano, più degli atti di terro- rismo, il rapporto fiduciario tra cittadino ed istituzioni determinando così lo sfal- damento dei princìpi giuridici su cui si fonda una società civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sa- pere se il Ministro intenda promuovere una inchiesta sull'operato dei giudici re- sponsabili di questa vicenda. (3-01139)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della strabiliante noti- zia contenuta nel n. 52 di sabato 22 di- cembre dell'agenzia « Adige » che pubblica una lunga intervista con alcuni apparte- nenti alla pubblica sicurezza di Milano nella quale si comunica l'avvenuta costi- tuzione dei CAP (comitati autodifesa po- lizia) organizzati su tutto il territorio na- zionale allo scopo di « combattere delin- quenza comune e politica ».

Per sapere cosa intenda fare il Governo di fronte a questo fatto che dà la concre- ta dimostrazione dello stato di avanzato disfacimento delle nostre istituzioni, non- ché della assoluta mancanza di fiducia da parte delle forze di polizia nei confronti del Governo, della magistratura e delle forze politiche.

Per sapere se si ritenga opportuno in- traprendere iniziative tendenti a far luce su di una affermazione di estrema gravità contenuta nella intervista ed attribuita ad un maresciallo di pubblica sicurezza il quale, in riferimento al caso Moro, testual- mente dice: « Moro è morto per caso, mi creda, per caso e solo per un preciso di- segno politico che ha i suoi ideatori mol- to in alto proprio al centro del potere; quelli delle Brigate rosse sono stati solo degli esecutori; non si dimentichi quello che dicevo prima e cioè che molti di noi fanno parte dei servizi e che quindi le cose forse le sappiamo meglio di lei e di altri ». (3-01140)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FAC- CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MAC- CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCEL- LA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere in re- lazione alla scarcerazione, avvenuta il 27

dicembre 1979, del militante radicale Paolo Mattozza per assoluta mancanza d'indizi, dopo 34 giorni di detenzione per l'imputazione di concorso in detenzione di armi e associazione sovversiva. Il giudice istruttore dottor Destro, prendendo infatti questa decisione, a pochi giorni dalla formalizzazione dell'istruttoria, solo sulla base della lettura degli atti preliminari del sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova, ha posto implicitamente gravi interrogativi sulla correttezza dell'attività della procura della Repubblica, smentendone le conclusioni, oltre che dei funzionari di pubblica sicurezza di Tivoli che avevano arrestato Paolo Mattozza solo perché si trovava in un bar « abitualmente frequentato da autonomi » e perché porta i capelli lunghi.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il Ministro di grazia e giustizia intenda investire il Consiglio superiore della magistratura della vicenda e se il Ministro dell'interno intenda prendere provvedimenti disciplinari contro i funzionari di pubblica sicurezza di Tivoli che hanno dimostrato di non saper svolgere i delicati compiti loro attribuiti dalla legge. (3-01141)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere venuti a conoscenza che il parroco don Luigi Murgia durante una messa a Pimental, in provincia di Cagliari, ha mostrato una pistola dichiarandosi pronto ad usarla — se nelle trattative in corso tra Stato italiano e Vaticano sono stati raggiunti accordi militari e, in caso contrario, se ritengono possibile l'applicazione nei riguardi di don Luigi Murgia dell'articolo 1 del recente disegno di legge n. 601 per la lotta alla criminalità.

L'articolo 1, infatti, così recita:

Dopo l'articolo 280 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 281 - *Associazioni, movimenti o gruppi di carattere militare o armati.* — Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni, movimenti o gruppi di carattere militare o armati, composti da non meno di cinque persone, i quali perseguono, anche indirettamente, scopi politici, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da quattro a otto anni.

Chiunque partecipa a tali associazioni, movimenti o gruppi, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da due a sei anni.

L'associazione, il movimento o il gruppo si considera di carattere militare se coloro che ne fanno parte sono organizzati in corpi, reparti o nuclei con disciplina e ordinamento gerarchico interno analoghi a quelli militari, atti anche all'impiego in azioni di violenza o di minaccia.

L'associazione, il movimento o il gruppo si considera armato se ha comunque la disponibilità di armi o materie esplosive ».

È indubbio, infatti, che l'organizzazione a cui don Luigi Murgia appartiene ha « carattere gerarchico », che le dichiarazioni prima espresse indicano la disponibilità ad « azioni di violenza o di minaccia » e che esiste la « disponibilità di armi o di materie esplosive ».

Gli interroganti, ritenendo che il disegno di legge n. 601, di cui è stato citato il primo articolo, poco o nulla servirà nella lotta al terrorismo, mentre molto servirà nella violazione della Costituzione e dei diritti dei cittadini, chiedono di sapere se il Governo ritiene che possa applicarsi al caso di don Luigi Murgia.

(3-01142)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente della gravissima, inaudita e criminale violazione del segreto istruttorio sugli interrogatori del professor Carlo Fioroni.

Premesso infatti:

che il *Giornale Nuovo* di venerdì 28 dicembre 1979 in prima pagina titola: « Pubblichiamo ampi stralci dell'interrogatorio del "professorino" nel carcere di Matera »;

che sempre in prima pagina si legge: « ...abbiamo mantenuto la parola, pur essendo in possesso di ampio materiale riservato. Ma quando abbiamo visto che da fonti responsabili sono stati passati documenti segreti a giornali privi delle nostre preoccupazioni, abbiamo deciso di rinunciare al nostro riserbo. La legge e il silenzio dovrebbero essere uguali per tutti »;

che già i giorni precedenti il *Corriere della Sera* aveva pubblicato « ampi stralci » degli interrogatori.

Gli interroganti, ritenendo tale palese, dichiarata e smaccata violazione del segreto istruttorio un fatto gravissimo che andrebbe perseguito con la massima durezza, anche in considerazione della scientifica e sistematica continuità con cui si verifica;

ritenendo, inoltre, che in pressoché tutti i casi politicamente rilevanti il segreto istruttorio viene violato proprio da chi ne dovrebbe essere il custode responsabile;

chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia hanno finalmente intenzione di intervenire (e in quale modo) per stroncare, come legge e giustizia vorrebbero, questa prassi iniqua e criminosa. (3-01143)

VALENSISE, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti misure siano state adottate per

evitare la chiusura dell'ufficio postale, succursale 31, installando nei locali della pretura civile di Roma, a seguito di rilievi relativi alle carenze igienico-sanitarie dell'ufficio mossi dall'Ispettorato del lavoro della provincia di Roma alla Direzione provinciale postelegrafonica di Roma, in considerazione della importanza dell'ufficio in questione e della sua indispensabilità per gli uffici giudiziari della capitale.

(3-01144)

ALMIRANTE, CARADONNA E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che un sopralluogo tecnico effettuato recentemente dall'Ufficio del genio civile di Viterbo sulla struttura tufacea sottostante il centro abitato del comune di Grotte di Castro (Viterbo) ha accertato uno stato di estrema pericolosità per quanto concerne la staticità della zona la cui precarietà è data dalla dissestata condizione del masso tufaceo su cui insiste il paese;

che detto sopralluogo ha posto in evidenza una situazione di imminente pericolo di smottamento per la zona di fabbricati siti a ridosso della S.S. n. 74 Marmemmana e della centrale piazza Umberto I, e in considerazione del fatto che la gravità della situazione richiede tempestivi e adeguati lavori di consolidamento atti ad evitare ulteriori pregiudizi ed eventi calamitosi a danno della pubblica incolumità e del patrimonio storico ambientale —

i motivi che hanno finora ritardato gli interventi pubblici resi necessari dalla gravità della situazione enunciata e se si è proceduto, da parte dei pubblici uffici competenti, all'analisi geognostica della zona interessata dallo smottamento per predisporre con assoluta tempestività i programmi di consolidamento della zona stessa e di salvaguardia dei beni e dell'incolumità dei cittadini.

(3-01145)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che il Provveditore agli studi di Pavia, dottor Fausto Bardella, ha comunicato al professor Lanfranco Bolis, docente di lettere presso la scuola media « Franchi Maggi » di Pavia, la « sospensione dall'immissione in ruolo » (cui l'insegnante ai sensi della normativa vigente avrebbe diritto, avendo già regolarmente effettuato l'anno di straordinariato e successivamente prestato giuramento) adducendo che un simile provvedimento si rende necessario per due procedimenti penali in corso a carico del docente stesso, imputato di reati d'opinione per i quali non è previsto il mandato di cattura;

considerato che una simile misura cautelare non è prevista da alcuna legge dello Stato e che il testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sullo stato giuridico per il pubblico impiego, cui rinvia il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 sullo stato giuridico del personale insegnante, contempla all'articolo 91 la sospensione cautelare dal servizio per il personale già in ruolo disposta con decreto del Ministro, quando la natura del reato sia « particolarmente grave », mentre il capo ufficio può adottare simile provvedimento solo nel caso di emissione di mandato o ordine di cattura —

se un tale abnorme provvedimento sia sorretto da istruzioni provenienti dal Ministero della pubblica istruzione o se sia invece un semplice frutto dell'inventiva giuridica del Provveditore agli studi di Pavia.

In questo secondo caso, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere l'ingiusto pregiudizio recato al professor Bolis, in favore del quale si sono mobilitati i sindacati scuola di Pavia, allarmati, come si legge in un co-

municato del comitato direttivo della CGIL scuola, per la possibilità che i lavoratori della scuola possano essere « sottoposti a valutazioni discrezionali e arbitrarie sulla loro condotta morale, politica e professionale » e che provvedimenti quali quello denunciato « possano portare ad un clima di restaurazione e di attacco alla libertà di insegnamento e al pluralismo nella scuola sanciti dalla Costituzione ». (3-01146)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che la Banca Popolare di Catanzaro, con decreto ministeriale del 22 maggio 1974, è stata posta in liquidazione; che le è stata revocata l'autorizzazione all'esercizio del credito, in seguito a passività artificiali, scaturite da travisamento e falsa rappresentazione dei bilanci, al fine di favorire le condizioni di fatto perché il Governatore della Banca d'Italia autorizzasse la cessione della Banca Popolare di Catanzaro alla Banca Popolare Cooperativa di Crotona.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i motivi per i quali il commissario liquidatore non ha ritenuto di convocare l'assemblea dei soci, perché facesse ricorso al « Fondo di assistenza », costituito in seno alla Associazione tecnica delle banche popolari italiane al fine di intervenire nel risanamento delle banche associate che si trovino temporaneamente in difficoltà.

Infine, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare di fronte agli eventi di cui sopra, di per sé emblematici di un costume e di una politica del credito quanto mai asservita alle mire egemoniche di coloro che, in particolare nel Mezzogiorno, sono protesi alla conquista di spazi di potere economico sempre più largo.

(3-01147)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che il giorno 30 ottobre 1979 un bimotore militare P166 si è recato da Roma in Friuli per prelevare un carico di vino, che doveva servire per una festa in programma il successivo 3 novembre al circolo ufficiali, e trasportarlo, quindi, all'aeroporto militare « Comani » di Latina Scalo.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le eventuali determinazioni adottate dal Governo. (3-01148)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che gli organi di stampa hanno dato molto rilievo, in seguito anche ad una nota del Quirinale e ad una successiva precisazione da parte del Ministro Giannini, a dichiarazioni che il Ministro Giannini avrebbe fatto nel corso di un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi* e che sembrano contenere, per come sono state riportate, pesanti e negativi giudizi sul funzionamento delle pubbliche istituzioni e degli organi costituzionali —

se il Presidente del Consiglio dei ministri è al corrente dell'esatto contenuto delle affermazioni del Ministro Giannini, e quali sono le valutazioni sue e dell'intero Governo in merito. (3-01149)

CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che il 31 dicembre 1979 e nei primi giorni di gennaio, la costa tirrenica calabrese è stata colpita da mareggiate di eccezionale gravità, mentre su tutto il terri-

torio della Calabria imperversavano piogge torrenziali accompagnate da trombe d'aria diffuse e da un fortissimo vento che ha superato i cento chilometri all'ora;

che durante l'imperversare delle mareggiate e dei nubifragi una donna ha perduto la vita a Gioia Tauro e numerose sono le persone rimaste ferite;

che danni ingentissimi sono stati causati alle infrastrutture, ai servizi, alle civili abitazioni, agli edifici scolastici ed ai complessi turistici;

che migliaia di famiglie sono rimaste senza tetto;

che particolarmente colpiti sono stati i pescatori che hanno visto distrutte tutte le loro attrezzature;

che danni di rilevante gravità si sono registrati: a Scilla, dove il molo del porto è stato spezzato in due ed il rione Chianalea, tutto abitato da lavoratori del mare, è stato distrutto; a Bagnara, dove, tra l'altro, il rione Marinella è rimasto completamente isolato, centinaia di case sono rimaste inagibili e la flottiglia peschereccia è stata distrutta o gravemente danneggiata; a Nicotera e a Vibo Marina, dove particolarmente danneggiate sono state le infrastrutture e centinaia di abitazioni; a Tropea, dove anche il porto è stato quasi interamente distrutto; ed inoltre: a Palmi, a Gioia Tauro, a San Ferdinando, a Ioppolo, a Briatico, a Pizzo, a S. Eufemia Lamezia, a Gizzeria, a Falerna, a Nocera Terinese, a Campora San Giovanni, ad Amantea, a San Lucido, a Paola, a Belmonte Calabro, a Fuscaldo, a Guardia Piemontese, ad Acquappesa, a Diamante, a Cetraro, a Belvedere Marittimo, a Scalea, a Praia a Mare e a Tortona;

che la complessiva situazione si presenta, quindi, drammatica e che il solo intervento della Regione, nei modestissimi limiti consentiti dal bilancio, appare del tutto inadeguato ed insufficiente —

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere e quali provvedimenti intenda adottare, considerando: 1) che la Calabria, specialmente nell'ultimo decen-

nio, è stata periodicamente colpita da alluvioni, mareggiate e terremoti; 2) che i rarissimi passati interventi governativi sono stati sempre insufficienti, come, ad esempio, quello disposto con la legge n. 36 del 1973, conseguente all'alluvione del dicembre 1972-gennaio 1973, tanto che le opere a quell'epoca distrutte sono rimaste da completare, e che il rifinanziamento della stessa legge n. 36 non c'è stato, nonostante un impegno assunto dal Governo dinanzi al Parlamento; 3) che si rende urgente, necessaria ed indispensabile la realizzazione di un piano organico di difesa delle coste, più volte proposto dalla Regione ai competenti organi dello Stato, anche con specifiche deliberazioni del Consiglio regionale della Calabria, senza che, in concreto, si sia provveduto alla predisposizione del piano e, tanto meno, ad organici interventi lungo gli ottocento chilometri delle coste calabresi; 4) che la competenza per la difesa degli abitati dal mare è dello Stato, secondo la specifica previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, conseguente alla legge n. 382 del 1975.

L'interrogante auspica che il Governo risponda con la massima urgenza alla presente interrogazione, ricordando le tragiche condizioni di vita, che traggono origine da motivi diversi e ben conosciuti, delle popolazioni calabresi che ancora una volta, purtroppo, sono state così duramente colpite. (3-01150)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo atteggiamento nei confronti del Ministro Giannini in seguito alle sue pubbliche dichiarazioni comparse in un settimanale, e secondo le quali il Ministro si sarebbe apprestato ad abbandonare l'Italia giunta ormai, secondo il professor Giannini, al limite della irrecuperabilità.

Per sapere se non ritiene indispensabile, per il buon nome del nostro paese, che il Ministro abbandoni il Governo.

(3-01151)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intendono informare la Camera sugli sviluppi della grave situazione determinata in Afghanistan dalla invasione di truppe sovietiche e per sapere quali azioni intenda svolgere il Governo italiano per condannare un'operazione militare che, oltre a ledere diritti umani e norme di diritto internazionale, crea concretamente le premesse per un conflitto di vasta portata. (3-01152)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che la pretura di Pomigliano d'Arco del distretto di Napoli trovasi da molti mesi priva del pretore titolare;

che solo recentemente vi è stato applicato per la reggenza un magistrato togato titolare della pretura di Portici;

che il carico giudiziario della pretura di Pomigliano d'Arco è molto elevato fra procedimenti penali, procedimenti civili e controversie di lavoro;

che, a causa di questo stato di cose, da molti mesi non è possibile tenere normali udienze con un incredibile aumento del carico arretrato -

se non ritenga necessario intervenire immediatamente per porre rimedio all'attuale situazione mediante la copertura dei posti previsti in organico. (3-01153)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, DE SIMONE, MASIELLO, GRADUATA, DE CARO E ANGELINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali misure intendano adottare nei confronti della regione Puglia a causa della recente mareggiata, della bufera, della neve e della grandine, per i danni ingenti, incalcolabili subiti per oltre 700 chilometri della zona costiera dove sono stati sconvolti porti, strutture, natanti, barche

e pescherecci oltre a strutture turistiche: esempi particolari sono il lungomare di Bari, il porto di Molfetta, di Monopoli, Mola e Polignano. Stessa rovinosa sorte hanno subito le zone interne della Murgia barese con i comuni di Altamura, Santeramo, Gravina, Noci, Sanmichele, Bitonto e Castellana; come il Tavoliere di Foglia, Manfredonia, Margherita di Savoia e Zapponeta con la distruzione di culture specializzate da potersi ripristinare non prima di due o tre anni. I danni più ingenti in tutte le zone colpite si riscontrano con conseguenza sui livelli di occupazione per oltre 7 mila marittimi e con incalcolabili conseguenze dirette sulla crisi occupazionale di contadini e braccianti agricoli che si trovano ormai nell'impossibilità presente e quasi certamente futura di lavorare.

Gli interroganti chiedono quindi se il Governo intenda disporre un urgente accertamento dei danni, un concreto intervento di carattere straordinario, congrui contributi affinché sia possibile ripristinare tutte le strutture portuali, barche e pescherecci, e turistiche, gli impianti agricoli danneggiati per un pronto loro riutilizzo.

Chiedono inoltre se i Ministri intendano varare piani straordinari di occupazione per i lavoratori dei settori colpiti che variano da un minimo di sei mesi ad un massimo di un anno; nonché disporre l'invio di fondi straordinari dai bilanci dei loro dicasteri alla regione Puglia per distribuirli alle province ed ai comuni colpiti. (3-01154)

ADAMO, ROSSINO, SANDOMENICO, DE CARO E AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali elementi scaturisce il quadro diversificato previsto nei decreti nn. 821 e 822 del Ministro dei lavori pubblici nella sua qualità di presidente del Comitato per l'edilizia residenziale, tra regioni settentrionali e meridionali, nella definizione dei limiti massimi dei costi di costruzione nell'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata di cui alla legge n. 457 del 5 agosto 1978.

Nei suddetti decreti si rilevano costi di costruzione differenziati per gruppi di regioni, così da passare per l'edilizia sovvenzionata da 220 mila lire al metro quadro per regioni del nord, a 190 mila lire al metro quadro per regioni del sud, con una differenza di circa 4 milioni per appartamento. Analoga differenza è mantenuta per gli oneri complementari.

La diversa formulazione dei costi va determinando nel Mezzogiorno difficoltà e ritardi nella fase di progettazione e di appalto dei nuovi insediamenti di edilizia residenziale pubblica per la impossibilità a contenere le spese secondo i limiti decretati.

Per sapere se non si ritiene di parificare i detti costi tenuto conto che sia nel campo dell'acquisto dei materiali che in quello della spesa per mano d'opera non si rilevano differenze tra regioni del nord e del sud del paese, tali da giustificare le differenze dei costi previste dai decreti. (3-01155)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale atteggiamento abbia assunto l'Italia nel corso della recente riunione tenuta a Londra in relazione all'occupazione da parte dell'URSS dell'Afganistan.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo italiano intenda assumere decise iniziative per la difesa della libertà del popolo afgano dalla occupazione militare sovietica, e ciò anche a difesa della pace nel Medio oriente e nel mondo e per dissuadere l'Unione Sovietica dal compimento di ulteriori atti di aggressione dei popoli.

(2-00258) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso:

che l'Harry's Moda e Diba di Lecce e tutto il settore tessile e dell'abbigliamento versa in una grave ed annosa situazione di crisi dovuta ad una imprenditoria essenzialmente legata a schemi assistenziali e parassitari e ad una produzione esclusivamente a « façon » e che detta lavorazione non ha fatto decollare, nella provincia, tale settore che è pertanto rimasto fortemente legato alle crisi cicliche di mercato con grave ripercussione sulla occupazione;

che questo stato di cose ha determinato negli ultimi anni una perdita di po-

sti di lavoro stabili che nella sola provincia di Lecce ammonta a circa 5.000, di cui 2.000 all'Harry's-Diba, attualmente sotto amministrazione controllata;

che molte di esse non hanno più la possibilità di usufruire della cassa integrazione speciale —

quali iniziative e provvedimenti s'intendono prendere per la salvaguardia dell'occupazione, già tanto precaria a Lecce e nel Salento, tenuto conto del ruolo essenziale del settore per l'intera provincia, al fine di attuare rapidamente i reiterati impegni del Governo e della GEPI che da oltre quattro anni ha avviato un piano di risanamento e ristrutturazione.

(2-00259)

« POTÌ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se non ritenga che l'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan abbia violato ogni forma di diritto internazionale ed in particolare il principio della non ingerenza negli affari interni; e se risponde a verità che tale intervento è caratterizzato, come sostengono alcune fonti da atrocità verso le popolazioni afgane.

Gli interpellanti esprimono al più ferma condanna per l'azione militare dell'URSS, che si inquadra in una strategia periodicamente attuata dall'Unione Sovietica, e la più viva preoccupazione per questi anni che aggravano la tensione già esistente nei rapporti internazionali e che rischiano di compromettere la politica di distensione, sempre più contraddetta da questi atti di aggressione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative intenda porre in essere il Governo, direttamente e con gli altri paesi occidentali e della NATO, nelle varie sedi internazionali compresa l'ONU e direttamente con l'Unione Sovietica, per poter ristabilire la pace nell'Afghanistan.

(2-00260) « BIANCO GERARDO, BONALUMI, DE POI, FIORI PUBLIO, PEZZATI, ZANIBONI, NAPOLI, PADULA, CAPPELLI, ORSINI GIANFRANCO, MANNINO, CRISTOFORI, MASTELLA, FIORET ».

**MOZIONE**

La Camera,

considerato che a più di un anno dall'approvazione della legge n. 787 del 1978 per il risanamento finanziario delle imprese, il Governo non è ancora riuscito a rendere operanti i consorzi bancari ritenuti strumenti indispensabili per il risanamento dei grandi gruppi chimici in dissesto;

constatato che per le responsabilità governative nella mancata applicazione della legge n. 675 del 1977 per la riconversione industriale non si è dato ancora inizio all'attuazione del piano chimico nazionale, dal quale dipendono sia il risanamento delle grandi imprese chimiche sia la qualificazione e lo sviluppo dell'intero settore che è di fondamentale importanza per l'avvenire dell'economia nazionale;

preso atto che in tale situazione, mentre crescono di continuo i prezzi delle materie prime impiegate nella industria chimica e mentre a livello internazionale vanno avanti nelle produzioni chimiche vasti processi di riorganizzazione di innovazione, l'industria italiana - come dimostra il deficit divenuto ormai gravissimo della bilancia del settore - accumula crescenti ritardi, subisce sempre più la concorrenza straniera e va incontro ad una emarginazione sui mercati internazionali che rende ancor più difficile l'avvio di una nuova politica della ricerca e degli investimenti, specie nel campo della chimica secondaria;

sottolineato che lo Stato, da cui sempre più dipendono le grandi imprese chimiche, ha sinora rinunciato a definirne i ruoli e a svolgere una qualsiasi funzione di coordinamento delle loro attività, pur avendo, in base alla deliberazione del CIPI, del 21 dicembre 1978, il potere di intervenire sulle stesse strutture dei gruppi, sicché si stanno allontanando le possibilità di un rilancio della chimica na-

zionale e di una ripresa di redditività delle aziende; che in tali condizioni tra le grandi imprese del settore continua a svolgersi una concorrenza esasperata causata da enormi sprechi; e che tutto ciò scoraggia la nascita degli stessi consorzi bancari e rende la funzione di questi ultimi assai ardua, non essendo essi neppure in grado di orientare le decisioni imprenditoriali;

rilevato che di fronte a tale stato di cose può divenire ben presto inevitabile l'adozione di misure che, per impedire una ancora più grave decadenza e il rischio della stessa liquidazione delle strutture fondamentali dell'industria chimica italiana, oltre che per salvaguardare la continuità dell'occupazione dei lavoratori, dei tecnici e dei quadri delle imprese, comportino l'avvio di un'idonea procedura concorsuale giudiziaria;

impegna il Governo

1) ad attuare una rapida revisione del piano della chimica, relativamente allo sviluppo della ricerca, ad una riqualificazione e specializzazione della chimica di base e configurando un diverso rapporto tra questa e la chimica secondaria oltre che una redistribuzione territoriale delle produzioni chimiche in modo che sia garantita tra l'altro la salvaguardia dei posti di lavoro nel sud, e ad avviare la pronta attuazione affinché sia assicurata la riqualificazione del settore, determinando così per le imprese una prospettiva di risanamento fondata su un recupero di competitività e redditività e per le banche possibilità meno incerte di recupero dei crediti e in prospettiva di collocazione delle obbligazioni sottoscritte dai consorzi bancari;

2) a sollecitare le banche pubbliche e di interesse nazionale a dar vita, nel più breve tempo, ai consorzi e ad assicurare che questi provvedano al necessario rinnovamento dei gruppi manageriali, dai quali dipende la realizzazione degli orientamenti indicati nel piano della chimica:

3) a definire con urgenza le possibili specializzazioni delle imprese, il loro ruolo, e ad avviare il superamento dell'attuale confusione tra pubblico e privato che caratterizza il rapporto tra Stato e imprese nel campo della chimica, confusione che è stata causa non solo di enormi distorsioni e sprechi, ma anche di inammissibili giochi di potere e di gravi fenomeni di corruzione economica e politica: ciò appare oggi come condizione essenziale per il superamento della crisi chimica:

4) ad affrontare il problema del risanamento della Montedison attraverso un ingente aumento del capitale sociale da sottoscrivere da parte degli azionisti privati e pubblici, o in caso contrario da parte dello Stato attraverso la SOGAM, traendone tutte le necessarie conseguenze riguardo all'assetto proprietario della società.

(1-00063) « ALINOVÌ, D'ALEMA, PEGGIO, MACCIOTTA, MARGHERI, BRINI, ALICI, ALBORGHETTI, ALLEGRA, ADAMO, AMARANTE, ANTONI, SATANASSI ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---